LO

STATO E LA CHIESA

NEL BELGIO

CON ALCUNE APPLICAZIONI ALLA QUESTIONE RELIGIOSA

IN ITALIA

SAGGIO STORICO E CRITICO

DEL PROFESSORE

LUIGI LUZZATTI

MILANO

EDITORI DELLA BIBLIOTECA UTILE

1867.

9

Digitized by Google

LO STATO E LA CHIESA

NEL BELGIO

Digitized by Google

Digitized by Google

9. 9. 474

LO

STATO E LA CHIESA

NEL BELGIO

CON ALCUNE APPLICAZIONI ALLA QUESTIONE RELIGIOSA

IN ITALIA

SAGGIO STORICO E CRITICO

del professore

LUIGI LUZZATTI

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

MILANO

EDITORI DELLA BIBLIOTECA UTILE

1867.

Digitized by Google

Proprietà letteraria.

Società Cooperativo-Tipografica — Piazza del Carmine, 4.

Digitized by Google

AL MIO OTTIMO AMICO

ANTONIO TOLOMEI

DI PADOVA.

Nel corso di questo lavoro mi tornavano spesso alla mente i frequenti colloqui della nostra giovinezza. Allora nella storia ci colpivano sovratutto quei momenti solenni in cui lo Stato, col diritto supremo che gli spetta di provvedere alla salvezza della nazione, inaugura quelle grandi ed ardite riforme, dalle quali pigliano origine le « êre dei popoli. » In questo libro è svolto il concetto che allora ti adombrava, a proposito del grave problema del riordinamento della Chiesa; e mi par, dedicandolo a te, di continuare i ragionamenti della nostra giovinezza.

Ed invero è debito di noi giovani il mostrare che non per vana iattanza chiediamo la libertà del pensiero oscurata dalle nebbie dei sacerdozi e l'assoluta indipendenza dello Stato dagli impacci servili delle Chiese; ma perchè un conscienzioso esame ci ha chiarito che soltanto in questa dottrina s'asconde la verità. E tu ne porgi a tutti noi l'esempio, perocchè con quest'alto intendimento ti affatichi nello studio dell'antico Lucrezio, ammantando di splendida veste italiana quell'immortale carme della Natura, che rimane eternamente giovane come la Natura, e fu uno dei primi e più vividi lampi di libero pensiero.

Ama con tutto il cuore

Milano, 7 aprile 1867.

Il tuo

LUIGI.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Nella viva ed appassionata discussione che oggi ferve sul problema della libertà della Chiesa cattolica in Italia, si usa citare con vario intendimento l'esempio recente del Belgio, a cui i liberali ed i retrivi domandano argomenti per difendere le loro tesi con quell'acerbità di forma e di concetti, che nello studio delle questioni religiose, spesse volte toglie agli uomini la pacata serenità dell'esame. A noi pare che un' imparziale ricerca sui rapporti fra lo Stato e la Chiesa nel Belgio, per la conformità delle sue condizioni religiose con quelle del nostro paese, possa giovare alla retta soluzione del problema che ora tanto ci preoccupa in Italia, escludendo nello stesso tempo alcuni erronei giudizi storici, che si divulgano ai troppo facili lettori. È perciò che noi ci accingiamo a sì faticoso lavoro colla coscienza che questa pagina di storia contemporanea contenga alcuni severi ed utili ammaestramenti che, bene interpretati, potrebbero risparmiare alla patria nostra nuovi errori e nuovi disinganni.

Mentre si correggevano le ultime bozze di questo lavoro apparve nella *Nuova Antologia* un articolo dell'illustre prof. Ferrara sulla Chiesa e lo Stato nel Belgio, che riesce a conclusioni diverse dalle nostre. Benchè noi tributiamo la più profonda ammirazione a quell'egregio ingegno, tuttavia, dopo maturo esame, non abbiamo creduto di modificare i nostri giudizi.

Digitized by Google

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI

In argomento di tanta importanza ci piace porre un breve commento accanto alle opere principali, seguendo il costume degli scrittori tedeschi che, prima di entrare nella questione, studiano la letteratura della quistione (die Literatur der Frage).

L'Église et l'État, par F. LAURENT, professeur à l'Université de Gand, 3 vol., 1858-60-62. Bruxelles. — È lo studio più completo ed esatto su questo argomento, ed investiga con somma dottrina i rapporti fra la Chiesa e lo Stato in tutti i tempi e nei vari paesi.

Van Espen. Étude historique sur l'Église et l'État en Belgique, par F. LAURENT. Bruxelles, 1860. — È un'eccellente monografia che tratteggia la vita e le opere di questo illustre pubblicista belga del secolo decimottavo, strenuo propugnatore dei diritti dello Stato contro le usurpazioni ecclesiastiche. Van Espen è il Paolo Sarpi del Belgio.

Lettres sur les Jésuites, par F. LAURENT. Bruxelles, 1864. — Dopo la rivoluzione del 1830 i gesuiti invasero il Belgio. In queste lettere, condite di attico sale, l'illustre pubblicista smaschera gli artifici di quella setta,

Digitized by Google

enumerando i danni, da essa inflitti al Belgio, il quale in nome della libertà, è divenuto il convegno ed il ricettacolo di tutti i gesuiti d'Europa.

Les Jésuites et l'Affaire De Buck. Bruxelles, 1864. — È la storia d'un processo in cui i gesuiti carpirono una grossa eredità ad Anversa, facendo condannare per ladro il legittimo erede; riproduce al vero il celebre romanzo di E. Sue.

Lettres sur la question des cimitières, par F. LAURENT, 2 vol. Bruxelles, 1864. — L'egregio professore sostiene i diritti della podestà laica e del comune contro le esorbitanze del clero cattolico che vuole arrogarsi la polizia dei cimiteri, negando in pieno secolo XIX la sepoltura *agli eretici!* La questione è trattata largamente anche sotto l'aspetto giuridico, e può giovare ai nostri Municipi italiani.

La Main-Morte et la Charité, par JEAN VAN-DAMNE. Bruxelles, 1857. — Jean Van-Damne è un pseudonimo, che cela il suo vero e glorioso nome di Frère Orban; l'illustre ministro delle finanze, l'infaticabile atleta del pensiero moderno, si rivela in quest'opera uno dei più dotti ed acuti giuristi del nostro tempo. Egli studia tutti gli artifici e le frodi con cui, sotto la tutela della libertà di associazione, le confraternite monacali proibite dalla legge rigermogliarono nel Belgio. Esamina e combatte il progetto di legge che nel 1857 si presentò alle Camere, e che coll'apparenza di inaugurare *la libertà della carità*, ristabiliva la *mano-morta ed i conventi.*

Du Rétablissement des Convents, sous pretexte de charité, par F. TINDEMANS. Bruxelles, 1856. — L'egregio consigliere alla Corte d'appello di Bruxelles dimostra, in questo lavoro, come il surriferito progetto di legge sulle fondazioni di carità ristauri i conventi, ruini le famiglie e lo Stato.

Digitized by Google

La Liberté de la charité, par l'Evêque de Bruges. — È una violenta filippica contro il partito liberale; Monsignore chiede una legge che conferisca la personalità giuridica alle fondazioni di carità. Il ministero presentando la legge del 1857 obbediva appunto ai voti del vescovo di Bruges.

La Question de la charité et des associations religieuses en Belgique, par Ducpetiaux. — Ducpetiaux è un illustre statista, ma devoto al partito cattolico; in questo libro ormeggia il vescovo di Bruges, ed in nome della libertà sostiene le fraterie.

Mission de l'État, ses régles et ses limites, par Ed. Ducpetiaux. Bruxelles, 1861. — È uno studio teorico sulla dottrina dell'assoluta libertà, che viene in sussidio alle opinioni del partito cattolico.

Opuscoli di Boniface Joseph. — È un pseudonimo; il vero nome dell'autore è De-Fré.

De l'Indépendance nationale au point de vue catholique, lettere a M.-J. Malou, 1853.

Hommes et Doctrines du parti catholique, 1854.

Convention d'Anvers, 1854.

Maximes catholiques, politiques à l'usage du père de famille, 1857.

De l'Influence du dogme catholique sur la politique nationale, 1855.

L'Intolérance catholique et les lettres pastorales, 1856.

De la Charité ecclésiastique, 1857.

Le Parti episcopal, 1858.

De la Liberté de la chaire, 1859. — Joseph Boniface, il Paul Louis Courrier del Belgio, è sempre il primo sulla breccia a difendere i diritti della potestà laica ed il progresso contro il partito cattolico. Quando si presenta un pericolo egli lancia la sua *brochure;* ed in gran parte il Belgio è debitore a lui se si poterono rendere popolari gli artifizi degli ultramontani, i quali,

quando sieno conosciuti, perdono l'efficacia che acquistano nell' ombra. In premio di questi suoi lavori, Bruxelles lo mandò deputato alla Camera dei rappresentanti.

Questions contemporaines, par ÉMILE DE LAVELEY. Bruxelles, 1863. — Contiene alcuni articoli nei quali svela i pericoli ed i danni che la soverchianza delle dottrine ultramontane minaccia al Belgio e ad altri paesi d'Europa.

Débats sur l'enseignement primaire dans les chambres hollandaises (session de 1857), par ÉMILE DE LAVELEY. Gand 1858. — L'egregio autore studia la nuova legge olandese che elimina il clero dalla scuola primaria e riferisce le memorabili discussioni che avvennero nelle Camere olandesi.

L'Université libre de Bruxelles, pendant vingt cinq ans, 1834-1860. Bruxelles, 1860. — È una raccolta degli statuti, dei discorsi, delle relazioni e della statistica di questa nobile istituzione fondata dal partito liberale rimpetto all'Università cattolica di Lovanio.

Le Parti libéral joué par le parti catholique dans la question de l'enseignement superieur, par MAURICE VOITURON. Bruxelles, 1860. — È una vivace narrazione degli artifici usati dai clericali per far sì che lo Stato togliesse l' Università da Lovanio per cederne il locale all'Università libera cattolica.

Bulletins de la ligue de l'enseignement en Belgique, tome I, année sociale 1865-66. Bruxelles, 1866. — Contiene tutti gli atti di questa nuova lega istituita per propagare e perfezionare l'istruzione e l'educazione nel Belgio, e col manifesto proposito di frenare le influenze clericali nell' insegnamento.

Histoire du Congrès national en Belgique, par THEODORE JUSTE; nouvelle édition. Bruxelles, 1861. — L'egregio storico, in questi due volumi, riassume l'opera del congresso nazionale del 1830, e la parte che riguarda

Digitized by Google

le discussioni sullo Statuto è specialmente importante per le nostre ricerche.

La Costitution belge; 7 février, 1831. Bruxelles, 1859.

Du Gouvernement représentatif en Belgique, 1831-48, par E. VANDENPEEREBOON. Bruxelles, 1856, 2 vol. — Opera classica in argomento.

Histoire du parlement belge, par ADNET, 1847-1858. Bruxelles. — Continua quella del Vandenpeereboon.

Code politique de la Belgique, par DELEBECQUE. Bruxelles.

De l'Organisation politique, judiciaire et administrative de la Belgique, LACROIX. Bruxelles.

La Costitution belge et les Lois organiques, par BRITZ. Bruxelles.

Essai sur le droit comunal de la Belgique, par GIRON-LACROIX.

De l'Organisation provinciale en Belgique, par LENAERITS.

Le Livre de la nationalité belge, par POTVIN. Bruxelles.

Almanach-Manuel du citoyen belge pour 1860. Bruxelles, 1860.

La Belgique jugée par l'Angleterre, 1863. — È un articolo del *Quarterly-Review*, in cui si studiano con somma accuratezza i progressi di questo paese, che chiama « La piccola Inghilterra. »

Annuaire statistique et historique Belge, par AUG. SCHELER, 1853-1866. Bruxelles.

Exposé de la situation du royaume de Belgique. Periode decennale de 1840 à 1850.

Exposé de la situation du royaume de Belgique. Periode decennale de 1851-1860; 3 vol. in-4.

Aperçu sur les cultes en Belgique, Bruxelles. 1862. — È una statistica particolareggiata sulle spese dei culti in Belgio, sui loro stabilimenti, sulla nomenclatura e statistica degli ordini religiosi, ecc.

Digitized by Google

Les Élections de 1859 — *Le Jeune Liberalisme au pouvoir,* 2 fascic. Bruxelles, 1859. — Contiene il programma del partito liberale più avanzato, o, per dir meglio, dei radicali del Belgio.

La Liberté de conscience, par JULES SIMON. — L'illustre filosofo e pubblicista teneva queste lezioni sulla libertà di coscienza in Belgio, chiamatovi dall'associazione liberale per protestare nel 1856 contro le furibonde epistole *vescovili,* nelle quali si fulminavano i propugnatori della scienza moderna e si eccitavano i fedeli contro gli eretici.

Lettres sur l'instruction publique, par ADOLPHE DECHAMPS. Bruxelles, 1857. — Il Dechamps è stato ministro ed è deputato alla Camera dei rappresentanti; addetto al partito cattolico di cui è uno dei capi, magnifica in queste lettere la libertà dell'insegnamento. Loda la legge del 42, che sottopone la scuola primaria all' ispezione clericale, e combatte sempre, sotto pretesto di libertà, l' Università libera di Bruxelles.

Essais sur le mouvement des partis en Belgique, par M. GERLACHE, 1851. — *L'Esprit des partis et l'esprit national,* par DE DECKER. — *Quinze ans,* par DE DECKER, 1845. — *La Liberté, les Libéraux et les Catholiques,* par COOMANS. — Tutti questi eminenti campioni del partito cattolico, sostengono la bontà delle loro dottrine combattendo vivamente il partito liberale. Questi lavori, uniti alle lettere sull'insegnamento del Dechamps ed agli scritti del Ducpetiaux, sono come le grosse artiglierie dell'arsenale cattolico nel Belgio.

Rapport triennal sur l'instruction primaire, presenté aux Chambres législatives, le 20 novembre 1846, par M. le Comte DE THEUX, ministre de l' interieur. Bruxelles, 1847.

Rapport triennal sur la situation de l' instruction primaire en Belgique, presenté aux Chambres législa-

tives, le 14 mai 1859, par M. Ch. Rogier, ministre de l'interieur. — Cinquième periode triennale, 1855-56-57. Bruxelles, Emm. Devroye, imprimeur du Roi, 1860.

Rapport triennal sur l'État de l'enseignement moyen en Belgique, presenté aux Chambres législatives, le 31 mai 1855, par M. P. De Decker, ministre de l'interieur. Première periode triennale, 1852-53-54. Bruxelles, Emm. Devroye, 1856.

Situation de l'enseignement superieur donné aux frais de l'État. — Rapport triennal, années 1853-54-55. Bruxelles, 1858.

In questi preziosi rapporti triennali, che sono grossissimi volumi, si contengono le statistiche e l'ordinamento dell'istruzione pubblica nel Belgio; essi dovrebbero essere consultati da tutti coloro che s' occupano di materie didattiche.

Revue trimestrielle; è una rivista scientifica e letteraria di gran pregio, alla foggia delle inglesi. Si pubblica a Bruxelles e vi collaborano i più egregi e liberi ingegni del Belgio. — Perchè questa rivista manca in quasi tutti i gabinetti di lettura d'Italia?

Revue générale; è una delle riviste più importanti del partito cattolico nel Belgio.

Essai historique et politique sur la révolution belge. Bruxelles, 1834.

Esquisses historiques de la révolution de la Belgique en 1836. Bruxelles, 1830.

Histoire générale et chronologique de la Belgique, de 1830 *à* 1860, par Gustave Oppelt. È un grosso volume che s'aggira sui fatti politici, e specialmente sulla rivoluzione del 1830.

L'Instruction du peuple, par Tempels. Bruxelles, 1865.

Essai sur la manifestation des convictions religieuses, et sur la separation de l'Église et de l'État, par Vinet, 1858.

Vinet sostiene l'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, e tratta questa questione con una sublime elevatezza di pensiero e di stile. Benchè noi non possiamo soscrivere a tutte quelle opinioni, consigliamo la lettura d'un sì egregio lavoro, da cui spira la candida fede di un'anima innamorata del bene. Vinet è protestante; e questa sua opera unita a quella di Samuel Vincent, *Du protestantisme en France.* (Paris, 1857), appalesa l'opinione dei protestanti più illuminati sul grave problema della libertà dei culti.

De l'incapacité civile des congrégations religieuses non autorisées, par M. Orts. Bruxelles, 1867. — Il libro importante di questo eminente deputato liberale riproduce le dottrine di Frère-Orban, corredandole di nuovi fatti e di nuove osservazioni; ne faremo un accurato esame in questo nostro lavoro.

LO STATO E LA CHIESA NEL BELGIO

CAPITOLO PRIMO.

La Costituzione Belga ed il 1848.

Il piccolo paese del Belgio, con quattro milioni e mezzo di abitanti, ha tentato di sciogliere uno dei più difficili problemi politici dei tempi moderni, quello di accordare le stabili e sicure guarentigie della libertà colla monarchia rappresentativa. Gli Inglesi lo chiamano *la piccola Inghilterra* (1), ed è questo il più bell'onore di lodi ch'esso possa ambire; anzi, se piuttosto dei costumi, nei quali l'Inghilterra è institutrice dei popoli, si consideri la libertà nelle leggi, il Belgio si può dire una piccola Inghilterra corretta da molti abusi ed immune dai maggioraschi e dalle reliquie dei privilegi feudali. La sua costituzione, *investigata sotto l'aspetto teorico*, è un modello di popolari franchigie ed accoglie senza alcun temperamento quasi

(1) Vedi l'articolo *Belgium*, nel *Quarterly Review*, tradotto a Bruxelles, 1863.

tutti i principii del diritto pubblico proclamati dai più illustri scrittori. Dalla libertà della stampa a quella dei culti e dell'insegnamento, non vi ha guarentigia che non sia scolpita in quello statuto con esatta breviloquenza, ed è persino notevole l'ordine della redazione, che prima ancora dell'organamento costituzionale enumera i diritti dei cittadini (1).

La storia del Congresso nazionale del 1830, in cui i rappresentanti del Belgio redento dal giogo dell'Olanda, raccolti in memorabile areopago, si formarono una delle più libere costituzioni, provoca un sentimento di profonda ammirazione (2); e dopo tanti infecondi rivolgimenti politici che affaticano da molt'anni l'Europa, la mente stanca del pensatore si riposa con compiacenza sul moto nazionale e sulle istituzioni di questo popolo animoso, diviso in due partiti, di cui l'uno rappresenta il passato, l'altro l'avvenire, ma costretti dalla storia stessa della loro rivoluzione a combattersi colle armi della libertà. Di tutti i paesi d'Europa, soltanto l'Inghilterra ed il Belgio passarono veramente illesi nel turbine del 48; perchè quei popoli, retti a sincere norme costituzionali, allargavano gradatamente le loro franchigie secondo i nuovi bisogni, risuggellando l'ordine sulla malleveria della libertà.

Il contatto colla Francia destò anche in Belgio nel 48 qualche fervore di repubblica; dai dipartimenti francesi del nord, aiutati di nascosto da alcuni membri

(1) Infatti il Titolo II tratta: *Dei Belgi e dei loro diritti;* il Titolo III *Dei poteri.*

(2) THEODORE JUSTE, *Histoire du Congrès national en Belgique.*

del governo provvisorio di Parigi (1), parti un migliaio di Belgi, per inaugurare a Bruxelles, alla strana foggia parigina, la repubblica democratica e sociale. Ma prima ancora che varcato il confine fossero dispersi dalle truppe di re Leopoldo (2), erano già stati sconfitti da una forza ancor più potente: la pubblica opinione. Il nuovo ministero liberale, succeduto al cattolico, abolì il bollo dei giornali, abbassò il censo elettorale (3) e promosse molte provide riforme nell'ordine amministrativo e nella pubblica istruzione; e mentre il re Leopoldo si dichiarava pronto a scendere dal trono se fosse un ostacolo alla prosperità del Belgio, il popolo, chè ama i monarchi sinceramente modesti, colla gratitudine del suo affetto gli raffermava sul capo la corona.

---

(1) Veggasi Garnier Pagès, *Histoire de la révolution* 1848, vol. II, — e Caussidière, *Mémoires*, ecc.

(2) Lo scontro ebbe luogo a Risquons-Tout il 30 marzo.

(3) Una legge del 12 marzo 1848 ridusse al minimum, fissato dalla Costituzione (20 fiorini, franchi 42. 22 centesimi), il censo elettorale per la elezione dei membri della Camera dei rappresentanti e del Senato. Questa riforma ha raddoppiato nel Belgio il numero degli elettori. Inoltre fu ridotto il censo per la elezione dei consiglieri comunali (31 marzo 1848), e fu proclamata l'incompatibilità degli uffici stipendiati dallo Stato col mandato parlamentare (legge 26 maggio 1848).

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Il Congresso nazionale e la libertà dei culti.

Ciò che sin da principio merita un'attenzione particolare è la fede piena e quasi ideale che la maggior parte dei rappresentanti della nazione al Congresso del 1830 poneva nella libertà, persino nei problemi politico-religiosi. Quegli uomini partendo da principii diversi e da diverse vie s'incontravano tutti su questo campo comune; e mentre i cattolici, col libero esercizio dei culti, speravano di riuscire al rapido trionfo delle loro dottrine, i dissidenti ed i razionalisti si confidavano di sconfiggere più presto i loro avversari colle armi della libertà. Soltanto qualche incredulo discepolo di Voltaire, a cui pareva di aver letto nella storia dell'umanità che la Chiesa cattolica fosse stata sempre persecutrice di tutti coloro che non le consacravano una cieca adorazione, cercava di mettere in sospetto presso il Congresso la dottrina dell'assoluta libertà, temendo che lo Stato, per un indefinibile idealismo di principii teorici, gettasse lunge da sè quelle armi con cui poteva difendersi contro le esor-

bitanze del sacerdozio. Questa concordia dei due principali partiti, oltre che dalle convinzioni teoriche sulla costituzione, derivava anche dal fatto che il clero cattolico coi suoi accoliti s'era trovato al fianco dei liberali increduli o dissidenti per combattere gli Olandesi, abborriti dagli uni perchè protestanti e dagli altri perchè infesti alla libertà ed alla indipendenza nazionale (1). Laonde era ovvio che l'applicazione della libertà dovesse continuare per qualche tempo l'accordo, essendo essa una formula negativa, che rimuovendo gli ostacoli al fare poteva piacere a tutti, e non impegnando alcuno lasciava ad ogni partito la facoltà e la speranza di conseguire il trionfo delle proprie opinioni.

Perciò il Congresso pose, rispetto ai culti, a principio ed inspirazione dei suoi lavori, la loro assoluta indipendenza, la separazione piena, incondizionata delle Chiese dallo Stato. Parrà strano che il clero cattolico nemico perpetuo della libertà di coscienza, che maledice come una eresia, si fosse fatto così ardente sostenitore di quella dottrina. Ma oltre i segreti

(1) Il 18 novembre 1830 due cattolici, Vilain XIV e l'abbate Andreis, fecero nel Congresso una protesta perchè la polizia aveva posto ostacoli all'insegnamento del sansimonismo. E l'abbate Andreis esclamava: «Je me croirai le plus indigne des hommes si après avoir contribué de tous mes moyens et de grand cœur à la proclamation de la liberté des cultes et des toutes les autres libertés, je pouvais laisser soupçonner que je ne l'ai voulue que pour mon culte; nous voulons la liberté en tout et pour tous.» — Nel 1829 il clero cattolico si era legato a *Louis de Potter* nella lotta contro l'Olanda; ed è noto che allora il de Potter aveva già scritto le sue principali opere razionaliste!

motivi, che indagheremo più innanzi, lo sospingevano alcune nobili ed appariscenti teorie di cui in quei giorni l'abbate Lamennais si era fatto apostolo, e che esercitavano una viva influenza nel Belgio. È noto che Lamennais, Lacordaire e Montalembert, insieme ad altri egregi ingegni, si studiavano di accordare il cattolicesimo colla democrazia, e, predicando l'assoluta libertà dei culti e dell'associazione, cercavano di raccogliere sotto la loro bandiera di risorgimento le avvilite turbe dei credenti. Il tuono eloquente e mistico delle loro parole corrispondeva alla sincerità delle convinzioni; essi speravano che dal loro apostolato dovesse rigermogliare la candida fede della Chiesa primitiva. Lamennais scriveva nell' *Avenir:* « La verità è onnipotente. Ciò che ne ritarda il trionfo è l'appoggio che la forza materiale cerca di darle, è l'apparenza stessa della coazione nel dominio essenzialmente libero della coscienza e della ragione, è la violenza brutale che viola e profana il santuario dell'anima ove Dio solo ha diritto di penetrare. Nessuno deve render conto della sua fede alla potestà umana e la massima contraria, direttamente opposta al cattolicesimo, di cui sconvolge la base, non ha mai prodotto, ogniqualvolta si vide apparire, che divisioni sanguinose, calamità ed abissi senza numero; essa ha evocato dall'inferno il duca d'Alba ed Enrico VIII... Noi dobbiamo dirlo ad alta voce: nessuna libertà è possibile per la Chiesa che ad una sola condizione, che non la distorrà certamente da sì alta meta, l'abolizione dello

stipendio che lo Stato accorda annualmente al clero. Chiunque è pagato dipende da chi lo paga. »

E rispetto allo stipendio del culto, ripeteva Lacordaire con eloquenza ancor più esuberante: « Ebbene, voi sarete come il proletario, il quale prende le sue braccia e se ne va, secondo l'espressione di un grande scrittore, certo di trovar dappertutto pane e lavoro. Voi sarete come il proletario, con Dio di più per patrimonio, con la speranza che non inganna, con milioni di anime che vi amano. Il vostro Maestro era ben più povero di voi e tuttavia ha vissuto. Non potete conquistar il mondo una seconda volta? e se non lo potete, perchè volete che il mondo mantenga con sì grande spesa un'ombra scaduta? La vostra tomba gli costa troppa cara, se non vi palpita la vita. Fra Dio ed il tesoro bisogna scegliere una volta. Miserabile religione quella che perisce per un tesoro... Una chiesa stipendiata dallo Stato è una novità che non sarà giammai benedetta, un dannoso esempio lasciato ai nostri nepoti e che non ha prodotto ancora che una piccola parte dei suoi frutti. »

Strana ma perdonabile illusione di tanti uomini egregi, i quali si confidavano colla potenza della loro fede di mutare le tendenze del cattolicesimo! Lamennais fu condannato dal papa e toccò a lui l'acerbo disinganno che doveva poi ripetersi pel nostro Gioberti; rimasto fedele al papato sinchè credette di conciliarlo colla società moderna, fece divorzio da esso, quando s'accorse che ciò era impossibile, abbandonando il cattolicesimo per serbarsi devoto a libertà.

Ma nel 1830, in quei primi scoppi dell'entusiasmo nazionale, non si presentivano ancora gli amari disinganni, ed i cattolici del Belgio affascinati dal loro recente rivolgimento politico, sentendosi credenti sinceri e sinceri patrioti, stimavano ben facile di accordare la libertà con Roma, come essi già l'avevano conciliata nella loro coscienza.

Il 17 dicembre 1830 si diede lettura al Congresso nazionale di una lettera dell'arcivescovo di Malines (il primate cattolico del Belgio) con cui chiedevasi la piena separazione della Chiesa dallo Stato; parea dettata da un seguace di Lamennais, tuttavia nel riprodurne la dottrina se ne metteva in obblio quella parte che consiglia la Chiesa a rinunziare ad ogni sussidio del governo. Lamennais aveva detto: *Quiconque est payé depend de qui le paye.* Ma l'arcivescovo di Malines chiedeva che lo Stato sovvenisse la Chiesa d'un'annua dote, senza toglierle per questo una sola delle sue libertà (1).

(1) Nella sua lettera al Congresso, l'arcivescovo diceva: « L'expérience d'un demi-siècle a appris aux Belges, qu'il ne suffit point de leur donner en général l'assurance qu'ils pourront exercer librement leur culte; car cette assurance leur était donnée dans l'ancienne constitution barbançonne, elle leur était donnée dans le concordat de 1801, elle était encore dans la loi fondémentale de 1815, et cependant, que d'entraves leur culte n'eut-il pas à subir, que de vexations n'eut-il pas à essuyer sous les différents gouvernements qui s'etaient succedé pendant cet espace de temps! » Il prelato nutriva fiducia che il Congresso, composto dei mandatari d'una nazione eminentemente religiosa, saprebbe impedire che questi mali si rinnovassero; e chiedeva pel culto cattolico la libertà senza alcun privilegio.

Nel Congresso, dopo gravi dissidi e repugnanze, trionfò l'opinione dell'arcivescovo di Malines. Infatti il Comitato della costituzione aveva proposto, rispetto ai culti, la seguente formula: *La libertà dei culti e quella delle opinioni in ogni materia sono garantite. L'esercizio pubblico di qualsiasi culto non può essere impedito che in forza d'una legge e soltanto nei casi in cui turbi l'ordine e la tranquillità pubblica.* La maggioranza di tutte le sezioni aveva approvato questa formula, ma la minoranza chiedeva una libertà piena ed incondizionata anche nell'esercizio del culto; laonde a 10 voti contro 9 si era introdotta una clausola, per cui lo Stato s'interdiceva ogni ingerimento nella nomina dei ministri dei culti, e nella corrispondenza dei preti cattolici con Roma. Ma il partito cattolico non era ancor pago, e giunto il giorno della discussione parlamentare chiese nel Congresso, col mezzo dei suoi eloquenti oratori e specialmente del De Gerlache, l'assoluta libertà dell'esercizio pubblico del culto.

De Gerlache combattendo la misura restrittiva contenuta nella formula della sezione centrale, perchè gli pareva che ferisse la confessione religiosa, a cui è addetta la maggioranza dei Belgi, esclamava: « Noi non siamo che una nazione di quattro milioni d'uomini, ma abbiamo nelle mani un mezzo facile ed infallibile per ingrandirsi agli occhi dell'Europa e della posterità, precedendo le altre nazioni in fatto di libertà, dimostrando che noi la intendiamo meglio di quelli che si vantano di insegnarla agli altri; che per esempio questa Francia, così grande, così gloriosa

è però tanto addietro ancora in fatto di vera tolleranza, che la libertà non si adoperò sinora, in quel paese, che come un'arma offensiva nelle mani del più forte. » Van Meenen, Lebeau, ostili al cattolicesimo, appoggiavano anch' essi vivamente l' oratore cattolico; il culto, come essere morale, diceva quest'ultimo, non può essere perseguito più che la stampa o l'insegnamento; la legge non deve cogliere che individui e fatti speciali.

E l' articolo, che divenne il 14° della Costituzione, passò appunto emendato così: « La libertà dei culti, quella del loro esercizio pubblico, come pure la libertà di manifestare le proprie opinioni in ogni materia, sono garantite, salva la repressione dei delitti commessi nell'occasione dell'esercizio di questa libertà. » Così erasi tolta quella disposizione che riguarda la possibilità di reprimere od impedire per legge l'esercizio pubblico d'un culto.

Ma anche in quegli istanti di entusiasmo, in cui le assemblee non credono di essere mai abbastanza pure, liberali ed equanime, vi furono due uomini che seppero serbarsi freddi ragionatori ed opporsi a quell'onda di libertà che travolgeva i rappresentanti della nazione. Il loro nome, che deve consegnarsi alla storia, è quello di Defacqz e di Camillo Desmet. Desmet sorse a difendere la predominanza dello Stato sulle società religiose, ricordando che in tutti i paesi vi fu una società civile, e che questa società, quasi sempre all' altezza dei bisogni politici dei popoli, fu in tutti i luoghi e in tutti i tempi protettrice dei diritti dei cittadini. Così

non avvenne della società religiosa; la quale fu ridicola od assurda o barbara; essa lo è, secondo i cattolici, a Costantinopoli, nell' Indostan; a Costantinopoli, nell'Indostan si dice egualmente della religione cattolica..... Questa libertà illimitata, che invoca una parte dell'assemblea pel culto, per l'istruzione, e presto anche per le corporazioni, questa libertà sconfinata *(quand même)* che nelle mani del partito cattolico degenererà in oppressione, Desmet non la vuole. « Io non concepisco, egli esclama, animandosi d'un impeto improvviso, questo amore smodato di libertà, all'ombra del quale cammina un partito abile, è vero, ma oppressore dappertutto dove domina ancora; la libertà per lui non è che una maschera, ed io non consentirò giammai a stendere le mani alle catene che ci sono offerte in nome della libertà. Temete, o signori, che un giorno non si debba dire di noi: Essi avevano gli occhi per non vedere. » Ma questi accenti profetici morirono allora senza alcun'eco nell'aula del Congresso!

All'articolo 16° più sopra riferito, s'aggiunse, per togliere ogni pericolo di misure preventive, il divieto alla legge od al magistrato di intervenire nelle faccende del culto, e si proclamò il principio per cui nessuno poteva essere costretto a concorrere in qualsiasi modo agli atti ed alle cerimonie d' un culto religioso. Questa ultima clausola completa il concetto della libertà di coscienza, che consiste non solo nella facoltà di credere, ma pur anche in quella di non credere, nel professare una religione e nel non seguirne

alcuna. Tuttavia, malgrado le loro idee sì radicali e precise sulla separazione della Chiesa dallo Stato, i cattolici non volevano saperne del matrimonio civile: ma questo grande principio della società moderna fu accolto egualmente dal Congresso. La libertà, di cui avevano inalberato il vessillo, non poteva accogliersi quando era soltanto utile e respingersi se nuoceva alle loro dottrine, e se essi talvolta volevano lasciarsi condurre per questa china, nel Congresso v'erano uomini troppo liberali per non richiamarli a rispettare le conseguenze dei principii proposti da loro medesimi. Inoltre, mentre si votava un altro articolo della Costituzione, per cui lo Stato non può intervenire nella nomina e nella istallazione dei ministri d'un culto qualsiasi, nè proibire la corrispondenza coi loro superiori o la pubblicazione dei loro atti, si sanzionava pur anche l'articolo che divenne il 117°, il quale metteva a carico dello Stato lo stipendio (*traitement*) e le pensioni dei ministri dei culti.

Queste furono le massime politiche deliberate nel Congresso sulle religioni; e, riguardo ai principii teorici, erano conseguenti ed inappuntabili perchè, alla guisa degli Stati Uniti d'America, inauguravano per la prima volta in Europa la piena separazione delle Chiese dallo Stato. In tutto questo tessuto di formule v'è una sola sconnettitura; giacchè se lo Stato rinunzia ad ingerirsi nella nomina dei ministri del culto, deve pur anche dispensarsi dall'assegno di qualsiasi stipendio. Infatti il Governo non può retribuire che i funzionari da lui nominati, di cui sindaca l'opera, che rimuove quando

non adempiano al loro ufficio e paga in ragione del servigio che prestano. Ma quando si ammette il principio dell'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, i culti devono allora, come negli Stati Uniti, rassegnarsi a vivere raccogliendo offerte dalla pietà dei fedeli. E sotto questo rispetto è almeno più logico del Belgio l'ordinamento politico-religioso della Francia; ove i culti riconosciuti dallo Stato sono pagati dallo Stato, che impartisce ai loro ministri la suprema investitura. In quel paese, secondo l'espressione stranamente inesatta ma importante di Mirabeau, la nazione deve provvedere ai ministri del culto, perchè essi sono *des officiers de morale et de religion;* onde a quella guisa che lo Stato stipendia gli officiali di terra e di mare, così pure deve pagare questi altri officiali *somministratori di pubbliche preghiere!*

Digitized by Google

CAPITOLO III.

La Chiesa cattolica nel Belgio e la libertà.

È chiaro che tutte queste provvidenze legislative sui culti dovevano avere una speciale importanza pel cattolicesimo, a cui spettava di goder in modo particolare i benefizi della libertà giovandosene abilmente pei suoi fini. Infatti nel Belgio vi sono 4,326,873 cattolici, 6,578 protestanti, 1,336 israeliti, 1,019 addetti ad altri culti, 600 a culti non dichiarati. Laonde, il cattolicesimo abbraccia i 99 cent. della popolazione, mentre il numero dei protestanti dal 1829 al 1864 diminuì della metà, in parte pel ritiro delle guarnigioni olandesi, e in parte fors'anche per quel fatto di statistica religiosa da cui si rileva, che nei paesi dove è prevalente l'elemento dei cattolici e tenue quello dei protestanti, è più facile che, allentandosi col crescere della civiltà i freni che legano al cattolicesimo, s'ingrossi il numero dei liberi pensatori piuttosto che quello dei protestanti.

Qual conseguenza ha prodotto nel Belgio, in questi trent'anni d'esperienze, la piena libertà della Chiesa?

Digitized by Google

Quale uso ne fece, come la svolse e l'adoperò nelle varie manifestazioni della vita sociale e politica? Lo Stato ebbe nella Chiesa un aiuto od un impedimento alle sue riforme civili? Il presente lavoro deve rispondere a tutte queste domande; ma, prima di addentrarci in un tale studio, giova esaminare rapidamente quali difese verso la Chiesa cattolica perdesse lo Stato coll'assoluto trionfo della libertà. Esso rinunziava in particolar modo al regio *placet*, alla nomina dei vescovi, al ricorso per abuso. Pel regio *placet* nessuna bolla pontificia poteva essere pubblicata ed aver effetto nel Belgio senza il beneplacito del sovrano, al quale spettava la conferma dei vescovi nominati dal Papa. Il sovrano era pur anche un tribunale d'appello a cui il clero stesso poteva rivolgersi per tutti i dissidi in cui fosse involto e relativi particolarmente alle temporalità del culto. Per tacere delle altre, quest'ultima prerogativa era, più che una difesa dello Stato, un modo di sottrarre il clero minore al despotismo dei vescovi; giacchè quando, a mo'd'esempio, un superiore ecclesiastico puniva ingiustamente un sacerdote, questi poteva ricorrere all'appello del re ed ottenere giustizia. Ma dopo la proclamazione della libertà, l'ordine gerarchico della Chiesa strinse sempre più i suoi nodi; il Papa comanda ai vescovi che gli obbediscono ciecamente, i vescovi imperano sul clero minore, che è loro ciecamente soggetto, e per indennizzarsi di tutte le autorità che gli pesano sul collo, il clero minore preme sul popolo col pondo immane di tutti questi uffici sacerdotali. Laonde molti liberi ingegni del Belgio,

Digitized by Google

reagendo contro l'opera del Congresso nazionale, dichiarano che questa supposta libertà della Chiesa non è altro che l'organizzazione del despotismo. Infatti, l'autorità episcopale non ha alcun freno in quel paese, i vescovi sono dittatori, nominano i parroci, ai quali chiedono una cieca sommessione; e, per tenerli meglio soggiogati, spesso li investono d'ufficio temporaneo, piegandoli colla minaccia della revoca o della sospensione a tutte le voglie dei superiori. Ora egli è certo *che l'abuso del potere è inevitabile dove il potere non ha nè confine nè freno alcuno.* Nel vecchio diritto ecclesiastico del paese le cose procedevano in altra maniera. Van Espen, il frà-Paolo Sarpi del Belgio, di cui oggi il partito liberale evoca il glorioso ricordo come un segnacolo di guerra, spese la vita a propugnare, nelle sue opere illustri, i diritti della società civile contro le esorbitanze episcopali e gesuitiche. E le dottrine di quel grande pubblicista trovavano eco in molti Consigli generali delle province.

Il Congresso generale del Brabante proclamava nel 4 febbraio 1722: « Le leggi del paese non soffrono che alcuno sia trattato fuori e contro l'ordine del diritto, in qualsiasi materia, fosse pure spirituale. Noi non entriamo nella discussione dello spirituale, ma ci limitiamo a constatare che fu emanata una sentenza senza debita cognizione di causa e senza osservare l'ordine della giustizia prescritta dalle leggi del paese.... Il Consiglio accorderà sempre il suo appoggio agli oppressi, senza curare le declamazioni di coloro che l'accusano di por la mano nelle faccende della Chiesa. » Per intendere

queste nobili dichiarazioni, basta pensare che quando un chierico inamovibile era sospeso o revocato senza giudizio, e trascurando le forme processuali richieste dalla legge o dalle consuetudini, i Consigli, senza ingerirsi nell'officio spirituale, mantenevano nel possesso temporale della sua parrocchia il chierico indebitamente escluso. Nei primi anni del secolo XVIII l'arcivescovado di Malines era occupato da un uomo violento, che cospirava abilmente coi gesuiti a danno della potenza reale, cioè dell'autorità laica. Il curato di Saint-Latherne di Bruxelles, Van de Nesse, fu una delle vittime di quel furente primate, e venne sospeso senza alcuna osservanza di legge e di norme processuali. Il curato ricorse al Consiglio sovrano, e Van Espen ne assunse la difesa, dimostrando l'illegalità della sospensione; il Consiglio di Brabante mantenne il curato nel suo officio. I Consigli provinciali non usurpavano i diritti dei vescovi, ma impedivano ch'essi sospendessero o revocassero il clero minore senza osservare le forme della giustizia (1). Ma ora sotto l'impero della costituzione belga lo Stato non può avere alcun ingerimento nelle faccende della Chiesa, la quale usa ed abusa, senza alcun ostacolo, del suo potere. A mo'

(1) Vedi lo studio su Van Espen di Laurent. Ivi si esaminano gli altri casi in cui vi poteva essere il ricorso al principe, e ciò avveniva quando il giudice ecclesiastico pretendeva eseguire la sua sentenza malgrado l'appello insinuato dal chierico condannato; e v'era il ricorso anche contro le censure e le scomuniche illegali, ecc. Van Espen illustrò tutta questa materia, mostrando che il regio *placet*, e il ricorso al principe erano guarentigie che risultavano dall'essenza stessa della sovranità.

d'esempio nel 1846, quando il vescovo di Liegi destituì un curato assistente, M. De Bonne sostenne alla Camera dei rappresentanti la dottrina che lo Stato aveva il diritto di continuare lo stipendio a quel chierico, insino a che fosse provata la legalità della sua revoca. Questa dottrina sarebbe stata giusta se avesse avuto vigore nel Belgio l'appello per abuso; ma, a norma dello Statuto, l'ufficio del Governo si limita ora soltanto a contribuire lo stipendio a quei sacerdoti che l'autorità gerarchica della Chiesa *addita come tali*.

Così infatti adopera lo Stato; e la spesa dei culti seguendo la pietà dei fedeli, si accresce sempre più, come si può scorgere dalle cifre importanti che qui sotto abbiamo raccolte (1). Nel *budget* dello Stato pel 1866 i culti figurano, come un capitolo del Ministero della giustizia, per la somma cospicua di 5,474,367 lire, di cui la massima parte spetta al culto cattolico, mentre nel 1850 toccavano appena i 4 milioni. I liberali da alcuni anni chiedono che si tolga ai culti ogni stipendio; giacchè lo Stato, non avendo alcuna autorità, deve pure sottrarsi ad ogni obbligo. Ma il partito cattolico teme la logica di questo principio, e si affanna a provare che lo Stato potrebbe, rivedendo la costitu-

(1) Vedi una notizia particolareggiata sul bilancio dei culti nell'appendice I. La tendenza ad accrescere le dotazioni della Chiesa cattolica incominciò sin dal 1835. Il decreto del 30 dicembre 1809 prescriveva alle fabbricerie ed ai comuni di retribuire i vicari annessi alle cure e succursali. La legge del 9 gennaio 1837 pose questo stipendio a carico dello Stato. L'articolo 6° del decreto del 30 settembre 1807 permetteva la costituzione delle cappelle succursali, ponendone lo stipendio a carico del comune; ma colla legge del gennaio 1837 passò a carico dello Stato.

Digitized by Google

zione, cancellare dal bilancio il sussidio agli altri culti, ma ciò non potrebbe farsi mai rispetto alla Chiesa cattolica. Il *traitement* non è uno stipendio, essi dicono, largito alla Chiesa, ma una indennità, un correspettivo dei beni ecclesiastici incamerati all'epoca della rivoluzione francese. Se lo Stato non pagasse più il *traitement* al culto cattolico, esso dovrebbe restituire i beni di cui spogliò il clero (1).

Questa pretesa è vana sotto l'aspetto giuridico e contraria alla costituzione, la quale, dichiarando di assumersi il *traitement* di tutti i culti, non fa alcuna distinzione fra loro, e per *traitement* intende stipendio e non indennità, giacchè l'indennità che, con arguzia sofistica, si può riferire al culto cattolico, evocando il ricordo dei conventi soppressi, non avrebbe alcuna significanza pegli altri culti.

Su questa interpretazione e su molte altre faccende attenenti al culto cattolico s'inizia la lotta politica nel Belgio. Abbiamo già detto che questa nazione è divisa in due partiti, uno dei quali si chiama *le parti catholique*, l'altro *le parti libéral*, e col nome assunto indicano, che il principio fondamentale che li separa, è l'opinione diversa ch'essi hanno sulla

(1) Il *Journal historique et littéraire de Kersten*, tom. III, p. 558, che è uno degli organi del partito cattolico dice: « Il solo motivo per cui i ministri del culto cattolico sono retribuiti dallo Stato, sta nella spogliazione e nella invasione dei loro beni. » Lo stesso giornale soggiunge altrove: « Se si abolisse lo stipendio o l'indenizzo, la Chiesa reclamerebbe la restituzione dei suoi beni. » Questa opinione, suffragata da De Teux, Dechamps e da altri capi del partito cattolico, è combattuta da Frère-Orban, De Fré, Laurent e da altri campioni del partito liberale.

Digitized by Google

questione della Chiesa cattolica. Il partito cattolico, che si era tenuto in un prudente riserbo nei primi anni del nazionale riscatto, a poco a poco spiegò le sue secrete intenzioni, usando ogni modo pel trionfo delle sue dottrine, e promuovendo deliberazioni e leggi utili ai suoi fini. Ed il partito liberale che non ha più difese preventive, sagrificate sull'altare della libertà, lotta validamente per contenere l'onda della marea teocratica, che minaccia di ingoiare il paese (1). Da ciò deriva la fonte dei dissidi e l'incitamento alle battaglie

(1) Nella lotta elettorale del 1857-58, i due partiti spiegarono apertamente le loro bandiere nei programmi, che s'aggiravano *sulla questione religiosa*. Il partito cattolico facendo la lode delle fondazioni di carità, eccitava le passioni dei campagnuoli e diceva: « La nationalité belge répose sur trois forces conservatrices, les institutions constitutionelles, le catholicisme et la royauté. Si l'une de ces forces nationales venait à faiblir, si la liberté belge perdait ce caractère chrétien, qui en est le soutien et le salut, l'œuvre del 1830 serait profondément altcrée. » E continuava assalendo i liberali con fulminei attacchi.

Il manifesto dei liberali era un'energica difesa contro gli attacchi dei cattolici: « Électeurs des villes et des campagnes aujourd'hui, comme il y a dix ans, les écrivains du parti de nos adversaires sont saisis d'une sorte de frénesie. A les en croire, il n'y a plus qu'oppression et desastre pour la Belgique. On dirait qu'en dehors de leur parti, il n'existe que de malfaiteurs. » Essi soli si dicono realisti, conservatori, amici della religione: « Amis de la religion! est ce donc l'esprit de la religion, est ce l'esprit chretien que la rage incessante de ces journaux, que les outrages cotidiens dont ils poursouivent les citoyens les plus honorables, dont ils abreuvent les hommes éminents de leur propre parti, dès qu'ils font quelque effort pour se rapprocher de nous? » Qui il partito liberale descriveva tutte le libertà sconfinate di cui gode il clero e concludeva: « Nous demandons que au nom de la loi on ne cherche pas à dominer les affaires temporelles, à s'ingerer dans les interêts des familles et à troubler ceux de l'État. Nous voulons que chacun de vous

parlamentari. Ma quali sono le dottrine del partito cattolico? Come progredisce, a che aspira? Col mezzo della libertà incondizionata, largitagli dalla Costituzione, ambisce di ricostituire la manimorta ed i conventi ripigliandosi il monopolio della carità, e di acquistare l'esclusivo dominio dell'insegnamento pubblico e privato. Ad ognuno di questi fatti giova assegnare un esame speciale.

---

reste maître chez lui, que ceux à qui vous avez confié la gestion des affaires de votre commune dependent de vous et non de l'autorité religieuse, et que le bourgmestre soit indépendent du curé dans la maison communale, comme le curé du bourgmestre dans l'église. »

La vittoria del partito liberale fu segnata in modo esplicito per la prima volta nelle elezioni del giugno 1847, in cui le urne diedero questi responsi:

LIBERALI			CATTOLICI		
Usciti	Eletti	Numero dei suffragi	Usciti	Eletti	Numero dei suffragi
22	36	55,054	25	24	32,313

Laonde, il 12 agosto 1847, il ministero cattolico cedette il posto al liberale Rogier e Frère-Orban che assunsero le redini del potere. Prima del 1847 si diceva in Belgio che la sinistra non aveva uomini atti a governare ed a comporre un ministero!

I capi del partito cattolico sono: Dechamps, De Theux, Nothomb, Vilain, ecc. Quelli del partito liberale: Charles Rogier Frère-Orban, Varaeghen, Orts, ecc.

CAPITOLO IV.

La Libertà d'associazione e le Corporazioni religiose.

La libertà d'associazione fu sancita nell'art 20 dello Statuto che ne acconsente ai Belgi il pieno esercizio e la sottrae ad ogni misura preventiva. Ma la redazione di questo articolo aperse l'adito ad una fiera battaglia nel Congresso nazionale. L'arcivescovo di Malines nella sua lettera al Congresso, di cui abbiamo già parlato, diceva: « Gli ostacoli che i governi precedenti hanno posto al diritto che hanno gli uomini di associarsi per operare il bene, e che pesavano particolarmente sui sodalizi religiosi e di beneficenza dei cattolici, lasciano desiderare che la libertà d'associarsi già ristabilita dal governo provvisorio, sia confermata nella Costituzione e venga assicurata alle istituzioni da essi promosse la facoltà di acquistare ciò che è necessario alla loro esistenza. »

È chiaro che l'arcivescovo chiedeva la personalità civile per le associazioni religiose o caritatevoli, allo scopo di ricostituire la manimorta e le fraterie abolite nel Belgio sotto il benefico influsso della

Digitized by Google

rivoluzione francese. Infatti, come è noto, sin dal 2 novembre 1789, i beni del clero francese furono messi a disposizione della nazione, e con le leggi del 3 febbraio 1790 e 18 agosto 1792 si soppressero tutte le corporazioni religiose, senza alcuna distinzione. Quei rigidi ed inesorabili legislatori osavano affermare (nella relazione che precedeva la legge del 1790) « che uno Stato veramente libero non deve sopportare alcuna corporazione, neppur quelle che, consacrandosi all'insegnamento pubblico, sieno meritevoli verso la patria. » Queste leggi si estesero al Belgio quando fu annesso alla Francia, e conservarono il loro vigore anche dopo il 1830. Soltanto, a tenore del decreto Napoleonico del 3 messidoro anno XII, che ristabiliva la facoltà di costituire alcune corporazioni di determinata natura col permesso del governo, sorse anche nel Belgio qualche confraternita di frati ospitalieri.

Tale era lo stato della legislazione su questa materia, quando i cattolici per mezzo del loro primate chiedevano al Congresso l'annullamento delle leggi francesi e la facoltà di costituire associazioni religiose col diritto di possedere. De Pelichy svolse un emendamento che rispondeva ai voti dell'arcivescovo di Malines, proponendo al Congresso di concedere la personalità giuridica alle associazioni che si consacrano al sollievo dell'umanità soffrente od all'educazione gratuita degli indigenti. Ma Seron ed il barone de Beyts respinsero energicamente quelle pretese e, discorrendo con rapidi tratti la storia delle corporazioni religiose, scongiuravano il Congresso a non voler più evocare

dal sepolcro questo fantasma del medio evo, serbandosi fedele alle immortali tradizioni del 89. In quel giorno i rappresentanti del Belgio salvarono la vera libertà del paese, rifiutando di acconsentire ai sodalizi religiosi il carattere di persona civile, il quale non può e non deve essere conferito dallo Stato, che ad istituzioni corrispondenti ai bisogni ed allo spirito della civiltà. Ma il partito cattolico non si tenne per vinto, nè rinunziò al suo tenace proposito di coprire il suolo belgico di congregazioni monacali: *Oportet obedire Deo magis quam hominibus.*

Tuttavia non era facile a riuscirvi, perchè ciò che forma la forza e l'essenza di una congregazione monastica risiede nella facoltà di possedere col carattere di persona civile, onde, mentre i membri che le sono dipendenti e associati passano e muoiono, essa dura e transita eterna attraverso i secoli, senza mai alienare i suoi beni, accumulando ai vecchi i nuovi tesori. Ora, il conferimento della personalità civile spettando allo Stato, come mai le associazioni religiose potevano sperare di acquistarsela? La legge non ammetteva alcun dubbio, ed i commenti suonavano ancor più chiari della legge. Una circolare ministeriale del 1831 (1) dichiarava che l'art. 20 della costituzione non conferisce alle associazioni il diritto di acquistare e di trasmettere i beni come persone civili, e ch'esso non attribuisce loro alcun privilegio, lasciando intatta la legislazione preesistente al 1830. Tuttavia i cattolici

(1) Circolare di Sauvage, ministro dell'interno, ai governatori delle provincie, del 16 aprile 1831.

riuscirono nel loro intento, e nello stupendo libro di Van Damne, *La Main-Morte et la Charité*, si possono esaminare minutamente tutti gli artifizi adoperati per ricostituire la manimorta e le congregazioni monastiche all'ombra della libertà di associazione.

Si fabbricò un arsenale di formule giuridiche simulate, che velavano falsi contratti di società congegnati in modo che i *soci* (gli affigliati), dovessero lasciarvi il loro capitale anche quando ne uscissero, e fossero tuttavia così conformi alle leggi *apparentemente* che i tribunali non li potessero rescindere. Il carattere generale di questi contratti è il seguente: si cerca di assorbire, rispetto ai beni posti in comunanza, i diritti degli associati e quelli dei loro eredi, a profitto di una persona morale, che senza farlo parere, diviene l'esclusivo proprietario dell'asse sociale. Così, col colore di una semplice associazione, si costituisce una corporazione che ha il carattere della perpetuità, e, all'infuori del consenso della legge, è una vera persona giuridica, la quale riceve doni e legati senza l'intervento dell'autorità pubblica, mentre i soci si obbligano d'avanzo, per sè ed eredi, a rinunziare alla divisione del patrimonio comune. Ed è pur, sin dal loro primo ingresso nella società, ch'essi abbandonano i loro diritti ai soci sorvenienti, i quali alla lor volta perpetuano l'istituzione sostituendovene degli altri. Nè questo è il solo modo di eludere la legge: l'ingegno dei frati fu sempre fino ed inventivo, quando li sospinge l'aculeo dell'interesse. Talora si istituiscono doni e legati, a favore dei vescovadi, delle cure.

delle abbazie e delle parrocchie, od a favore di certe amministrazioni pubbliche come i seminari e le fabbricerie, nella qualità di fedecommissari delle corporazioni soppresse per legge, ma esistenti negli abili *sottintesi* della *gerarchia ecclesiastica*. E così la manimorta colle donazioni simulate, colle persone interposte, coi fedecommessi taciti, colle enfiteusi a lunghi termini, si fonda, s'arricchisce, si moltiplica, si perpetua a dispetto della legge e dello Statuto. E per sopprassello sostituendosi alla personalità legale la fraudolenta, la confraternita si sottrae alla vigilanza dello Stato, di cui non ha duopo per ricevere doni ed eredità, si sottrae al pagamento dell'imposta di successione e specialmente alla tassa di mutazione a cui devono assoggettarsi. tutti gli istituti che per la loro indole particolare non vendono mai i loro beni, facendo uso soltanto delle rendite (1). Il partito cattolico riconosce che si elude la legge con questi artifizi, ma ne trae la conseguenza della necessità che *ha la legge umana di accordarsi colla divina istituzione delle fraterie*, mentre

(1) *La Main-Morte et la Charité* per Van-Damne, Bruxelles, 1857, è un grosso e prezioso volume. Ecco qualche saggio di questi contratti:

Il 19 dicembre, 1851, sei individui che si qualificavano *particuliers sans profession*, comparivano dinanzi al notaio Ansiaux a Namur, dichiarando di voler fondare una associazione o comunità. Gli associati portavano nella società una somma particolare per impiegarla in beni mobili ed immobili, allo scopo di collocarla a profitto comune. Tutte le rendite e frutti prodotti dai fondi sociali, come tutte le rendite provenienti dal loro uso in qualsiasi altro modo, dovevano essere comuni ai soci. Ogni socio può uscire dalla società alle seguenti condizioni: Ei non avrà alcun diritto alle rendite correnti nell'anno della

i liberali impauriscono di questa nuova tenebre che oscura l'orizzonte, e chiedono misure preventive od almeno energicamente repressive per impedire che le confraternite monacali ripullulino col colore di

sua uscita, e il socio che si ritira dalla società nei primi sei anni non può pretendere che al rimborso della metà della sua messa sociale, e rinunzia ad ogni altra pretesa; dopo i primi sei anni non può pretendere che a due terzi della sua quota sociale. La società può accogliere nel suo seno uno o più membri nuovi, sotto le condizioni da determinarsi dalla maggioranza dei soci. I nuovi membri godranno degli stessi diritti dei soci fondatori; e tutte le disposizioni del contratto saranno loro applicabili, come se avessero fatto parte della società, sin dal giorno della sua costituzione. Inoltre si interdiceva ad ogni socio di chiedere la divisione, benchè la durata della società fosse illimitata! Questi contraenti erano gesuiti, che poi senza tanti veli poterono prodursi alla luce; ma nel 1831 lo spirito della rivoluzione era ancor troppo vicino e bisognava essere guardinghi! Questa formula di contratto doveva trovare molti imitatori. Altra formula di contratto molto usitata è quella del 11 marzo 1854, in cui 20 persone si costituirono in società portandovi tutti i loro beni, colla clausola che i beni attuali, e quelli che potranno acquistarsi, apparterranno al sorvivente, che avrà perseverato nella vita comune. « L'istituzione è reputata come un'associazione di beneficenza, per essere perpetuata col mezzo dell'ammissione di nuovi soci da eleggersi a maggioranza di voti e che in virtù della loro ammissione acquistano, come gli altri, un diritto eventuale in tutto ciò che l'associazione possiede. Nessun socio può alienare o aggravare in qualsiasi modo i suoi diritti eventuali. » Un altro contratto del 25 aprile 1844 introduceva queste clausole: 1° attribuzione a profitto della comunità della parte sociale del socio defunto, colla sola indennità di 150 franchi da pagarsi agli eredi, se il defunto abbia fatto parte dell'associazione almeno 10 anni; 2° facoltà di escludere ogni socio con perdita di ogni diritto sull'asse sociale, salvo il pagamento di 150 franchi, quando appartenga alla società almeno da 10 anni; 3° eguale caducità per ogni membro rinunciante e facoltà d'introdurre membri nuovi. In questi contratti, alla morte del socio, non si opera nè liquidazione, nè pagamento d'imposta.

libere associazioni. Noi combattiamo l'influenza monastica, essi dicono; a noi poco importa che i frati insegnanti siano stretti in associazione od in corporazione; oppugniamo l'una e l'altra, perchè da ambedue emana lo spirito della reazione e l'ostilità ai progressi della scienza. Il Laurent ricorda che, quando sotto il consolato, le spente corporazioni religiose tentarono di risorgere colla sembianza di libere associazioni, il governo s'accorse che esse riproducevano tutti i danni delle vecchie fraterie coll'aggiunta d'un nuovo abuso, la violazione della legge. Un decreto emanato, dietro una relazione di Portalis, soppresse tutte le associazioni illegali che s'erano formate sotto colore di religione, rinnovando il decreto di costituirsi ad ogni ordine i cui membri si legassero con voti perpetui, giacchè tanto le corporazioni come le associazioni non potevano aver vita senza il consenso dello Stato (1).

(1) Vedi *Manuel du droit public ecclésiastique français*, par DUPIN, pag. 61-62-63. Paris, 1860.

Nel rapporto di Portalis che precede il decreto del 3 messidoro, anno XII, si racconta come nacquero, dopo le soppressioni dell'89, alcuni sodalizi monastici, che il governo dovette sciogliere perchè si erano formati senza il consenso della legge, *e quel che è più*, non potevano conciliarsi coll'ordine attuale di cose: « Seguiva il decreto che scioglieva queste illecite associazioni, di cui sono notevoli i seguenti articoli: — Art. 3º Le leggi che si oppongono all'ammissione di ogni ordine religioso, i cui membri si legano con voti perpetui, continueranno ad essere eseguite; Art. 4º Nessuna aggregazione od associazione d'uomini o di donne potrà costituirsi in avvenire sotto pretesto religioso; Art. 5º S'ingiunge ai procuratori imperiali di aprir procedura contro gli uomini o le donne che contravvenissero a questo decreto. Ma ciò che riusciva a Napoleone I dittatore assoluto mal si comporta colle norme della libertà.

Altri più temperati ingegni mettono innanzi proposte forse più efficaci, e fra tutte meritano particolare attenzione quelle di Frère-Orban, riassunte ed illustrate dall'Orts. L'illustre deputato Orts, uno dei capi più autorevoli del partito liberale nel Belgio, ha pubblicato or ora un'opera eminente (1), dove ripiglia le idee del suo esimio collega Frère-Orban, con eletta dottrina di filosofo e di giurisperito. In questo prezioso volume, grosso di ben 427 pagine, si esaminano tutti gli artifizi adoperati dalle congregazioni per accumulare i loro beni, e si citano e studiano le leggi con cui i tribunali devono riuscire ad infirmare i loro contratti. L'importanza dell'argomento ci persuade a dare una breve notizia di questo lavoro. Tre sono i modi principali con cui gli ordini religiosi riescono ad accumulare i loro tesori. Il primo è quello della personalità civile. Orts svolge e chiarisce pienamente la tesi che, all'infuori degli ordini ospitalieri, ammessi dal decreto 18 febbraio 1809, nessun'altra congregazione monastica può godere in Belgio della personalità civile. Ma, battute su questo campo, le fraterie ricorrono allo spediente (ed è quello appunto a cui sogliono appigliarsi nel Belgio) di costituirsi in società civili, conformi alle norme del codice napoleonico. Orts dimostra, con serrate argomentazioni, che queste società non hanno alcun valore. Ed invero i contratti di tal genere, se pur sono d'accordo con la lettera della legge, ne violano lo spirito, giacchè si

(1) *De l'Incapacité civile des congrégations réligieuses non autorisées*, Bruxelles, 1867.

Digitized by Google

propongono di restaurare la manimorta. « Come, esclama l'egregio pubblicista, mentre la legge proibisce la manimorta, l'immobilizzazione dei beni, sarà permesso a queste associazioni di sottrarre le loro proprietà alla circolazione e d'impedire ch'esse possano trasmettersi dall'una all'altra mano! » Inoltre a queste pattuizioni manca il requisito essenziale del lucro materiale, senza cui non si può costituire un contratto di società; ed in appoggio di queste osservazioni si allega l'autorità eminente di Troplong. È bensì vero che qualche volta i religiosi, per mascherare le loro intenzioni, scrivono in quei contratti così abilmente orditi, di associarsi per coltivare le terre o per trar profitto dall'insegnamento; ma queste clausole nascondono la verità delle cose; giacchè è molto difficile di poter ammettere che i monaci entrino nei chiostri col proposito di arricchirsi; mentre è chiaro che il contratto di società non può esistere dove manca lo scopo diretto del guadagno. Il terzo modo con cui le associazioni monastiche si propongono di accumulare i beni, è l'acquisto indiretto col mezzo di persone interposte. Ma Orts osserva rettamente che se col mezzo d'una persona qualsiasi si lascia un dono od un legato ad una confraternita, questa disposizione non vale, perchè la confraternita è incapace di riceverli, non sussistendo nella qualità di corpo morale. Inoltre se un religioso od una persona qualsiasi riceve (a titolo di legato) una proprietà per tenerla a disposizione delle confraternite, anche questo acquisto, quando si possa provare che aveva un tal fine, si deve giudicare illegittimo; e l'illustre pubblicista s'addentra in un

Digitized by Google

minutissimo esame sul modo di rilevare gli indizi di questi fatti così comuni nel Belgio. La qualità del donatario o del contraente può essere un indizio della simulazione. Infatti se la persona, a cui si consegna una cospicua proprietà, fosse un religioso, che avendo fatto voto di povertà non deve possedere, è chiaro che egli agisce come un intermediario od un procuratore di qualche convento, ed i tribunali possono trarne un indizio di *persona interposta*.

Inoltre, per scoprire la frode, Orts suggerisce altri mezzi che molte volte furono adoperati anche dai tribunali, come a mo' d'esempio l'interrogatorio, la prova testimoniale, il giuramento, ecc. « Se ha luogo l'interrogatorio, qual valore si deve dare all'affermazione di colui che in apparenza ha ricevuto il dono od il lascito? La questione è spesso assai delicata, giacchè trattasi di apprezzare la veracità di persone quasi sempre onorevoli. Tuttavia, i tribunali non hanno esitato spesse volte a proclamare vero ciò che alcuni religiosi e alcuni alti dignitari della Chiesa affermavano per falso nei loro interrogatorii. » E qui Orts suffraga questa sua asserzione colle citazioni di molti giudicati dei tribunali belgici, impiegando un altro intero capitolo sulle presunzioni, cioè sugli altri indizi da cui i giudici possono indurre che con ingannevoli interposizioni si voglia beneficare una confraternita, spesso anche a danno dei legittimi eredi. Se alla morte di un ricco signore una confraternita si mette in festa, ciò significa molto probabilmente ch'esso le avrà largito qualche lascito: « la gioia è indiscreta per essenza; ed i conventi stessi

mal sanno dissimularla. » Certamente il pericolo della manimorta deve premere in modo terribile sul Belgio se un liberale come Orts trova necessario di preparare una specie di legge di sospetti, ed inseguire con l'astuzia le astuzie dei monaci (1).

La dottrina sostenuta da Frère-Orban e da Orts è opportuna, necessaria anzi per arrestare e respingere, in nome della pubblica utilità, l'invasione delle manimorte. E già gli studi di questi egregi ingegni cominciano ad essere coronati di esito felice, come lo prova, fra gli altri, il seguente giudicato della Corte d'appello di Bruxelles del 3 maggio 1861, che in uno dei suoi *considerando*, dice: « Un'associazione non acquista di diritto o col fatto della sua costituzione la personalità civile; il potere legislativo può dargliela soltanto, ed in difetto di una legge speciale che le attribuisca questo privilegio, gli effetti civili di una associazione sono regolati dal diritto comune. Da ciò ne conseguita che l'associazione conclusa il 10 febbraio 1832 (tra i Prémontrès d'Averbode) non è investita della qualità di società civile e dei diritti che ne derivano che quando le condizioni della sua esistenza non si allontanino dalle disposizioni che reggono il contratto di società. » Inoltre, secondo la Corte di Bruxelles, lo scopo del lucro è la condizione *sine qua non* della società civile, e perciò vi si escludono tutte le società che non lo assumono in modo esplicito e diretto.

(1) Vedi nell'Appendice II uno studio più minuto su questo argomento.

Digitized by Google

Alla dottrina dei liberali il partito cattolico oppone massime contrarie ed invocando la libertà d'associazione, dichiara che le confraternite devono essere immuni dai sospetti e dalle persecuzioni dei tribunali. E perchè la Chiesa sa accomodare le sue teorie alle circostanze dei tempi, non potendo più ottenere la personalità giuridica per le corporazioni, si è fabbricata una nuova dottrina canonica ad uso del Belgio. Il R. P. De Buck, un luminare di scienza teologica, s'incarica di spiegarla nel suo lavoro intitolato: *Solution amiable de la question des couvents* (Bruxelles, 1863). Egli dice, e noi raccomandiamo ai lettori di pesare bene le sue parole· « La Chiesa non prescrive che il diritto romano debba essere il solo diritto che osserveranno i religiosi. Essa domanda soltanto che possedano in comune. Una comunità religiosa, secondo i principii del diritto canonico, non è già un essere morale distinto dagli individui che la compongono, ed avente un'esistenza propria e diritti particolari, non è insomma un ente fornito di tutti i caratteri d'uno stabilimento di manimorta. Essa è al contrario un essere morale alla guisa di ogni altra società, e si confonde cogli individui che ne fanno parte. Non ha esistenza propria, ma esiste esclusivamente nei membri che *hic et nunc* ne fanno parte; è senza diritto proprio, non può obbligarsi ed acquistare per conto proprio, ma s'obbliga, acquista ed aliena col concorso dei membri che la compongono, a loro profitto ed a loro rischio. » E più oltre è scritto: « In virtù del diritto canonico, i religiosi che costituiscono *hic et nunc* il convento, *qui sunt descripti*

in albo, non sono semplici usufruttuari ed amministratori, ma veri comproprietari! » Qui si rovesciano tutti i concetti che sinora la Chiesa ha rafforzati coll'autorità dei secoli. Infatti se questa dottrina del padre De Buck, approvata dal partito cattolico nel Belgio, è vera e canonica; se i frati e le monache sono proprietari dei beni dei conventi, allora *affonda* il principio canonico, canonicissimo pur esso, per cui i monaci, facendo voto solenne di povertà, non possono possedere per conto proprio e particolare! Il padre De Buck ammette esso pure questa difficoltà, ma la scioglie così: « La legge ecclesiástica, che interdice ai religiosi la proprietà *ut singuli*, non è applicabile nel Belgio, dove le corporazioni monastiche non possono più godere la personalità civile. Pertanto i religiosi, per restare nei conventi, devono rassegnarsi a possedere *ut singuli*, senza che cessino d'essere solenni i loro voti di povertà. » O logica ammirabile! I voti solenni di povertà impediscono ai religiosi di essere proprietari; ma l'eccezionale condizione del Belgio li costringe a rompere questo divieto, ed a farsi proprietari senza cessar di essere monaci astretti al voto solenne di povertà!

Così la lotta continua accanita fra i liberali ed i retrivi, fra i seguaci dell'89 ed i restauratori della manimorta; ed è ancor dubbio a chi resterà la vittoria!

Ma perchè i liberali s'inducano ad evocare sì rigide e, dicasi pure, sì ferree provvidenze legislative, devono essere ben gravi i pericoli minacciati e le insidie tese? Oggi nel Belgio le confraternite monacali sono numerose come ai tempi della dominazione spagnuola!

Infatti vi si noveravano nel 1856 ottocento congregazioni composte di 12,247 persone; altrettanti frati e monache che nel 1790. E notisi che questa è la statistica officiale; e per le ragioni anzidette, moltissime associazioni si sottraggono ad ogni ricerca.

Secondo il censimento del 1856 vi erano in Francia 49,597 monache e 14,304 frati, ed anche queste cifre si riferiscono soltanto alle congregazioni autorizzate e note all'autorità incaricata della statistica!

Laonde nel 1856 si contava in Belgio un religioso dei due sessi per 387 abitanti, mentre in Francia ve n'era soltanto uno su 571!

L'esempio del Belgio e della Francia diffonde un cupo spavento colla eloquenza di queste sole cifre. Le corporazioni religiose, in quei paesi, vi acquistarono ricchezze così ingenti da parer quasi che il 1789 non le abbia spianate al suolo colla sua inesorabile livella.

Laonde da questi fatti i liberali devono attingere una severa lezione, e persuadersi che quand'anche si sopprimano le confraternite, e si tolgano loro i beni, bisogna vigilarle con assidua cura; giacchè esse colgono l'occasione favorevole e riescono sempre a prevalersi della mollezza o della compiacenza del governo, per rifarsi della loro fortuna!

Quanta verità in questa sentenza di Montesquieu: *Le clergé a toujours acquis, il a toujours rendu, et il acquit encore!*

Così lo spirito teocratico rafforzato sempre più dalla milizia fratesca si diffonde nel Belgio, ed il monaco *questuante*, il quale, in nome della libertà dei culti, si

sottrae al codice penale che vieta la mendicità, è come il bersagliere di questo esercito che ambisce di conquistare tutte le istituzioni del Regno.

E già di nuovo in Belgio i chiostri della campagna cominciano a possedere le migliori terre, i conventi della città allargano ogni dì più la manimorta, che un giorno nasceva dal despotismo feudale della Chiesa ed oggi rigermoglia egualmente dalla libertà (1).

---

(1) Vedi nell'Appendice III la statistica delle corporazioni religiose in Belgio ed in Francia.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Il Progetto di legge del 1857 tenta di ricostituire legalmente le fraterie.

Nel 1856 il partito cattolico credeva che fosse già maturo il frutto di cui aveva preparato il germe nella costituzione del 1830, ed il vescovo di Bruges pubblicò un suo libro sulla *Liberté de la charité*, in cui esponeva le nuove pretese *dei fedeli*. Le associazioni religiose non avevano potuto ottenere nel 30 la personalità giuridica, ma nel 1856, dopo venti anni di indefesso lavoro continuato all'ombra della libertà e rinvigorito dalle facili compiacenze del Ministero addetto ai loro fini, speravano di conseguirla. Si trattava di ricostituire la manimorta sotto colore di assegnare alle associazioni l'amministrazione dei fondi della carità, e poichè non si poteva proporre di restaurare i conventi, il partito cattolico chiedeva di dare al Belgio che si godeva beato tutte le libertà, anche quella della carità. Come mai si potrebbe proibire che i filantropi, inspirati dal sublime amore del prossimo, accumulino a sollievo dei poveri i beni in una fondazione di beneficenza amministrata dagli umili leviti consacrati

Digitized by Google

a sì pietoso ufficio? Il vescovo di Bruges ed il ministro Decker, che ne interpretava le opinioni, citavano il grandioso esempio degli Stati Uniti, ove le fondazioni di carità fioriscono senza impacci. Onde il prelato nel suo opuscolo chiedeva che queste fondazioni, investite della persona civile, si sottraessero persino alla ispezione della Comune; perchè si recherebbe una grave offesa alla libertà ed alla prosperità di questi stabilimenti sottoponendoli legalmente alla sorveglianza municipale. Questa condizione sarebbe *mauvaise, fatale et dans certains cas intolerable* (1), diceva il vescovo di Bruges.

Inoltre, alle ragioni politiche e religiose, si osavano aggiungere anche le economiche, usando di un argomento con cui sotto i Borboni nel 1820 erasi difesa in Francia la istituzione dei maggioraschi. Il suolo si sminuzzola, si sbocconcella a danno della produzione, la piccola proprietà si sostituisce alla grande; ond'è che, conferendo la personalità giuridica alle fondazioni caritatevoli, si rimetterà il turbato equilibrio colla ricostituzione dei latifondi, i quali ripareranno ai danni della soverchia divisione della proprietà fondiaria. E Monsignore si doleva che sui frantumi delle corporazioni religiose, la rivoluzione francese avesse creato nel Belgio ben 100,000 proprietari, infaticabili cultori del suolo e della patria!

Infine il vescovo di Bruges, ricordando che il Ministero liberale aveva fatto approvare nel 1851 una legge

(1) *De la Liberté de la charité*, pag. 219. Il vescovo di Bruges è de Malou.

che attribuisce alle fratellanze di mutuo soccorso la personalità civile, si stupisce come la si negherebbe alle fraterie! Si rifiuta la personalità civile alle associazioni religiose col vano e falso pretesto ch'esse non sieno istituzioni di pubblica utilità e si creano delle persone civili senza alcun limite per uno scopo tutt'altro che dissimulato, anzi palese, di interesse particolare. Ed a questo fine d'*interesse privato* servivano, secondo il vescovo di Bruges, le società di mutuo soccorso, le quali si propongono il sublime còmpito di sottrarre l'operaio alla carità coll'aiuto dei suoi risparmi! Prima ancora delle battaglie del Parlamento, i liberali risposero alle pretese dei vescovi con insigni lavori; gli scritti di Van Damne, di Tilldemans, di Orts, di Luesemons, di Faider, di Tesch, di De Bonne, di Adolphe du Bois (1) ripigliarono a dimostrare i danni delle corporazioni e dei conventi, provando come la storia di tutto il mondo cattolico attestasse che la miseria e l'inerzia crescono in ragione diretta delle congregazioni monastiche di carità, le quali sottraggono alla feconda circolazione il territorio isterilito dalla manimorta e dispensando minestre e rosari alle porte dei conventi, abrutiscono le turbe e coll'esempio dell'ozio che da esse spira le distolgono dalla vita laboriosa (2).

Fu allora che Joseph Boniface scrisse le sue tre

(1) Soltanto alcuni economisti liberali, fra i quali giova ricordare il Molinari e il De Bruckère, per non venir meno al *dogma dei principii* teorici, sostenevano anch'essi la *libertà della carità*.

(2) Anche in Italia sin dal 1853 il nostro Maestri aveva fatta l'osservazione statistica che la miseria cresceva da noi nella stessa ragione del numero dei conventi.

lettere sulla *Charité ecclésiastique*, che sono un capolavoro di finezza e di stile; ai gravi ragionamenti dei pubblicisti egli aggiungeva la snella ironia, che entrava come un dardo nel cuore del partito avversario (1). Le esorbitanze ecclesiastiche erano giunte a tal punto da suscitare una profonda irritazione nelle file dei liberali: ognuno di loro sentiva che se quella legge passava sotto colore della libertà, era assicurato per sempre il despotismo del clero cattolico, e che quello sarebbe stato il giorno supremo della civiltà. Laonde essi evocavano i gloriosi ricordi del passato e si spandevano, apostoli di verità, nelle vie e nei comizi popolari ad annunziare il grande pericolo che sovrastava al Belgio, e, dopo le vittorie nazionali sugli Olandesi, scongiuravano i loro concittadini a battere un nemico più terribile ancora: l'ignoranza e la tenebre del medio evo.

Ma, prima di indicare l'esito di questa battaglia, giova chiarire i termini precisi della quistione. Il Ministero liberale che aveva governato il Belgio dal 1847 al 1852, a tenore della legge del vendemmiale anno V, si credeva lecito di non tener sempre conto della volontà del testatore rispetto alla gestione delle fondazioni, quando lo richiedeva la necessità delle cose, e talora si reputava autorizzato, dietro richiesta delle

(1) Gli ultramontani nei loro giornali assalivano tutti gli scrittori liberali in modo indegno, e specialmente volgevano i loro furori contro Boniface. Il *Journal de Bruxelles*, parlando di lui gli ricordava che avrebbe fatta la fine di Paul Louis Courrier, « qu'a été abattu comme un animal malfaisant au détour d'un » chemin. »

autorità locali, a sostituire agli amministratori da lui designati i rappresentanti della carità officiale. Questo intervento dell'autorità, era una legittima tutela per regolare, secondo i bisogni dei tempi, le fondazioni di carità, alle quali la volontà del testatore defunto non poteva nè por mente, nè provvedere oltre la tomba. Ma per mettere fine a questa imperdonabile violazione della libertà di testare, come esso la chiamava, il partito cattolico mise innanzi un progetto di legge, di cui gli articoli più notabili e sui quali doveva concentrarsi la lotta erano i seguenti:

« Art. 71. Le fondazioni sono autorizzate dal re sulla deliberazione della Commissione amministratrice dell'ufficio di beneficenza e dietro parere del Consiglio comunale e della Deputazione permanente. Esse sono, dopo l'autorizzazione del re, accettate dall' ufficio di beneficenza.

« Art. 78. I fondatori possono riservare, per essi stessi o pei terzi, l'amministrazione delle loro fondazioni, o instituire, come amministratori speciali, membri della loro famiglia a titolo ereditario, o i titolari che occuperanno successivamente alcuni offizi determinati, sieno essi civili od ecclesiastici. Essi possono subordinare il regime interno degli stabilimenti e delle opere di beneficenza, che fondano, a regole speciali, purchè non deroghino alle disposizioni del presente titolo.

« Art. 99. Sono valide le liberalità fatte in favore delle case ospitaliere di donne o delle case dette di rifugio e che hanno per iscopo: 1° Lo stabilimento d'un ospizio; 2° Di provvedere all'istruzione gratuita

dei poveri. Questi doni sono accettati, dietro l'autorizzazione delle superiore delle case interessate. Non è vietato di ammettere, nelle scuole sovra indicate, allievi non indigenti e paganti un contributo scolastico; ma il numero di questi allievi, dovrà in ogni caso essere inferiore a quello dei fanciulli poveri. Anche queste scuole sono sottoposte al regime d'ispezione determinato dalla legge 23 settembre 1842. »

Il partito liberale era in minoranza nelle Camere, ma fidando sull'appoggio del paese, sul valore dei suoi oratori e, quel ch'è più, sulla giustizia della sua causa, iniziò la battaglia. Invano il Ministero cattolico proponeva dei temperamenti e degli emendamenti: « No, ripeteva allora Rogier, l'attuale ministro degli esteri, è tutta la legge che noi vogliamo respingere; noi discuteremo sino all'esaurimento delle nostre forze; » (jusqu'à épuisement des forces humaines); e Frère-Orban, l'illustre ministro delle finanze, il Gladstone del Belgio, esclamava con sublime disdegno, volgendosi a destra: « Ci mancava una bandiera, ed un grido di raccolta, voi lo avete dato al partito liberale: abolizione dei conventi. » Frère-Orban tenne il campo nella memorabile battaglia; e, nei suoi vari discorsi contro la legge, non ne lasciò intatto un solo brano, riassumendo tutti quegli argomenti che con tanta sapienza seppe svolgere nel suo libro sulla *Main-Morte et la Charité*. E, negli annali parlamentari del Belgio, si ricorda come egli fosse in quei giorni magnifico e splendido d'eloquenza, rievocando l'immagine grandiosa di Mirabeau. I liberali facevano le seguenti opposizioni alla legge proposta: « Il diritto di

autorizzare le fondazioni munendole di personalità giuridica appartiene al potere legislativo. » Così essi volevano tôrre questa facoltà al Ministero, che ne avrebbe potuto abusare a pro delle associazioni religiose. « Il diritto di amministrare queste fondazioni non appartiene che ai laici; i chierici non ne possono essere nominati amministratori particolari. » Ma i cattolici aveano la maggioranza, e, respinto con 60 voti contro 41 l'emendamento di Tesch, che chiedeva d'introdurre nella legge la disposizione per cui al potere legislativo soltanto spettasse la facoltà di accordare alle fondazioni caritatevoli la personalità civile, passarono anche gli articoli 71 e 78. Fu allora che a Bruxelles incominciò l'agitazione popolare, la quale, propagatasi negli altri centri del Belgio, minacciava di scoppiare in aperta rivolta. *À bas la calotte*, *à bas les jésuites*, *à bas les couvents*, si gridava per le vie; e la gente colta era alla testa della dimostrazione. Gli stessi Consigli comunali votarono degli indirizzi al re contro quella nefasta legge, ed accogliendo, sull'esempio del Municipio di Bruxelles, i voti dei loro amministrati, frenavano le manifestazioni illegali e più pericolose. Allora il re Leopoldo, usando di quella saviezza che gli meritò l'onore di primo monarca costituzionale d'Europa, si pose arbitro fra i due partiti, e, prorogata la sessione legislativa il 10 maggio, e chiusala il 13 giugno, ottenne dal Ministero cattolico che si differisse la discussione del progetto di legge sugli stabilimenti di beneficenza. E nel messaggio, con cui rispondeva al rapporto dei suoi ministri, mentre dichiarava che il Ministero cattolico,

presentando quel progetto di legge, era lealmente persuaso della sua bontà ed aveva creduto che non potrebbe provocare tutte le dannose conseguenze che si temevano, tuttavia, senza voler portare un giudizio su ciò, dichiarava: « Io non avrei giammai consentito a dare posto nella nostra legislazione ad una legge che avesse generate le funeste conseguenze che si paventavano .... Io sono convinto che il Belgio può vivere felice e rispettato seguendo le vie della moderazione, ma sono egualmente convinto, e lo dico a tutti, che ogni misura la quale può essere interpretata come un mezzo per fissare la supremazia d'una opinione sull' altra è un pericolo pel paese. » Così Leopoldo, coi riserbi d'un re costituzionale, sapeva parlare abbastanza chiaro ed ammonire con una severa lezione il partito cattolico. L' indugio posto alla discussione della legge equivaleva al suo ritiro, onde i giornali ultramontani si scatenarono con rabbia violenta vedendosi scappar di mano la vittoria. Il Ministero, battuto dalla sinistra, vacillava, e nelle elezioni generali del 1857-58 trionfò il partito liberale, che venne chiamato di nuovo al potere.

Nel maggio 1859 esso fece approvare dalla Camera dei rappresentanti un suo progetto che interpretava l'articolo 84 della legge comunale in modo che si rifiutasse la personalità civile alle fondazioni particolari confidate ad amministratori speciali. Ma questo provvido disegno minacciava di naufragare al Senato, e di riaccendere le agitazioni sopite del 1857. Difatti nel 1857, benchè si fosse sciolta la Camera dei deputati, erasi

mantenuta quella dei senatori, dove la maggioranza apparteneva ancora al partito cattolico. Ma infine, dopo molti pericoli ed esitazioni, la legge passò anche in Senato (1). Così la vittoria restava ai liberali; ma quanti sacrifizi d'ingegno, di coraggio e persino di legalità non avevano dovuto spendere per salvare il Belgio dal tetro impero della manimorta?

---

(1) Com'è noto, anche la Camera dei senatori è elettiva nel Belgio. I membri del Senato sono eletti da quegli stessi cittadini che eleggono i membri della Camera dei rappresentanti (Art. 53). Il numero dei senatori è uguale a quello della metà dei rappresentanti (Art. 54). I senatori sono eletti per otto anni (Art. 55); sono rinnovati per metà ogni quattro anni. In caso di dissoluzione, il Senato è rinnovato integralmente. Per essere senatore, bisogna avere 40 anni e pagare almeno 1000 franchi d'imposta diretta.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

La Libertà dell'insegnamento e la Chiesa cattolica.

Il governo dei Paesi Bassi regolava a suo modo l'insegnamento laico e religioso nel Belgio, ed il clero cattolico ricorda ancora con orrore un decreto del 1825, che chiudeva tutte le scuole private, attribuendo allo Stato persino la direzione degli studi ecclesiastici. Questo decreto, troppo rigido e brutale, se vuolsi, nella forma, colpiva particolarmente i gesuiti, che si erano annidati nel Belgio. Tuttavia, l'opera dell'Olanda, rispetto al progresso degli studi, era stata veramente riparatrice, ed il governo aveva promosso con benefica profusione le scuole primarie e contribuito al fiorimento degli studi secondari e superiori.

L'indipendenza degli insegnanti era guarentita da quel tradizionale rispetto che l'Olanda, patria dei pensatori esiliati, ebbe sempre per la libertà della scienza. Ma subito dopo il trionfo del riscatto nazionale, il governo provvisorio, con febbrile precipitazione, proclamò l'*illimitata* libertà d'insegnamento per appagare i voti del partito cattolico. Tuttavia, questa improvvisa

Digitized by Google

deliberazione, dichiarata senz'alcun opportuno provvedimento, produsse molti mali, perchè i Municipi, con troppo comoda e letterale interpretazione della libertà d'insegnamento, chiusero le scuole elementari o vi rimossero il maestro nominato dall'aborrito governo olandese per sostituirvi un ecclesiastico, o per consegnarle alle associazioni religiose. Così pure avvenne pei collegi d'insegnamento secondario che chiudevansi o si assumevano dalle congregazioni a titolo di scuole libere (1). Le cose stavano a questo modo, quando venne il giorno in cui si doveva discutere nel Congresso la formula costituzionale dell'insegnamento. Il comitato della costituzione, aveva proposto il seguente articolo: « L'insegnamento è libero; ogni misura preventiva è interdetta; le misure di sorveglianza e di repressione sono regolate dalla legge. L'istruzione pubblica a spese dello Stato è pure regolata da una legge. » Ma parecchi rappresentanti non volevano saperne di qualsiasi vigilanza, in omaggio alla libertà. Invano De Beyts faceva osservare che la sorveglianza dello Stato deve essere conservata, perchè il suo ufficio era quello di esaminare i modi impiegati nell'istruzione per adoperarsi a migliorarla, e perchè

(1) *Rapport triennal sur l'État de l'enseignement moyen en Belgique* - 1852-53-54, pag. 2. Decreto del 12 ottobre 1830 con cui il Governo provvisorio proclama la libertà d'insegnamento, le Comuni ripigliano le scuole, l'azione del Governo diviene quasi nulla. Legge del 20 marzo e 30 aprile 1836: riconosce ai comuni ed alle province i diritti sugli istituti acquistati all'epoca della rivoluzione.

si dovevano investigare gli abusi che potessero insinuarsi nell'insegnamento, onde il Governo avesse abilità di proporre alle Camere le leggi opportune per reprimerli. Anche questa volta i liberali avanzati (1), *gli ideologi del diritto costituzionale*, si davano la mano coi più arrabbiati cattolici per respingere la sorveglianza: *liberté en tout et pour tous*, tuonava il Gerlache, il quale aveva la missione di proclamare con enfasi i *grandi principii*. La battaglia s'impegnò vivamente: invano Dams, Devaux, ripetevano che per reprimere gli abusi dell'insegnamento libero, bisogna sorvegliarlo; invano notavano che quando si assicuri ai cittadini la libertà compatibile colla conservazione dello Stato, si doveva vegliare onde la gioventù fosse nudrita di studi conformi alle istituzioni liberali del paese. Ed infatti a che mai potrebbero giovare le libere istituzioni se esse funzionano fra gente schiava della ignoranza e del fanatismo? La libertà illimitata darebbe la guarentigia che il Governo non riuscisse ad impadronirsi dell'educazione della gioventù; ma ne transferirebbe il monopolio ad altre mani. Gli estremi si toccano, e per evitare il supposto precipizio dello Stato, che infine dei conti in un paese libero è l'espressione della società e della civiltà comune, si cade inesorabilmente nel precipizio del clero. Tuttavia, i cattolici non piegavano alla evidenza di queste ragioni, benchè essi non potessero negare nè l'opportunità

(1) Fra questi v'era il Van Meenen, il quale proponeva di togliere la parola *sorveglianza* perchè adombrava la misura preventiva, e sotto pretesto di sorvegliare poteva offendere la libertà.

della sorveglianza, nè i pericoli della piena libertà; ma si ostinavano nel loro proposito, ben sapendo che, secondo il celebre detto di Leibnitz, chi è padrone della scuola è padrone del genere umano. Un abbate, Van Cambrugghe, sostenne la tesi che la sorveglianza prolungherebbe l'ignoranza, perchè i Belgi *amerebbero meglio fare a meno della istruzione che vedersela imposta amministrativamente ed a capriccio del potere.* Infine, dopo lotta accanita, si venne a partito, e la sorveglianza sull'istruzione fu respinta da 76 voti contro 71 (1). Forse nessun'altra assemblea ha mai avventurato con tanta avventatezza un più prezioso ufficio dello Stato sull'altare della libertà!!

Ma il partito cattolico non era ancora pago di questa immensa vittoria, ed il desiderio dell'assoluto dominio si accendeva di pari passo che riusciva a strappare allo Stato le funzioni di cui esso deve essere munito per esercitare la sua benefica influenza. L'articolo 17° della Costituzione, dichiarando la libertà illimitata dell'insegnamento, gli contrapone però l'obbligo nello Stato di costituire un ordinamento di pubbliche scuole. Infatti, l'insegnamento libero dipende dalle dubbie offerte della carità, ed è troppo sacro il debito di educare le crescenti generazioni per avventurarlo all'incertezza di quelle sovvenzioni. Lo Stato, che è *l'immortale sulla terra,* per usare di una efficace espressione, deve reggere quest'opera continuativa della

(1) L'articolo dello Statuto, che è il 17°, riescì emendato così: « L'enseignement est libre, toute mesure preventive est interdite; la repression des delits n'est reglée que par la loi. »

pubblica educazione, favorire il progresso delle scienze, e fondere e plasmare, nella comune religione del vero, la coscienza della gioventù. La scuola pubblica, a cui accedono i poveri ed i ricchi, gli addetti a culti diversi ed a diverse condizioni sociali, è il migliore e più fecondo simbolo dell'umana eguaglianza e dell'unità nazionale. Inoltre, appunto per contrappesare l'azione del libero insegnamento tenendolo in freno con una concorrenza efficace (specialmente in un paese dove impera onnipotente il clero cattolico), era più che mai necessaria questa tutelare influenza dello Stato.

Ma il partito cattolico, subito dopo il 1830, si studiava, con una strana interpretazione dello Statuto, a divulgare l'idea che lo Stato non aveva l'obbligo di fondare pubbliche scuole, che anzi era dubbio se ne avesse il diritto, perchè l'insegnamento da esso impartito, con la sua concorrenza onnipotente, offenderebbe quella piena libertà d'istruzione proclamata nello Statuto. Anzi, perchè non si violi nel fatto questo prezioso diritto, è meglio che il Governo s'astenga dall'insegnare.

Infatti, nella relazione di Dechamps (uno dei capi del partito cattolico) sin dal 3 maggio del 1835 (1), si leggevano queste strane confessioni: « La sezione centrale pensa che se la tutela del Governo nell'insegnamento pubblico può essere ammessa, essa non deve considerarsi come un diritto assoluto ed imprescrittibile, ma soltanto come un mezzo temporaneo

(1) Era la relazione sul progetto di legge del ministro De Theux relativa agli studi superiori e di cui parleremo nel seguito di questo lavoro.

Digitized by Google

per riempiere le lacune che potesse lasciare la libertà ancor troppo giovane per avere il tempo di ricostruire tutto l'edifizio.... L'articolo 17° dello Statuto incomincia a dichiarare la libertà illimitata dell' insegnamento privato, mentre restringe quello dello Stato nei limiti di una legge avvenire. Il Governo adunque nello spirito della Costituzione, ben lungi d' assumersi la cura principale dell' istruzione, non deve accollarsela che in modo eccezionale e limitato. Il Congresso ha fatto assegnamento piuttosto sulla libertà che sullo Stato, confidando alla prima l'ufficio più importante dell'istruzione e lasciando *in sospeso l'azione del Governo, sinchè non siasi regolata con un' apposita legge.* » De Theux, un altro antesignano del partito cattolico, rinforzava la tesi di Dechamps notando che lo Statuto non dice che l'insegnamento *debba* farsi dallo Stato, ma che, *se per avventura fosse* dato da esso, regolerebbesi con apposita legge. E De Theux s'indignava che i liberali interpretassero quell'articolo in modo che esso potesse nuocere alla libertà dell' istruzione privata! Armato di queste dottrine il partito cattolico, che si tenne al potere sino al 1847, adoperò ogni modo per indebolire l'insegnamento dello Stato, innalzando sulle rovine di sì intollerabile despotismo il libero vessillo delle congregazioni insegnanti! Ma in argomento di tanta importanza e che esercita un fascino anche in Italia nostra, dove si usa chiedere da alcuni con strana insistenza e con poca chiarezza di concetti la libertà d'insegnamento, giova entrare in un più minuto esame.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

La Libertà d'insegnamento e le Università del Belgio.

Il partito cattolico da molti anni continua una guerra accanita contro le Università dello Stato, ed è noto come l'Università di Francia fosse in ogni modo combattuta dai campioni della Chiesa cattolica. Dopo il 1830, Lacordaire ed altri chiesero anche in Francia la *liberté de l'enseignement;* ma Luigi-Filippo, sospettando dietro questa libertà l'ombra del gesuita, non piegò alle loro voglie. Tuttavia, dopo il 1848, quando la repubblica democratica e sociale di Luis Blanc cadde nelle mani dell' ultramontano De Falloux, i vescovi chiesero la *dislocation* della gerarchia universitaria e l' ottennero colla legge del 27 marzo 1850! (1)

Il partito oltramontano avvisava rettamente che combattendo l'Università dello Stato, in cui si riassumono i progressi della scienza, e che è il supremo controllo degli studi inferiori e secondari, si toglie l' unico e più forte ostacolo all' onnipotenza delle scuole

(1) Vedi, in seguito di questo lavoro, riassunte le lotte tra l'episcopato francese e lo Stato nella questione dell'insegnamento pubblico.

libere amministrate dalle congregazioni religiose. Così pure avvenne nel Belgio. Un decreto del Governo provvisorio del 16 dicembre toglieva all'Università di Gand la facoltà di filosofia, di lettere e quella delle scienze, all' Università di Lovanio la facoltà di diritto e quella delle scienze, all' Università di Liegi quella di filosofia. Il partito cattolico, voleva distruggere ed indebolire tutte queste istituzioni per fondare sulle loro ruine l'edificio di una Università libera e cattolica. Nel 14 maggio 1835, il senatore Robiano metteva innanzi il concetto di una Università cattolica a Lovanio, che era la sede antica, venerata e ricchissima dell' Università del Belgio. De Theux era allora (1835) ministro dell'istruzione pubblica e, per ceder all'istanza dei suoi fedeli amici, presentò un progetto di legge così concepito: *Vi saranno due Università a spese dello Stato, una a Gand e l'altra a Liegi.* La lotta s'impegnò vivissima nella Camera dei rappresentanti, dove la minoranza liberale comprendeva il *sottinteso* di questo progetto di legge: indebolire le Università dello Stato, e cedere Lovanio, che aveva le vere e grandi tradizioni per essere l'Università del Regno, in balìa dei cattolici. Nella seduta dell' 11 agosto 1835, l' illustre Rogier sorse a proporre l'emendamento seguente: « Vi sarà, per tutto il Belgio, una sola Università a spese dello Stato e verrà stabilita a Lovanio. » Il problema che si deve sciogliere, diceva quel grande patriota, è molto semplice: è meglio spendere meno per una istruzione più completa o spendere di più per una istruzione incompleta? La risposta non può essere dubbia. Aprasi dunque una

Università unica, centrale, in cui la gioventù fiamminga e francese, cattolica o liberale, non si occuperà che di studi solidi e nudriti, belgi anzitutto; quei generosi figli di una stessa patria dimenticheranno le divisioni di territorio e di partito, per confondersi in un focolare comune di concordia, di tolleranza e di luce, raccogliendo i loro sentimenti nell'amore del paese, del re e delle libere istituzioni.

Altri rappresentanti facevano osservare che era inutile il lusso di due Università, sovvenute dallo Stato, in un paese di così ristretto territorio; e che era meglio impiegare il denaro sottratto a quel superfluo dell'insegnamento superiore nel diffondere le scuole popolari.

Ma il partito cattolico, aiutato dalle influenze locali di Gand e Liegi, riescì vincitore, e l'emendamento di Rogier fu respinto da 37 voti contro 32. Anche al Senato, la lotta fu aspra ed appassionata; e Dumon Dumortier vi riprodusse con grande eloquenza le stringenti argomentazioni di Rogier, aggiungendo che Lovanio doveva essere la sede dell'Università centrale del Belgio; perchè ivi le due lingue francese e fiamminga si toccano e si confondono insieme, onde gli allievi, uscendo da questa Università, facilmente vi avrebbero appreso i due idiomi nazionali.

Haussy rincalzò la tesi con maggiore energia, e stringendo al fianco gli avversari, li accusava di voler smembrare, indebolire le Università dello Stato per elevare in tal modo sulle loro ruine il facile trofeo dell'Università cattolica. Ma i liberali furono battuti anche in Senato da 23 voti contro 11. Dopo questo trionfo

parlamentare, il 2 dicembre 1835 i cattolici trasportarono da Malines a Lovanio, nell'antico edifizio dell'Università dello Stato, la loro *Università cattolica* e *libera*. Essa ebbe gratuitamente l'uso di quei locali e delle ricchissime collezioni, e la città di Lovanio paga ogni anno e con fedele costanza delle ragguardevoli somme a suo favore (1). Non v'è liberalità o concessione che quell'istituto non abbia saputo ottenere dalla città, dallo Stato e dalla illuminata pietà dei fedeli (2). Ma quale è l'ordinamento di questa Università e a che cosa intende? Essa si propone di attirare, se fosse possibile, tutta la gioventù belga nelle sue scuole incitandola a disertare le Università dello Stato e quella di Bruxelles.

(1) I locali furono ceduti gratuitamente dalla città, le collezioni dallo Stato.

Città di Lovanio. — Budget del 1836:

N. 99. Riparazioni effettuate nel 1835 agli edifizi dell'Università . . . . . Fr. 11,000

» 108. Lavori di appropriazione agli edifizi della Università . . . . . » 50,000

Budget 1837:

Rimborso al Governo del valore d'una parte del mobiliare dell'ex collegio filosofico utilizzato della città, franchi 34,000. — Ed ogni anno figurano per questo titolo cospicue somme nel bilancio municipale.

Pel solo giardino botanico annesso all'Università, Lovanio ha speso dal 1836 al 1850 lire 139,516, 90.

(2) Nel febbraio 1834, l'episcopato belga pubblicò il seguente atto: « Noi preghiamo tutto il rispettabile clero delle nostre diocesi, senza alcuna eccezione, di dare l'esempio della sua cooperazione ad opera sì bella (l'Università cattolica), e, senza *voler imporre obblighi a chicchessia*, noi *invitiamo* i vicari generali, i canonici, i decani, i curati di prima e di seconda classe a prendere venti azioni (d'un franco) annualmente; gli assistenti dieci azioni, i cappellani azioni cinque; noi stessi sottoscriviamo duecento azioni per anno. »

Essa insegna la letteratura, le belle arti e le scienze col ministero di docenti ortodossi e professanti i principii della religione cattolica e romana, i quali giurano obbedienza ad un rettore, che alla sua volta *giura ed impromette fedeltà ed obbedienza al corpo episcopale del Belgio,* sottomesso ai decreti sovrani del Pontefice. È inutile estenderci ad esaminare lo spirito dell' insegnamento che s'impartisce a Lovanio; le dottrine dell'enciclica e del sillabo devono essere svolte, chiarite e propugnate da quei professori. La fede è messa al *disopra* e all'*infuori* dell'esame, l'unica filosofia che vi si professa è la teologia. Nella storia, il duca d'Alba, Filippo II, sono glorificati, l'inquisizione scusata, il protestantesimo e la libertà della scienza vilipese. In economia politica, il professore Perrin, che pure ha qualche valore in quella scienza, fa discendere il risparmio, il capitale, la teoria della popolazione dal principio cattolico dell'umiltà e della *mortificazione della carne.* Ed in nome dell'economia politica, il Perrin deve insegnare l'*attività morale e produttrice* delle congregazioni religiose! (1)

(1) Vedi l'opera di Perrin: *Les Économistes, les Socialistes et le Christianisme, par* CHARLES PERRIN, *professeur d'économie politique à l'Université catholique de Louvain.* Parigi, 1849. L'autore confronta il principio *sensualista* e *cristiano* nell'ordine economico, dimostrando che gli economisti sono sensualisti e che le sfrenate passioni, le quali generarono il socialismo, discendono dalle dottrine dell' economia politica; non v'è che la dottrina cristiana *du renoncement a soi-même* che possa salvare la società. « Le principe du renoncement à soi-même et à ses inclinations naturelles, en un mot le principe de la mortification chrétienne peut seul comander efficacement à la plus impétueuse des propensions de l'homme déchu. » L'eguale dottrina è messa innanzi nella sua opera recente dell'*Economia politica cristiana.*

Accanto o meglio di fronte a questa Università sorgono quelle di Liegi e di Gand, sostenute dallo Stato, e quella di Bruxelles costituita nel 1834 per opera del partito liberale. A Lovanio si inalbera il vessillo del cattolicismo ultramontano; a Bruxelles sventola la bandiera della scienza e del libero pensiero. Ma il partito cattolico non risparmia argomenti nè influenze aperte o secrete per abbattere queste tre università che pongono un argine alla loro onnipotenza. Nel 1852, i vescovi del Belgio incominciarono a gettare l'allarme sull'insegnamento irreligioso delle Università dello Stato. Il vescovo di Gand, nella sua fulminea pastorale del 1856, dichiara ingenuamente che nel 1852 egli aveva già richiamata l'attenzione dei curati sull'insegnamento filosofico di un professore dell'Università di

In generale la scuola ultramontana è nemica della scienza economica. Donoso Cortes imputa all'economia la responsabilità del socialismo; ed il Papa nel 1856 ha messo all'Indice il *Dictionnaire de l'Économie politique* di GUILLEMAIN.

Nel 1840, la società degli studenti dell'Università libera di Bruxelles pubblicò un *Annuario*, in cui vi sono alcune eccellenti confutazioni delle dottrine insegnate a Lovanio.

Vedi anche l'*Annuaire de l'Université catholique*, de 1844. — *Études sur la civilisation européenne*, par I. LAFORET, professeur à l'Un. cath. Bruxelles 1851. — *Manuel de l'Histoire du moyen âge*, par J. MŒLLER. LOUVAIN, 1845. — Nel 1848, gli studenti dell'Università di Lovanio sentirono il bisogno di protestare contro i loro insegnanti in tal guisa che si dovettero chiudere i corsi, mentre le Università di Gand, Liegi e Bruxelles si mantennero in piena calma. La servitù provoca le rivoluzioni, la libertà le elimina. Vedi in proposito l'interessante racconto di Léon Vocquier nella sua opera: *L'Université de Louvain et les Étudiants*. Lovanio, 1848. Perrin e Thonnisen, professori a Lovanio, sono due valenti ingegni; ma la fede ultramontana offusca i loro insegnamenti.

Veggasi il libro di Thonnisen: *Le Socialisme depuis l'antiquité jusque à la constitution française de* 1852.

Digitized by Google

Gand; ma il male s'era aggravato nel 1856, perchè invece di un professore ve ne erano tre di eretici, onde il vescovo consiglia i genitori a togliere i loro figli da questi istituti dello Stato, dove essi divengono *capaci delle più grandi mostruosità.* L'afflizione profonda, suscitata da tanta immoralità nel vescovo di Gand, fu contagiosa in modo da irradiarsi in tutti i prelati del Belgio. Anche il vescovo di Bruges si slanciò, in una sua pastorale del 1856, contro le Università dello Stato e l'Università libera di Bruxelles. Così questi dignitari della Chiesa, esprimendo in coro il loro dolore, cercavano di distogliere tutti i fedeli da quei contaminati asili del sapere, per inviarli al pio sacrario di Lovanio (1). L'indipendenza del professore nella sua cattedra che rappresenta l'inviolabilità del pensiero umano inteso a scoprire gli arcani delle scienze, rispettata gelosamente dal governo straniero dell'Olanda, era calpestata dagli ultramontani. Essi chiedevano al ministro De Decker la destituzione degli illustri professori Brasseur e Laurent che, secondo loro, *avvelenavano* l'animo della gioventù. Il ministro De Decker, benchè fosse alla testa del partito cattolico, mantenne inviolata la dignità dello Stato e si rifiutò di annuire alle loro

(1) *Lettre pastorale de l'evêque de Gand*, 8 septembre 1856. — *Mandements de l'evêque de Bruges*, 18 septembre 1856. — In queste pastorali che omettiamo di trascrivere per studio di brevità, i vescovi dichiarano le scuole dello Stato un semenzaio di vizi, d'empietà e di menzogne. Lo stile è quasi tutto di questo agrume: *Au lieu d'y trouver* (alle Università dello Stato) *une forte et saine nourriture, les elèves y rencontrent du poison....* il vescovo di Gand continua in questo tono, e quando parla così è ancor moderato!

esorbitanze. Allora i vescovi montano in furore, assalgono anche il loro stesso ministro, e ricorrono al papa, che in un breve del 20 luglio diretto al vescovo di Gand scriveva: « Venerabile fratello, io lodo, come lo merita, al più alto grado la misura sì prudente e saggia che avete presa esortando i curati della vostra diocesi ad avvertire i genitori dei pericoli gravissimi ai quali sono esposti i loro figli, frequentando l'Università di Gand, e ci fu dolcissimo di apprendere dalle vostre lettere che una simile misura sia stata presa dai nostri venerabili fratelli, i vescovi di Tournai e di Bruges. Noi siamo persuasi che i vostri sforzi si raddoppieranno, onde *la desolazione di questa peste schifosa non infetti e distrugga il vostro gregge.* »

Così il papa, che è un sovrano straniero, interveniva con quest'atto a combattere con tanta violenza le Università di uno Stato indipendente, com'è il Belgio! Dinanzi a tanta autorità, il ministro De Decker si sentì scosso, e benchè avesse difeso, coll'assenso delle due Camere (1), i professori assaliti dai vescovi, tuttavia al 7 marzo diramò una circolare in cui raccomandava ai professori dello Stato di usare la massima circospezione, ricordando loro ch'*essi non possono*, come *ogni altro cittadino*, pubblicare, anche su materie estranee al loro insegnamento, il risultato dei loro studi, quando questa pubblicazione *potesse ferire la coscienza pubblica.* Il ministro, al pari dei vescovi, prendeva a bersaglio particolarmente il professore Laurent,

(1) Le Camere, interpellate su questa faccenda, avevano dato un voto favorevole all'indipendenza dei professori assaliti così indegnamente.

il quale insegnava a Gand il diritto civile, e tuttavia aveva impreso la pubblicazione della sua grande opera sulla storia del diritto delle genti, in cui investiga i progressi dell'umanità colla fiaccola della scienza libera da ogni impaccio superstizioso. E questo monumento di sapienza civile, secondo il ministro Decker, Laurent non avrebbe potuto edificarlo, perchè come professore dello Stato doveva rispettare le credenze cattoliche, od almeno serbarsi in un prudente silenzio! Ma quell'ardito ingegno tenne fermo, come s'addice ad un filosofo, ed intanto, essendo caduto il ministro cattolico, potè compiere la sua grande opera senza sagrificare il suo posto alle sue convinzioni (1). Così le esorbitanze episcopali, erano giunte a tal segno, che già il Governo si riduceva mancipio del culto cattolico. Il principio della separazione completa della Chiesa dallo Stato cominciava a maturare i suoi frutti!

(1) Quest'opera eminente, che si adopera per testo in alcune Università tedesche, s'intitola *Études sur l'histoire de l'humanité*, ed è giunta al dodicesimo volume. È una delle più insigni pubblicazioni della seconda metà del secolo XIX. Nel volume V, che fu pubblicato appunto nel 1857, l'illustre filosofo racconta le persecuzioni dei vescovi e del ministro De Decker, e con socratica semplicità si diceva pronto a discendere dalla cattedra piuttosto che dar ragione col suo silenzio agli eterni nemici della ragione umana. Laurent, è libero pensatore, ma deista; tuttavia, i giornali cattolici della Fiandra facendo coro alle maledizioni dei vescovi, scrivevano che a Gand v'era il professore Laurent, il quale negava l'esistenza di Dio, *du bon Dieu*. I vescovi di Gand e di Bruxelles, nelle loro pastorali, rimproverano a questo luminare di sapienza *une profonde ignorance*, *des erreurs grossières*, etc. etc. Bisogna credersi inspirati dal cielo per insultare in tal guisa le profonde ricerche della scienza!

Veggasi pur anche il coraggioso e stupendo discorso con cui Laurent si difese dalla cattedra dinanzi ai suoi scolari contro

In mezzo a tanta tenebre, lo sguardo stanco del pensatore si riposa con compiacenza sull'Università libera di Bruxelles, sorta il 20 novembre 1834. Il partito liberale comprese sin da bel principio che in essa si doveva porre ogni speranza, perchè non v'è che il progresso della scienza che conferisca al vero progresso della libertà. Libero esame ed indipendenza scientifica, questa è la bandiera dell'Università di Bruxelles. Essa è una grande arena aperta a tutte le teorie per la libera discussione e la libera ricerca; ed è perciò che tanti uomini illustri del Belgio, Orts, Varaeghen, Bruckère, Baron, Van Meenen, Ahrens, Tiberghien, Voituron, si tengono ad onore di aver professato all'Università di Bruxelles. Il metodo seguito è quello delle migliori Università tedesche; la scienza si fonda sull'osservazione e sull'esame, indipendente da ogni filosofia o teologia, ed abbandona le sterili deduzioni per cercare nelle discipline naturali e nella storia la formula della vita. Lovanio condanna il libero pensiero, Bruxelles lo glorifica; Lovanio è il passato,

la pastorale del vescovo di Gand. L'illustre professore, dopo aver confutate le asserzioni calunniose dei vescovi e mostrato che essi avevano persino falsificate le sue parole, conclude: « Les attaques dirigées contre moi ne sont qu'un arme de guerre contre l'Université. Le *Mendement* a même porté la question plus haut; ce n'est plus seulement l'Université de Gand, c'est l'État lui même qu'est en cause; il s'agit de savoir s'il y aura encore un État en Belgique, ou si l'État ne sera qu'un instrument dans les mains de l'Église..... »

Un discorso consimile tenne il prof. Brasseur, assalito anch'esso dal vescovo di Gand.

Bruxelles l'avvenire (1). Ma l' Università libera di Bruxelles, se possiede il tesoro del sapere, non ha tuttavia le laute dotazioni annue di Lovanio, la quale coll'esercito dei preti, dei frati e delle monache questua l'obolo in tutte le parti del regno.

Tuttavia, oltre alle tasse scolastiche ed alle elargizioni dei liberali, la città di Bruxelles per sei anni le assegnò 20,000 lire, ed il consiglio provinciale del Brabante le accorda un sussidio di 10,000 fr. all'anno. Ma mentre l'Università di Lovanio è colmata di benefizi dai tanti ministeri cattolici, che troppo spesso ritornano al potere nel Belgio, l'Università di Bruxelles è posta in obblio. Infatti, sin da bel principio il ministro Nothomb le tolse l'uso del Museo dove dava i suoi corsi, mentre, come abbiamo veduto, l'Università cattolica, a

(1) In fine del volume daremo qualche altra notizia di questo grande semenzaio del sapere moderno, che è l'Università di Bruxelles. Qui basta accennare ai nomi ed alle opere illustri di alcuni professori per scorgere l'importanza di quella istituzione. Fra gli altri, insegnarono a Bruxelles Enrico Ahrens, che professò diritto naturale dal 1834-1850, ed il cui corso di diritto naturale divenne classico ed oggi è adoperato in tutte le Università. Maynz, i cui elementi di diritto romano corrono per le mani di tutti; l'illustre filosofo Tiberghien (*Theorie de l'infini*, 1846. — *Études sur la religion*, 1857). Tielmans, uno dei più grandi scrittori di diritto amministrativo (Vedi fra le sue altre opere il *Répertoire de l'administration et du droit administratif de la Belgique*). Aggiungansi altri professori non meno rinomati come Altmeyer, Bancel, Baron; Defacqz, uno dei più illustri membri del Congresso nazionale; Orts, l'attuale deputato di Bruxelles. L'economia politica vi fu insegnata da Chitti e Bruckère, due nomi cari alla scienza economica. Molti allievi dell' Università libera di Bruxelles divennero degli illustri scrittori, pubblicisti, deputati. Vedi fra gli altri l'opera di Lacroix: *Histoire de l'influence de Shakspeare sur le théâtre français jusqu'à nos jours.* 1854-55.

titolo d'incoraggiamento officiale, gode l'uso di magnifici locali. Il partito cattolico poi, non solo semina il sospetto sull'ortodossia delle dottrine insegnate all'Università di Bruxelles, che non ci tiene punto a passare per ortodossa, ma s'adopera a toglierle il sussidio della provincia, influendo onde alcuni pietosi consiglieri provinciali ne votino l'abolizione (1). Certo non riusciranno nel loro intento; ma il grande secreto della vittoria consiste nel perseverare, ed il partito cattolico lo sa ed aspetta!

Così noi abbiamo veduto come, in nome della libertà d'insegnamento si tende a distruggere le Università dello Stato, ad indebolire quella di Bruxelles, onde non vi sia più che il *monopolio* dell'Università *libera* e *cattolica* di Lovanio!

E già, sin dal 1835, Dechamps, nella sua relazione sul progetto di legge de Theux, profetizzando gli avvenimenti ch'egli stesso d'accordo co'suoi accoliti doveva studiarsi di creare, a proposito delle Università libere, ricordava che la confidenza pubblica potrebbe col beneficio del tempo circondarle *di tal favore* che le Università dello Stato a poco a poco rimanessero deserte. « Questa previsione, aggiungeva, devono nutrirla tutti coloro che hanno fede nella libertà; giacchè quegli che volesse eternare questa tutela dal potere condannerebbe per ciò solo la nazione ad una perpetua infanzia. » Come

(1) Il *Journal de Bruxelles*, del 27 luglio 1856, che, come è noto, è l'organo dei clericali, osserva: « D'ordinario questo sussidio passava quasi inosservato. Grazie all'iniziativa intelligente ed energica dei consiglieri che hanno votato contro questo sussidio, d'ora innanzi esso sarà seriamente contestato. »

se lo Stato, secondo il detto sublime di Romagnosi, non dovesse essere una grande tutela accompagnata ad una grande educazione; come se non debba essere uno dei suoi uffici principali quello di illuminare, di spargere la luce della scienza; e come se la scienza, investigata coi mezzi continui ed efficaci di cui può disporre lo Stato, potesse mai dolersi di progredire, perchè invece di essere dispensata da una Università libera è diffusa dalle Università sovvenute dal Governo! Lo Stato, quando somministra i mezzi per diffondere e far progredire il sapere, adempie al più nobile dei suoi còmpiti, ed esprime in modo sublime il consorzio dei liberi cittadini.

Tuttavia la lotta del bene produce i suoi effetti e le speranze dei clericali sono ben lungi dall'avverarsi; anzi d'anno in anno degrada il numero degli studenti che frequenta Lovanio ed accresce quello delle Università di Liegi, di Gand e di Bruxelles.

Anche dal seguente prospetto, benchè sia ancora fortissimo il numero dei frequentatori di Lovanio, si può rilevare la cifra cospicua degli allievi delle altre Università, che ad essa s'oppongono:

NUMERO DEGLI ALLIEVI

Gand	1863-1864		Liegi	1863-1864	
Filosofia e lettere	23	15	Filosofia e lettere	61	68
Scienze	39	28	Scienze	53	55
Diritto	63	61	Diritto	115	125
Medicina	82	85	Medicina	85	74
Scuole speciali	160	166	Scuole speciali	279	354
Totale	367	355	Totale	593	666

Lovanio (1)	1863-1864	Bruxelles	1863-1864
Teologia	121	Filosofia	50
Diritto	204	Diritto	202
Medicina	230	Scienze	61
Filosofia	102	Medicina	156
Scienze	111		
Totale	768	Totale	469

Tuttavia Lovanio ha ancora un incontrastabile prevalenza pel numero degli studenti, onde, malgrado tanti sforzi e tanti sagrifizi dello Stato e del partito liberale, quella Università (per tacere delle altre facoltà) attira ancora più di quattrocentocinquanta scolari nelle scuole di diritto, filosofia e teologia. Non fa meraviglia che nel secolo XIX vi sieno ancora uomini così pietosi e liberali che, pel gusto di frequentare una Università libera e cattolica, possano beversi tranquillamente tutte quelle erronee dottrine d'una gretta scolastica, mentre le scienze procedono sempre più spaziando sublimi nei nuovi orizzonti del vero?

---

(1) I professori di teologia a Lovanio sono dieci.

CAPITOLO VIII.

La libertà d'insegnamento e l'insegnamento primario e secondario nel Belgio.

Ma ora è tempo, seguendo l'ordine cronologico delle leggi presentate alle Camere, di occuparsi dell'insegnamento primario e secondario per esaminare come si comportasse rispetto ad esso il partito conservatore.

Abbiamo già avvertito che il ministero cattolico, il qualesi tenne al potere dal 1831 al 1847 non avea alcuna fretta d'eccitare le Camere a discutere l'ordinamento dell'istruzione, ond'è che il disegno di legge sull'insegnamento primario presentato nel 1834 attese una deliberazione definitiva sino al 1842. Il ministro De Theux nel 1835, prima ancora di pensare alla base dell'ordinamento scolastico, che è la diffusione dei più necessari rudimenti del sapere, erasi adoperato con esuberanza di zelo a dotare il Belgio di due Università, e son già noti i motivi che lo avevano sospinto. Invece per l'insegnamento primario si poteva attendere, nè l'indugio era nocevole, perchè intanto la libertà, sciolta da ogni concorrenza, poteva spiegare i suoi benefici influssi! Finalmente, quando si venne a

deliberare su questo proposito, si sanzionò, nella legge del 1842, il principio che il clero interviene come autorità nella scuola primaria, la quale è sottoposta alla sua ispezione.

Il ministro che presentava quel progetto era Nothomb, e lo chiariva colle seguenti osservazioni: « Non può esservi una scuola legalmente costituita che a condizione di riunire l'insegnamento morale e religioso all'istruzione propriamente detta. Questa riunione non è possibile che coll'intervento volontario del clero. Se il clero si ritira, può rendere impossibile l'esistenza legale della scuola. Egli si ritirerà o minaccierà di ritirarsi ogni volta che non si terrà conto dei suoi consigli. Questo diritto del clero è senza dubbio assai grande, ma deriva dall'indipendenza che *gli concede la Costituzione del* 1831, *è un diritto d'ispezione che non si può negargli* (1). » Come è chiaro, si rovescia il concetto della separazione della Chiesa dallo Stato; giacchè se la Chiesa non ha più alcun rapporto collo Stato, come mai osa essa pretendere l'ispezione sulle scuole primarie, sostenute a spese del bilancio nazionale? Colla legge del 1842 fu la Chiesa che invase lo Stato soggiogandolo alla sua autorità. Tuttavia è tanto larga la sua influenza, tanto formidabile la sua azione, specialmente sul cuore delle madri fedeli, che i liberali stessi si peritano a dar l'assalto a questo privilegio usurpato dal clero nel 1842. Se infatti si

(1) L'insegnamento della religione e della morale è impartito, secondo la legge del 1842, dai ministri del culto professato dalla maggioranza degli allievi, ciò che torna lo stesso che dire pei soli cattolici.

allontana il sacerdote dalla scuola primaria, egli vi escirà trionfante traendosi dietro le turbe dei timidi fanciulli, che i genitori fedeli non vorrebbero più lasciare in una scuola vedovata dal suo pastore. Allora ne avverrebbe che le congregazioni insegnanti all'ombra della libertà, acquisterebbero maggior vigore spodestando interamente lo Stato, e i genitori, piuttosto che mandare i loro figli ad apprendere i rudimenti del sapere non rischiarati dal lume della fede, li lascierebbero intorpidire in una innocente ignoranza! È perciò che i liberali usano prudenza ed aspettano tempi migliori. La legge del 1842 ha fondato delle scuole primarie ma soltanto pei ragazzi, e due scuole normali per formare dei maestri. Fu soltanto nel 1857 che si costituirono le scuole normali per le istitutrici. E, tranne qualche felice eccezione, l'insegnamento delle fanciulle è confidato alle cure delle congregazioni insegnanti. Il clero non vuol rinunziare all'esclusivo dominio dell'educazione della donna, che ha tanta influenza sullo svolgimento dello spirito umano, e della quale egli conosce e sa governare le mistiche inchinevolezze! Ma i vescovi non erano ancor paghi di queste disposizioni ed esigevano che non si *potesse procedere* alla nomina di qualsiasi docente senza l'assentimento del clero, e che non solo i libri religiosi, ma in generale tutti i libri fossero sottoposti al loro esame; a tale patto soltanto accondiscendevano a reggere l'insegnamento religioso nelle scuole primarie dello Stato. Nothomb non potè piegare officialmente alle loro pretese, ma compiacque ad esse in modo che l'episcopato

cattolico si rassegnò a godere *di fatto* le larghe prerogative da esso richieste e che non erano ancora scritte nella legge!

Malgrado queste segnalate vittorie, i clericali non posano mai, e nella discussione del bilancio avvenuta nel 1862 e 1863, quando si giunse all' istruzione primaria, s'impegnò una vivissima lotta. M. Dechamps sorse a combattere, in nome della *libertà dell'insegnamento*, la tendenza che si pronuncia sempre più spiccata nel Ministero liberale a chiedere nuovi fondi per la propagazione dell' istruzione primaria; l' illustre campione del partito cattolico richiamava tutte le sue diffidenze e ripugnanze contro l'insegnamento pubblico. Rogier e Guillery difesero validamente i capitoli del bilancio; ma campeggiò nella lotta la sfolgorante eloquenza di Frère-Orban, che dimostrò la necessità sociale dell'intervento dello Stato nell'istruzione e l'opportunità di frenare il libero insegnamento, che il partito cattolico monopolizzava in qualche corporazione religiosa. Il ministero liberale riportò una splendida vittoria! (1)

(1) Guillery anzi proponeva di accrescere i sussidi da accordarsi alle comuni; ma il suo emendamento fu respinto. I liberali vogliono rialzare la dignità del maestro di scuola, mentre il clero cattolico l'ha sempre depressa. Infatti nel *Manuel Officiel des instituteurs*, pubblicato a Namur da Engling e Parizel nel 1843, si legge: « Il servizio della Chiesa esige dagli istitutori delle particolari qualità. Queste qualità sono: una vera pietà.... conoscenza delle cerimonie e del rito e rispetto verso gli ecclesiastici. Le occupazioni sono: cantare, suonare, vegliare alla decenza dei cimiteri e delle robe di Chiesa, far ceri. » Così il maestro di scuola deve essere prima di tutto un servitore della Chiesa.

Questa battaglia, dacchè la sinistra si tiene al potere, si rinnova quasi ogni anno, e cogli stessi argomenti i cattolici tuonano la loro filippica contro le usurpazioni dello Stato violatore del libero insegnamento. Almeno, quando il partito cattolico è al potere, il clero ha una guarentigia nella pietà dei ministri; ma se comandano i liberali, se alla loro incredulità si accoppia la potenza di metterla in atto dirigendo l'insegnamento primario, è come se il Belgio andasse in isfacelo. Onde anche di recente il Dumortier, assalendo il Ministero che tende a sovvenire sempre più largamente le scuole primarie, paragonava il Belgio alla Turchia, ed il ministro dell'interno al granvisir. E l'illustre Vanpeereboon dovette rispondere a Dumortier, per mostrargli che il Governo, quando diffonde i rudimenti del sapere sulle masse non è un usurpatore, ma un apostolo che adempie alla più sacra e nobile delle sue missioni!

Secondo la legge del 13 settembre 1842, la nomina degli istitutori dipende dal Consiglio comunale, a tenore dell'art. 84, n. 6, della legge comunale del 30 marzo 1836.

Tuttavia, i consigli comunali devono scegliere gli istitutori tra i candidati, che hanno frequentato con profitto almeno per due anni i corsi d'una delle scuole normali dello Stato, i corsi aggiunti dal Governo ad una delle scuole primarie superiori, o quelli d'una scuola normale privata che abbia accettato il regime d'ispezione dello Stato. Ma sino ad oggi il Governo non possedeva che due sole scuole normali, dirette anch'esse da ecclesiastici, mentre (oltre a cinque sezioni

normali fondate presso alcune scuole secondarie) sette scuole episcopali sono autorizzate legalmente a preparare i candidati per l'insegnamento primario. Laonde, su 14 scuole normali primarie, 7 dipendono *eslusivamente* dal clero, e sono frequentate da 390 allievi, mentre tutte le altre sette ne hanno appena 410 (1).

Inoltre, per essere ammessi alle scuole normali, gli allievi devono sostenere un esame in cui si assegna una larga parte alle materie religiose, e ciò pure avviene quando ne escono. E l'insegnamento, dispensato nelle scuole normali e che dura tre anni, s'aggira diffusamente sulle materie religiose ed affatica con assidua vicenda gli alunni negli esercizi della liturgia come se fossero in un seminario. Il giurì, incaricato di rilasciare i diplomi, è composto in modo che l'elemento religioso vi prepondera (2).

Il ministero liberale ottenne, nel 1865, dalla Camera, di poter costituire altre quattro scuole normali, di cui due devono servire per le istitutrici. Lo Stato a poco a poco si rialza e procura di guadagnare terreno, ma procede cauto a ripigliare i diritti che gli spettano e

(1) Ciò nell'anno 1863-64. — Le scuole normali dello Stato sono a Lierre e a Nivelles, e nel 1863-64, v'erano 142 allievi nella prima, 156 nella seconda. Le sezioni normali, presso le scuole secondarie dello Stato, sono a Bruges, Virton, Huy, Gand e Couvin. Le sette scuole principali normali sono a Tourout, Saint Nicolas, Bonne Espérance, Saint Roch, Saint Trond, Carlsbourg e Malonne.

(2) Vedi *Bulletin de la Ligue de l'enseignement, passim* e specialmente a pag. 215. — Il giurì d'esame è composto dell'ispettore delle scuole normali, dell'ispettore diocesano, del diocesano della scuola normale, del professore di religione e di un professore della scuola.

che furono manomessi dalla *così detta libertà d' insegnamento.* Nel 1857 quando si mise innanzi il progetto di legge, di cui abbiamo ragionato a lungo, e che si proponeva l'occulto fine di restaurare la manimorta, i cattolici avevano ordito quel disegno in modo di spodestare la comune della scuola primaria affidandola al clero. A loro pareva che la legge del 1842 non fosse abbastanza larga e religiosa! Infatti proponendosi quella legge, come già abbiamo detto, di autorizzare le fondazioni anche quando si fosse trattato di istituire scuole pegli indigenti, la congregazione religiosa sarebbe riuscita a far concorrenza alla scuola comunale. Ora questa concorrenza non poteva essere vinta, perchè le fondazioni sono un'opera di carità, e perciò i frati e le monache insegnanti avrebbero chiamato alla scuola gratuitamente i fanciulli e le fanciulle: *sinite parvulos venire ad me.* I genitori, spinti dalla gratuità del servigio e dalla santità degli insegnanti, avrebbero preferita la scuola monastica alla comunale; e la comune, che poteva scansarsi da questa spesa, ringraziando i pietosi leviti, avrebbe potuto chiudere la sua scuola. Tutto al più avrebbe sovvenuto d' un sussidio annuo la scuola libera! Così pure avviene oggidì in Francia, dove le scuole primarie gratuite delle congregazioni insegnanti attirano gli alunni a preferenza delle comunali, dove bisogna pagare la tassa scolastica!

Gli esempi non mancavano nel Belgio, onde già se ne potevano conoscere i frutti! Nella Fiandra orientale, dove dominano le scuole adottate delle congregazioni, solo 25,000 fanciulli ricevevano l' istruzione, mentre nelle

altre province, dove prevale la scuola del comune, come nel Brabante e nell'Hainault, se ne contavano 47,000 e 54,000. Onde se nel 1857 non si riusciva a risparmiare al Belgio questa ultima calamità, anche la legge del 1842 avrebbe perduto in breve ogni effetto, e quest'ultimo scampolo dell'autorità dello Stato si sarebbe ravvolto e confuso nella gran cappa dei frati, vittoriosi inauguratori della più perfetta ed ideale libertà (1).

(1) SCUOLE PRIMARIE DEL BELGIO.

a) *Sottomesse alla ispezione*

Scuole comunali	3,314	4,006
» adottate	620	
» private	32	
Pensionati	40	

b) *Interamente libere*

Scuole primarie	1,427	1,658
Pensionati	231	
Totale		5,664

Le scuole adottate, le private e le libere sono per la maggior parte addette direttamente od indirettamente alle congregazioni religiose ed al clero. In ogni comune del Regno vi deve essere almeno una scuola sostenuta a spese del comune. L'intervento della provincia diviene necessario quando l'allocazione del comune uguaglia il prodotto di due centesimi addizionali al principale delle contribuzioni dirette. — La legislatura vota sussidi alle scuole comunali rivolti specialmente a promuovere gli asili, le scuole serali degli adulti ed i corsi professionali per gli operai. Col consenso della Deputazione permanente, il comune può adottare una scuola privata, quando questa raccolga le condizioni volute dalla legge e si sottoponga all'ispezione; e quando il Governo constata che una scuola privata è sufficiente all'uopo, può dispensare il comune dal tenerne una di propria, coll'obbligo di sostenere le spese degli alunni indigenti. Da ciò deriva lo sforzo delle corporazioni insegnanti a farsi approvare le loro scuole colla qualità di *adottate;* in tal guisa riescono a signoreggiare il comune!

Non meno fiera, difficile e disgustosa fu la lotta per la costituzione dell'insegnamento pubblico secondario. Il partito cattolico era riuscito a differirne l'ordinamento per tutto il tempo che si resse al potere, ma nel 1850 il Ministero liberale sentiva tutta l'importanza della missione che gli era affidata e propose una legge sulle scuole secondarie. Il clero cattolico si opponeva a questa innovazione, ch' egli diceva violatrice dello Statuto; giacchè, esso asseriva che, sotto la benefica influenza della libertà, le scuole secondarie erano già fiorenti nel' Belgio. La legge presentata dal ministro Rogier rispettava tutte le suscettività del partito avversario e nell'articolo 3° dichiarava esplicitamente che non vi sarebbero più che dieci atenei reali e che le scuole medie non potrebbero essere più di cinquanta. Così si toglieva il pericolo che lo Stato volesse arrogarsi l' esclusivo dominio dell'insegnamento secondario, ed anzi, a tale scopo, si introducevano opportune disposizioni a favore delle scuole costituite dal comune, dalla provincia o dai privati. Rispetto all' insegnamento religioso, l' articolo 8° della legge diceva: « L' istruzione media comprende l'insegnamento religioso. *I ministri dei culti saranno invitati a dare, e a sorvegliare questo insegnamento negli stabilimenti sottomessi al regime della presente legge. Essi saranno invitati a comunicare, al Consiglio di perfezionamento, le loro osservazioni sull' insegnamento religioso.* » Come è chiaro, il Ministero liberale procedeva con una cautela degna di lode; e tuttavia i più furiosi assalti si scatenarono

contro quel progetto di legge. La stampa ultramontana lo assalì rabbiosamente, eccitando il fanatismo delle plebi. Nella Camera dei rappresentanti si spesero 24 sedute a discutere la legge; i cattolici, accesi di cieco furore, accumulavano gli ostacoli e volevano impedire ogni deliberazione. L'abbate De Haerne lanciò contro il Ministero la taccia di *socialista*, perchè osava chiedere di reggere, per conto dello Stato, dieci atenei e cinquanta scuole secondarie. Questo progetto infausto, se si fosse potuto attuare, costituiva, secondo l'abbate, *una vera misura preventiva contro la libertà*. Notisi che nel 1850, quando De Haerne parlava in tal maniera, il clero cattolico dirigeva già quaranta istituti d'insegnamento secondario; onde era evidente che esso movea guerra al disegno del Ministero liberale, non già perchè fosse una *misura preventiva contro la libertà*, ma perchè gl'*impediva o scuoteva l'assoluto monopolio dell'insegnamento secondario* che si era arrogato (1). Onde quando d'Ehougue, stanco dei lunghi discorsi degli oratori cattolici che si incalzavano a gara alla tribuna, fece rimbombare

(1) Vedi pag. 30 e 31 del *Rapport triennal su l'État de l'enseignement moyen en Belgique*, 1852-53-54. — Nel 1850 vi erano nel Belgio addetti all'insegnamento secondario 28 collegi episcopali, 18 collegi diretti da congregazioni religiose, 10 dai gesuiti. Su 114 scuole medie ve n'erano dunque 45 appartenenti al clero cattolico. Nell'ottobre 1855 v'erano 20 collegi episcopali, una scuola media episcopale, 12 istituti diretti da congregazioni religiose, 12 dai gesuiti; su 149 scuole secondarie, 55 addette al clero cattolico! Si vede adunque da queste cifre che, anche dopo la piena esecuzione della legge del 1850, l'insegnamento libero dei vescovi e dei gesuiti continuò a fiorire!

nell'aula della Camera queste parole: *I nostri avversari, che lo dicano o lo dissimulino, che lo sappiano o l'ignorino, vogliono torcere la libertà a loro profitto, e questa libertà è il monopolio*, esprimeva una profonda verità, che vendicava i profetici e non creduti vaticinii di Camillo Desmet!

Un altro lato della legge feriva il partito cattolico: esso voleva che il clero entrasse nell'insegnamento secondario a titolo *d'autorità*, a quella guisa che vi era entrato nel primario colla legge del 1842 e più ancora col regolamento che l'accompagnava. Ma il Ministero liberale non era disposto a soggiogare le scuole dello Stato alla Chiesa nel 1850, rinnovando il deplorabile errore del 1842. Onde, malgrado le violente opposizioni, il 4 maggio 1850 la legge presentata da Rogier passò a maggioranza di 72 voti contro 25. Allora i vescovi si rivolsero con una petizione al Senato (1), scongiurandolo a modificare le basi della legge, e reclamando l'intervento del clero a *titolo di autorità*. Ma, invano, credevano di ottenere dalla pietà dei senatori una facile compiacenza alle loro istanze: il 30 maggio il Senato passò la legge a 30 voti contro 19; ed il 1° giugno fu promulgata dal re. I vescovi, sconfessati dai rappresentanti della nazione, provocarono l'allocuzione papale del 20 maggio 1850 in cui Pio IX avvertiva che un grave pericolo minacciava la Chiesa cattolica del Belgio, fulminando il progetto di legge di Rogier. Nè sconfitti dal Parlamento posarono,

(1) Petition des evêques au Senat, mai 1850.

e, confortati dal verbo papale, preparavansi a nuove lotte!

Nel novembre del 1850, il ministro Rogier si dirigeva ai vescovi chiedendo con rispettosa franchezza il loro aiuto per l'attuazione della legge in quanto riguardava l'insegnamento religioso. L'egregio ministro riconosceva che la direzione e la sorveglianza dell'insegnamento religioso apparterrebbe ai capi dei culti, che i professori di religione sarebbero additati da essi e non avrebbero bisogno che dell'approvazione del Governo, che una ispezione ecclesiastica dell'insegnamento religioso sarebbe concertata di comune accordo fra il Governo ed il vescovo, ed infine se, in qualche scuola, il collegio dei professori non avesse un colore d'omogeneità, il clero potrebbe dirigere le sue osservazioni all'autorità amministrativa, che ne terrebbe conto pigliandole in serio esame. Ma l'arcivescovo di Malines non era pago di tutto ciò, e chiedeva a nome dei vescovi, di cui era il rappresentante, alcune garanzie più efficaci e reali *rispetto ai professori ed ai libri d'insegnamento.* Le dichiarazioni del ministro non commovevano il primate di Malines; giacchè, egli diceva, esse si risolvono ad impegnare la nostra confidenza nel ministro incaricato dell'istruzione pubblica, le cui opinioni religiose possono variare, negli uffici amministrativi in cui la religione non è rappresentata, e nei professori per le opinioni e la condotta dei quali non si vuol offrire alcuna previa garanzia. Se il Governo ha bisogno di uomini istrutti, il clero deve invigilare ond'essi crescano religiosi.

Inoltre, il primate di Malines dichiarava che non avrebbe potuto entrare in qualsiasi accordo col Governo anche perchè si ammetteva nei collegi dello Stato l'insegnamento religioso pegli allievi che non professavano il culto cattolico. Ora, la sola possibilità d'un insegnamento religioso non cattolico, era una deplorevole innovazione e dava alle scuole quel carattere misto dei collegi inglesi in Irlanda che la Santa Sede considerava così nocevole da obbligare il clero ad astenersene.

Invano il ministro faceva osservare che questo obbligo risultava dall'eguaglianza dei culti, che, come si dava nella scuola l'insegnamento religioso ai cattolici, doveva pur dispensarsi agli acattolici; che del resto il numero di questi ultimi era assai scarso, e ben poche volte si sarebbe avverato il caso che in una stessa scuola vi potessero essere degli acattolici così numerosi da richiedere un particolare insegnamento religioso. I vescovi non piegarono, e non sdegnavano di proclamare che l'insegnamento, a spese dello Stato, non poteva essere che cattolico, e che autorizzando l'insegnamento dei culti non cattolici, si distruggevano le convinzioni religiose dei fedeli e si sospingevano all'indifferenza. Rogier, stanco di queste trattative che offendevano la dignità del Governo, cessò ogni corrispondenza coi vescovi. Ma, caduto il ministero Rogier, e sorto quello misto o di conciliazione di Bruckère, dopo molte negoziazioni, come se si trattasse *fra due potenze belligeranti*, si venne, il 7 febbraio 1854, ad un accordo riconosciuto col nome di *Convenzione d'An-*

Digitized by Google

versa (1). A tenore di questa convenzione, l'insegnamento religioso era impartito in tutte le classi da un ecclesiastico nominato dal capo della diocesi ed ammesso dal Governo; gli allievi non cattolici erano dispensati da questo insegnamento. Non dovevano adoperarsi per l'istruzione religiosa che i libri designati dal capo della diocesi; e, negli altri corsi, non potevasi far uso di scritti contrarii allo spirito di quell'insegnamento, mentre spettava ad un sacerdote di far parte della commissione incaricata di scegliere i libri da assegnarsi in premio. Tale accordo, che si pigliava per la città di Anversa, da cui traeva il nome, doveva servire di esempio e di norma per tutti gli altri istituti e per soprassello il Governo assumeva l'impegno d'ammettere un sacerdote nel Consiglio di perfezionamento dell'istruzione media. Questa transazione, ottenuta a scapito dell'autorità dello Stato e che sanzionava il monopolio dei vescovi cattolici, fu presentata alle Camere che l'approvarono piuttosto per stanchezza che per persuasione. Tuttavia, Frère-Orban (2) e Varaeghen, troppo valenti soldati del libero pensiero per stancarsi ad inseguire il nemico, la combatterono intrepidamente, rompendo colle loro proteste il canto della vittoria sul labbro dei vincitori!

Mentre fervevano queste discussioni nel parlamento belga, gli *ultra-protestanti* dell'Olanda, che rivaleggiano

(1) Vedi notizie più particolari sul carteggio fra Rogier ed il primate di Malines, e sulla convenzione di Anversa, alla fine del volume, Append. IV. Ho creduto opportuno di riferirle per far conoscere esattamente le pretese del clero cattolico, traendole dai documenti officiali che ebbi la fortuna di esaminare.

(2) *Les Jesuites, l'Enseignement moyen et la Convention d'Anvers*, par Jean Van Damne. Liegi, 1854. — *La Convention d'Anvers*, 1854, par Joseph Boniface.

d'intolleranza cogli *ultramontani* del Belgio, chiedevano che si abolisse la scuola *mista* allontanandovi tutti gli alunni cattolici od israeliti. Era una reazione violenta contro le gloriose tradizioni dell'Olanda, la quale sin dal 1806 aveva consacrato nella scuola il grande principio della libertà dei culti, ospitando sotto uno stesso asilo del sapere i fanciulli addetti alle religioni più diverse ed escludendo l'insegnamento della religione. Questo infausto proposito non ebbe seguito, e la legge olandese del 1856, sull'istruzione primaria, riconfermò le massime liberali proclamate sin dal 1806. Ma il fatto degno di particolare attenzione è, che mentre i cattolici nel Belgio, dove hanno la maggioranza, si lanciavano furibondi contro le scuole miste, all'incontro in Olanda, dove sono in minoranza, le propugnavano con fervore e con intelligente zelo, studiandosi a porre in luce i principii costituzionali per cui la scuola primaria deve essere *laica*, coll'esclusione dell'insegnamento religioso (1). Così contemporaneamente negli stessi anni di grazia (1850-55), i cattolici dell'Olanda difendevano ciò che si malediceva dai cattolici del Belgio, lasciando scorgere che di consueto essi intendono per libertà soltanto l'utile proprio! In Olanda il pontefice non proibiva la scuola mista, e teneva in serbo i suoi fulmini per il Belgio e per l'Irlanda!

(1) Vedi questi memorabili dibattimenti dell'Olanda riassunti nel bel lavoro di E. Laveley: *Débats sur l'enseignement primaire en Hollande*, Gand, 1858.

CAPITOLO IX.

Il Giurì d'esame, le borse degli studi e la libertà d'insegnamento.

Nè qui finisce ancora la lotta dell'insegnamento libero con quello dello Stato, e, per completare il nostro racconto, dobbiamo dire qualche parola sul giurì d'esame e sulle borse degli studi. Il giurì d'esame è una conseguenza indispensabile della libertà illimitata d'insegnamento; giacchè se tutti possono insegnare, lo Stato, per conferire i gradi accademici, deve accertarsi del reale profitto degli alunni. Il gabinetto liberale del 1848 aveva riformato il modo di composizione del giurì d'esame, il quale erasi determinato, sin dal 1835, in tal guisa da favorire i professori dell'Università di Lovanio, a danno delle Università dello Stato e di quella di Bruxelles (1). Invece, per le nuove disposizioni oppugnate

(1) Dalla istituzione del giurì sino al 1841 l'Università di Bruxelles non ebbe alcun rappresentante nel giurì delle scienze; nel 1841 non era neppur rappresentata al giurì d'esame per la prova preparatoria, per la filosofia e per le lettere. È perciò che, nei primi anni, gli alunni andavano più volentieri a Lovanio che a Bruxelles, perchè nel giurì d'esame, composto per lo più di professori cattolici, trovavano più facile il passaggio. Vedi *Univ. libr. de Bruxelles*, pag. 395.

violentemente dai fautori del monopolio dell'Università libera di Lovanio, il Ministero aveva la facoltà di nominare i membri del giurì coll'obbligo di comporlo in modo che i professori pagati dallo Stato e quelli dell'insegnamento libero vi fossero partecipi in misura eguale. Nel 1857 tornò in campo la questione del giurì d'esame pel conferimento dei gradi accademici, e dopo vivissima lotta ne uscì la legge, promulgata col primo maggio 1857, la quale, all'articolo 24°, dichiarava che il Governo provvede alla formazione dei giurati incaricati dell'esame, conformandosi alle regole generali che si seguirono per l'esecuzione dell'articolo 40° della legge 15 luglio 1849, e compone ogni giurì d'esame in tal guisa che i professori dell'insegnamento diretto e sussidiato dallo Stato e quelli dell'insegnamento privato vi sieno chiamati in parti eguali. Il presidente del giurì è scelto all'infuori del corpo insegnante. Il regolamento di questa legge, emanata il 10 giugno 1857, esplicava ancor meglio le norme per la costituzione del giurì. Infatti, per ogni sessione d'esame, si istituivano (art. 6°): 1° dei giurì universitari che avevano sede nelle città dove sorgono le Università, e composti in numero eguale di professori di una Università dello Stato e di quelli di una Università libera; 2° d'un giurì centrale per ogni grado, che siede a Bruxelles, e composto in parti eguali di professori delle quattro Università e di membri presi all'infuori di esse. Non è qui opportuno di estenderci in questa gravissima questione, che è ben lungi ancora dall'essere esaurita nel Belgio, e ci basti di averne detto quel

poco che giova a chiarire, anche su questo proposito, le pretese dell'Università libera di Lovanio a fronte degli altri istituti superiori. Le gravi difficoltà, per la composizione del giurì d'esame, derivano appunto nel Belgio dall'insegnamento privato e da quel rispetto soverchio che sinora si ebbe per le Università libere, i cui alunni mal comporterebbero di sostenere gli esami nelle Università dello Stato.

Ma ancor più viva ed irritante, e non ancor conchiusa doveva insorgere la lite relativa alle borse degli studi, che, come è noto, indicano quel sussidio assegnato ai giovani alunni perchè possano imprendere e continuare i loro studi in scuole particolari. Il partito cattolico ha sempre preteso di essere l'erede (1) di tutte

(1) Nel Belgio esiste un gran numero di beni assegnati dalla liberalità dei cittadini all'incremento degli studi. La maggior parte di essi apparteneva all'antica Università di Lovanio. Queste fondazioni erano o *collegi* (che importavano la costruzione di edifici per albergare gli alunni), o *borse* (rendite a favore degli studenti poveri che seguivano i corsi dell'Università). Il testatore indicava gli amministratori incaricati della gestione di questi beni; ma le borse di studi si consideravano come *persone civili*. Il regolamento, 15 settembre 1816, distribuisce le borse degli studi fra l'Università di Gand, Liegi e Lovanio. Ora, quando si tolse da Lovanio l'Università dello Stato, era giusto che si dovessero toglierví anche le borse degli studi che vi erano annesse e che importavano una rendita di 100,000 franchi all'anno. Ma l'Università libera di Lovanio si è sempre attribuito il diritto di usufruire le rendite di quelle borse! Tuttavia l'Università libera di Lovanio non è l'erede dell'antica Università dello Stato di Lovanio; e alcuni giudicati di tribunali avevano confermata questa verità. La materia delle borse era intricatissima: leggi, regolamenti poco sicuri e molteplici, amministrazioni poco oneste o dissipatrici; onde era necessario pigliare una provvidenza radicale ed attuare la legge riformatrice del 1862.

le borse di studi annesse alla antica Università di Lovanio, come se l'averne usurpato i locali potesse essere un titolo per arrogarsene anche gli altri beni, i quali si dovevano tenere in mano dello Stato, per essere assegnati alle Università da lui sostenute. Infatti non vi poteva essere alcun rapporto fra l'antica Università di Lovanio e quella costituitavi dai cattolici dopo il 1835. Laonde il Ministero liberale del 1848 aveva assegnato alle Università di Gand e Liegi il godimento esclusivo di sessanta borse di studi che erano messe a disposizione dello Stato. Questa misura appariva giusta ed opportuna, essendo ovvio che lo Stato debba assegnare le borse di studi, costituite dal denaro pubblico, alle Università da lui sostenute e non alle private. Ma rimaneva ancora a regolare la parte più difficile di questa faccenda delicata delle borse degli studi ed il Ministero liberale presentò (1862) una legge che doveva suscitare le tempeste più rumorose del partito avversario, perchè proclamava come un principio, che lo Stato era il rappresentante legale dell'istruzione, ed in nome di questo principio, si passava a regolare il conferimento delle borse di studi, le quali si consideravano come un servizio pubblico.

La legge lasciava libero a chicchessia la facoltà di assegnare delle borse ai giovani che si dedicavano agli studi, ma provvedeva unicamente a regolarne l'amministrazione, per impedire lo sperpero e l'abuso che ne avevano fatto i vescovi e le congregazioni religiose. Quel disegno di legge accentrava nelle mani di nove

commissioni provinciali le innumerevoli fondazioni, governate sin allora da norme speciali, e, mentre autorizzava i fondatori di borse a riservarsene il conferimento o per sè o per i loro più prossimi parenti, impediva che si potesse attribuirle, come per lo passato, ad altre persone e specialmente ad offici ecclesiastici. Questa disposizione tendeva ad impedire che gli assegni, per le borse degli studi, si concentrassero nelle mani del clero, il quale le avrebbe dispensate unicamente agli alunni che si obbligavano a frequentare le sue scuole. Ed è perciò che, in questo disegno, si conteneva un divieto ai collatori delle borse di obbligare il giovane, a cui essi addicevano la loro liberalità, a frequentare una scuola piuttosto che un'altra. Il progetto non solo regolava queste faccende per l'avvenire, ma riordinava anche le borse esistenti e ringiovaniva l'opera dei defunti, mettendola in armonia col progresso della civiltà. La Camera era divisa in due campi nemici, e, per togliere ogni dubbio dall'animo di alcuni liberali, il Ministero acconsentì a lasciare impregiudicato il principio per cui i comuni potessero usare liberamente le borse di studi. Il partito cattolico, per mezzo di Liedekerke, Dechamps, Royer de Behr, facendo appello ai più *sacri* diritti di proprietà, combatteva la legge violatrice della volontà dei testatori, che, col principio della retroattività, sagrificava alla *rivoluzione le norme della giustizia.* Frère-Orban, Hymans, Bara, Orts, Van Humbeek tennero testa validamente alle loro declamazioni, e la legge passò con 61 voti

contro 36. Ma la destra sperava di vincere in Senato, dove fu presentato nella sessione del 1864 il progetto votato dalla Camera dei rappresentanti, e che dopo molta fatica passò alla debole maggioranza di 2 voti.

Il Ministero, nel marzo 1865, pubblicava un decreto che eseguiva la legge delle borse di studi del 19 dicembre 1864, in quanto concerne la costituzione delle commissioni provinciali. Così il partito liberale poteva registrare una nuova vittoria conseguita a prezzo di sforzi valorosi. Certamente che, secondo i principii rigidi ed assoluti del diritto, questa legge si prestava ad alcune censure; ma, quando colle borse degli studi questuate dai frati mendicanti, strappate alla facile pietà dei testatori morenti, il clero brandiva un'arma potente per danneggiare le scuole dello Stato e favorire i suoi istituti, la società civile, per vivere e prosperare, doveva prepararsi opportune e valide difese.

Ma in tal guisa si feriva il partito clericale nel cuore, ond'esso spinse lo sdegno quasi sino alla rivolta, eccitando le più sfrenate passioni delle moltitudini, alle quali si tuonava dai pergami che la maggioranza liberale voleva spogliare la religione persino della facoltà di sovvenire gli alunni che si dedicano alla fatica degli studi. De Theux, raccogliendo tutte queste ire, nel dicembre 1865, tenne un discorso alla Camera pieno di minacce e finiva così: *Osez exécuter la loi et nous verrons.* Il Governo gli rispose: *La loi des bourses sera exécutée avec moderation, sans fourfanterie, mais aussi avec fermeté.* Da che deriva la cieca ira dei clericali? I beni assegnati, per le borse degli studi,

furono in molti luoghi sperperati dai loro amministratori, ed il clero teme di suscitare la pubblica indignazione, ora che, essendo obbligato a restituirli, si dovrà riscontrare la gravità degli ammanchi. « Ma anche i santi devono rendere i conti! » grida oggidì Joseph Boniface colla fina ed indiscreta ironia di Voltaire!

Così noi abbiamo chiarito, con la brevità che s'addice al presente lavoro, gli sforzi con cui lo Stato riuscì ad ordinare l'istruzione pubblica nel Belgio. Mentre, negli altri paesi, il problema abbastanza arduo da risolversi è come il Governo, la comune e la provincia debbano concorrere a promuovere gli studi, in Belgio si doveva lottare contro difficoltà nuove suscitate dal partito cattolico che, in nome della libertà d'insegnamento, vietava allo Stato di esercitare la più nobile delle sue funzioni. E, mentre si spendeva il tempo a sciogliere l'ozioso quesito di chi debba insegnare, si trascurava d'insegnare. Tuttavia, se il Belgio potè progredire in questi ultimi anni e tenere un posto eminente fra le nazioni europee, esso lo deve all'insegnamento dello Stato; giacchè all'infuori dell'Università libera di Bruxelles, nessuna scuola privata offre nulla di notevole, ed anzi l'insegnamento delle congregazioni religiose si esercita anche in Belgio con quelle influenze deleterie e snervanti, che tolgono vigore e dignità all'anima delle vegnenti generazioni.

Abbiamo già detto il modo e lo spirito dell'insegnamento dell'Università di Lovanio: esso trascura le scienze esatte, la fisica, la chimica, l'astronomia e dà invece una soverchia importanza alla teologia ed alla filosofia.

Digitized by Google

Nelle scuole primarie, le congregazioni dei fratelli e delle sorelle della dottrina cristiana, affaticano gli alunni assai più nei riti liturgici che nei rudimenti del sapere (1), e Frère-Orban, nella lotta memorabile sostenuta alle Camere contro il progetto del 1857, faceva fremere d'orrore il Belgio raccontando le indegne speculazioni delle scuole di ricamo, nelle quali s'imponeva un lavoro fastidioso e durissimo a delle povere fanciulle prive d'ogni istruzione. Tacciamo degli atti immorali commessi in alcune di queste scuole ecclesiastiche, e basti ricordare l'*École chretienne de Jemappes*, dove si rinnovarono le scene più lubriche della depravazione umana. Inoltre, nelle scuole secondarie il clero cattolico ha sempre trascurato l'insegnamento tecnico ed industriale, che inteso al progresso economico e mondano delle società umane, non si è mai conciliato la sua attenzione. Onde è lecito chiedersi in quale condizione si troverebbe ancor' oggi il Belgio, se si fosse lasciato in balia della libertà illimitata d'insegnamento, e se il Governo non avesse pensato a costituire (oltre che alle Università ed alle scuole normali), le

(1) Sulla infelice condizione delle scuole primarie dirette dalle congregazioni religiose, nel Belgio, veggasi il *Rapport trien. sur l'Ét. de l'ensegn. prim.* 1855-56-57 pag. 300. Vedi anche nello stesso rapporto le notizie sullo stato infelicissimo delle scuole normali dirette dai vescovi. In proposito abbiamo creduto di aggiungere qualche parola nell'appendice V. Per formarsi un concetto sufficiente dello spirito arido ed intollerante che presiede alle scuole del clero nel Belgio basti leggere il libro del Van Bommel, vescovo di Liegi: *Exposé des vrais principes sur l'instruction publique, primaire et secondaire, considerée dans ses rapports avec la religion*, Liegi, 1841.

3314 scuole primarie fondate dal comune a norma della legge 1842, i dieci atenei reali e le cinquanta scuole secondarie a norma della legge del 1850, ed un ottimo ordinamento di scuole speciali ed industriali.

Lo Stato spende più di 6 milioni all'anno per l'istruzione, di cui 1,104,910 per l'insegnamento superiore; 1,215,042 pel medio; 3,326,819 pel primario; 441,190 per l'incremento delle scienze e lettere nelle Accademie e negli Istituti; 812,919 per le belle arti. Nelle scuole comunali, ordinate secondo la legge del 1842, s'insegna, oltre alla religione, la lettura, la scrittura, il sistema legale di pesi e misure e gli elementi di calcolo, la lingua francese, fiamminga o tedesca, secondo le località, e con un savio modo d'ispezione il Governo sorveglia, incita, promuove quei grandi seminari della civiltà, che sono le scuole primarie. E meritano una menzione speciale le conferenze degli istitutori, regolate dalla legge del 22 marzo 1857, le quali servirono di modello anche ad altri paesi.

Le scuole speciali delle arti e manifatture e delle miniere annesse all'Università di Liegi, quelle del genio civile, delle arti e manifatture annesse all'Università di Gand, l'Istituto superiore di commercio di Anversa, le scuole professionali d'operai e le scuole d'agricoltura ed orticoltura, le istituzioni mediche e d'igiene pubblica, sono continuamente studiate da tutti i governi civili del mondo e devono in gran parte la loro vita al Ministero liberale che, per mezzo di Rogier, si permetteva d'invadere colla luce del bene e del vero il campo della libertà d'insegnamento, dove

Digitized by Google

regnava la tenebra dell' ignoranza e della superstizione (1).

Ma l'opera dello Stato durerà nel Belgio? Se il partito cattolico ritornasse al potere non sfascierebbe a poco a poco l' ordinamento delle scuole pubbliche a benefizio delle congregazioni insegnanti? Il passato è presago dell'avvenire. La Chiesa cattolica, che dispone di mezzi larghissimi, che irradia dall' Università di Lovanio le sue cento scuole, che amministra tanti istituti d' insegnamento secondario, primario e normale, che si è impadronita quasi esclusivamente delle scuole degli adulti d'ambo i sessi, potrà rimaner soccombente? Chi mai, per quanto abbia fede nel progresso, oserebbe rispondere con una facile affermazione? I liberali lottano coraggiosamente e, per tener testa a questa fiumana fangosa, costituirono nel 28 dicembre 1864 una *lega dell' insegnamento*, che si propone di propagare l'educazione nel Belgio e di combattere le influenze clericali. In due anni di vita, la lega ha già raccolti i frutti più abbondanti, e, capitanata dall'illustre Tarlier, procede faticosamente e d'accordo col partito liberale alla memorabile pugna.

La lega dell'insegnamento ripartisce i suoi lavori in cinque sezioni: l'insegnamento primario e popolare, l'insegnamento medio e superiore, l'insegnamento commerciale, industriale ed artistico, l'insegnamento delle donne, l'uso della lingua fiamminga nell'istruzione. Essa ha già fondati parecchi corsi pubblici, ha proposto miglioramenti alle leggi sull' istruzione, ha promosse

(1) Vedi una breve e completa notizia dell'ordinamento scolastico nel Belgio nell'appendice V.

Digitized by Google

le scuole serali e le biblioteche popolari e corre dietro o precede il frate ed il sacerdote per contendergli il passo e strappargli di mano il monopolio delle anime(1).

Come si vede, i liberali belgi non vengono meno alla prova, all'Università di Lovanio rispondono con quella di Bruxelles; all' ordinamento militare del clero cattolico, il quale vuole arrogarsi la direzione esclusiva dell'insegnamento, esso risponde colla recente lega che congiunge in un sol fascio le forze disperse e le lancia alla battaglia. Ma, lo ripetiamo, a chi rimarrà la vittoria? La seducente dottrina dell'illimitata libertà d'insegnamento non è smentita dall'esperienza del Belgio? Noi abbiamo veduto il clero, sottratto alla dipendenza dello Stato, intento a mettere lo Stato sotto il suo giogo e, a nome della libertà, preparato ad invadere colle sue scuole private le pubbliche scuole. Noi l'abbiamo veduto mantenere il paese in una sterile agitazione politica, obbligando i liberali a spendere l'energia della intelligenza nel frenarne le esorbitanze in luogo di adoperarla allo studio del vero e del buono. E questa illimitata libertà d'insegnamento, sotto l'aspetto scientifico, ha essa contribuito al progresso delle scienze e delle lettere, all'emancipazione intellettuale e morale degli uomini? Da per tutto, dove impera la Chiesa cattolica, che diviene la libertà dell'insegnamento? Un accorto pretesto per incatenare la civiltà al falcato suo carro.

Il lettore potrà cavare le opportune induzioni dal nostro lungo racconto, mentre noi ci riserviamo di tornar sull'argomento nella fine di questo lavoro.

(1) nell'appendice V qualche altra notizia su questa lega.

CAPITOLO X.

I cimiteri, il rispetto alla legge e la libertà della Chiesa cattolica.

Il dissidio fra la Chiesa cattolica e lo Stato non si arresta neppure dinanzi alla pace religiosa della tomba. Nel 1848 insorse la quistione dei cimiteri; in quell'anno morì improvvisamente un certo Pruyssenaire, a cui il parroco rifiutò il suo ufficio per la sepoltura. Se non avesse fatto che questa opposizione spirituale, egli era nel suo diritto; ma si spinse sino ad impedire che il cadavere fosse sepolto nel cimitero comunale. Il sindaco chiese istruzioni al commissario del circondario, il quale rispose citando i termini del decreto del pratile (anno XII), per cui l'autorità civile, rifiutandosi il curato, doveva *portare*, *presentare*, *deporre* ed *inumare* il defunto nel cimitero del comune (1). Ma il curato di Walwerghem dichiarò all'autorità comunale che si sarebbe opposto colla forza a questo sacrilegio; ed il borgomastro

(1) La legislazione francese, vigente nel Belgio, non ammetteva alcun dubbio su questa materia. Vedi la *Loi sur l'exuhumation du 22 prar.al, an XII.*

intimidito s'arretrò, ed anzi, istigato dal parroco, fece seppellire il cadavere in un luogo ove gli allievi della scuola deponevano le loro immondizie. Il commissario circondariale, dolente che la legge fosse violata, lo fece trarre dalla sentina e seppellire d'ufficio nel cimitero comune. Così finalmente le agitate ossa di questo povero incredulo trovarono pace! Questi fatti si ripeterono parecchie volte specialmente nelle Fiandre, ed il clero cattolico non si peritava di turbare le coscienze dei fedeli coll'inesorabile divieto del supremo riposo (1).

Ai fatti tenevano bordone le teoriche del vescovo di Bruges, di Nothomb, di Dechamps, ecc., le quali dimostravano che la libertà dei culti sarebbe offesa se il clero cattolico non avesse avuta l'esclusivo governo dei cimiteri. Ecco la formula svolta da Nothomb nella Camera dei rappresentanti: *Il cimitero è la Chiesa, come la Chiesa è il cimitero; senza cimitero non vi è Chiesa, non vi è culto.* Ed il vescovo di Bruges gridava: « Come mai il clero cattolico può benedire le tombe se devono servire ad un riprovato! E tuttavia la sepoltura non ha alcuna significazione spirituale, se non avviene in cimitero benedetto! » Il congresso cattolico di Malines (1863) sostenne esso pure questa teoria che discendeva, secondo le sue dottrine, dalla libertà dei culti. Difatti, se la parrocchia cattolica costituisce una comunità, se questa comunità ha diritto di possedere, essa può avere il suo cimitero e non ammettervi se non coloro che le aggradano. Da ciò si traeva una facile illazione, giacchè

(1) Anche di recente in Ispagna si negò la sepoltura agli eretici. La paura della tomba fu sempre usufruita dal clero.

se quasi tutte le parrocchie belgiche si confondono col comune, non vi dovrebbe essere nelle comuni che un solo cimitero, destinato esclusivamente per il culto cattolico. I liberi pensatori od i dissidenti, che pur pullulano continuamente nel Belgio, si getteranno nelle sozzure!

Di fronte a questa dottrina, che in nome della libertà dei culti voleva arrogare alla Chiesa persino il monopolio delle tombe, i liberali opponevano che la sepoltura non è un atto religioso ma civile. Ed invero, sotto la pressura teocratica, prima della rivoluzione francese, a quella guisa che la nascita si confondeva col battesimo, il matrimonio colla benedizione nuziale, egualmente la tumulazione si confondeva colla prece mortuaria, e questi due atti che dovevano procedere scompagnati ed indipendenti l'uno dall'altro, erano costretti in un sol fascio nelle mani poderose del sacerdozio. Ma, proclamata la libertà dei culti, l'autorità civile riprese i suoi diritti; di fronte alla Chiesa sorse il Comune, e, senza impedire che i fedeli di qualsiasi culto si congiungano in matrimonio e muoiano accompagnati dai riti religiosi che meglio loro gradiscono, obbliga i cittadini a subordinarsi alle norme dello stato civile, che fa accertare la nascita, il contratto del matrimonio e la sepoltura dall'autorità comunale. Da una parte vi è la libertà religiosa, dall'altra il diritto dello Stato in tutte le applicazioni della vita sociale. Queste verità così evidenti erano revocate in dubbio ed offese dal partito cattolico nel Belgio, il quale, ripetendo i suoi furiosi

assalti, voleva strappare un voto alle Camere che gli permettesse d'invadere anche in questo lato le attribuzioni dell'autorità civile.

Nel 1861, il ministro dell'interno Vandenpeereboon e l'illustre Frère-Orban, il cui nome si accompagna sempre alle vittorie della civiltà, difesero nelle Camere contro Nothomb, Dechamps ed altri corifei del partito avversario, gli inviolabili diritti dell'autorità laica. Ed erano coteste le loro temperatissime conchiusioni: nelle comuni, dove non vi è che un cimitero, esso deve servire alla sepoltura di tutti gli abitanti, senza distinzione di credenze, colla facoltà ai sacerdoti delle varie chiese di eseguire sulla tomba del defunto i riti religiosi che meglio loro talentano. Che se poi, in un comune, v'ha parecchi cimiteri addetti ai vari culti, i defunti possono essere sepolti nel cimitero di quello cui appartengono. Ma i cattolici oppugnavano questa dottrina, imperocchè affermassero la loro religione esiga si benedica tutto il cimitero e non le singole tombe; quando poi sia benedetto tutto il cimitero, con qual diritto la turba dei riprovati potrà usurparvi una zolla? « La libertà dei culti, soggiungeva Nothomb, deve manifestarsi in sensibile modo. Questo segno evidente consiste nel possesso dei templi e dei cimiteri. Il cimitero è la sanzione visibile della libertà di coscienza! »

Ma di nuovo Frère-Orban, con la sua usata eloquenza, riuscì ad abbattere questi sofismi ammantati del pietoso e funebre velo della morte. La questione dei cimiteri si ripropose al Senato e con l'eguale intendimento dal partito cattolico. L'articolo 15° del

decreto del 23 pratile, anno XII, prescrive la divisione del cimitero per culti; ma i liberali credono, ed a buon diritto, che la separazione della Chiesa dallo Stato, proclamata dalla costituzione del 1830, abbia implicitamente annullato quell' articolo, e che lo Stato non debba riconoscere più a lungo la spietata divisione dei cittadini per culti. Il solo borgomastro, che è il rappresentante dell' autorità civile, deve designare il luogo d'ogni sepoltura, senza alcuna distinzione religiosa. Infatti, nel 9 febbraio 1864, il Consiglio comunale di Malines adottò un regolamento che annulla l'articolo 15° del decreto 23 pratile. La deputazione permanente voleva infirmare questa deliberazione, ma il Consiglio comunale tenne fermo, avvisando che la comune aveva la facoltà di regolare a suo modo l'ordinamento dei cimiteri. Il ministro dell' interno, Rogier, appoggiò la deliberazione del comune di Malines. Ma i senatori cattolici, D'Anethan, Della Faille, Malou, chiedevano al Governo di far rispettare l'art. 15° del decreto stesso, e di riconoscere la divisione dei cimiteri per culti. Almeno, essi dicevano, se si vuol negare alla Chiesa cattolica l'esclusiva potestà delle tombe, le si consenta la divisione dei cimiteri per culti, non avvertendo che se il cimitero dipende dalla comune, questa divisione viola il principio della separazione dei culti dallo Stato e diventa illegale. L' ordine del giorno presentato dal senatore D'Anethan, benchè a debole maggioranza, venne respinto.

L'esempio di Malines fu seguito da molte altre comuni, fra le quali Gand, che adottarono la promiscuità dei culti nei cimiteri.

Onore ai liberi Municipi di Malines e di Gand! *Oltre il rogo non vive ira nemica*, disse il poeta, e si confondano almeno nella pace del comune sepolcro quegli uomini cui disgiunsero nella lotta del mondo le religiose ire selvaggie. La missione del cielo sarà sempre quella di dividere?

Così il partito cattolico non lasciava di adoperare ogni mezzo per riuscire nel suo intento, usando la tattica di assalire furiosamente lo Stato e le sue leggi quando i liberali erano al potere, e di rassegnarsi al silenzio, quando, essendo esso al potere, cercava di rafforzare l'autorità della Chiesa e di indebolire quella dello Stato. Laonde, nel 1859, quando nella tema di perdere il terreno guadagnato con tanta abilità, si credette abbastanza forte per combattere il Governo, dalla scuola e dai pergami, con asprezza inusata, incominciò la battaglia.

Ma il clero può impunemente assalire le leggi dello Stato in nome di Dio, eccitando i fedeli a dispregiarle?

Il libero esercizio dei culti deve avere per confine il rispetto alle leggi politiche e civili dello Stato. Difatti, per chiarire il nostro pensiero con un esempio, se un manipolo di musulmani emigrasse in Italia, essi dovrebbero aver libero l'esercizio del loro culto; ma, per quanto il Corano lo permetta, non potrebbero tuttavia impalmare parecchie spose, giacchè quei dettami della loro religione contraddicono al principio della monogamia sancito dal nostro Codice civile.

Nel 1859 i liberali del Belgio, stanchi della continua disfida che il clero cattolico lanciava contro

le leggi, le istituzioni del paese e gli atti del Governo, pensarono a por freno ad esorbitanze che, ammantandosi di divina sembianza, potevano traviare le moltitudini.

Certamente, secondo i principii teorici della libertà, il prete dal pergamo è come lo scrittore d'un libro o d'un giornale; ed a quella guisa che quest'ultimo può biasimare il Governo, dovrebbe serbarsi questa facoltà anche al primo. Ma, oltre alla sconvenienza di mescolare gli affari mondani della politica colle faccende religiose, il pericolo che può suscitare il prete parlando nell'esercizio delle sue funzioni spirituali contro il Governo, supera quello del pensatore e del giornalista. Inoltre, ad un giornale si può opporre un altro giornale; ma non si può opporre una chiesa ad una chiesa, specialmente in un paese cattolico come il Belgio, dove, una parola che parte dal primate di Malines, è ripetuta con religiosa obbedienza sin nelle ultime parrocchie del Regno! Queste osservazioni possono giovare a chiarire la discussione che si suscitò nella Camera dei rappresentanti, a proposito della libertà del pergamo. Nella revisione del Codice penale, intrapresa nel 1859, la sinistra proponeva di conservare meglio determinato l'articolo del Codice penale del 1810 che puniva i ministri dei culti, i quali, nell'esercizio del loro ministero, censurassero gli atti del Governo. I cattolici invece sostenevano il diritto comune, e volevano lasciare al prete la libertà di biasimare gli atti del Governo, libertà che spettava secondo loro ad ogni cittadino. Ai cattolici s'aggiunse

anche De Frè, il quale questa volta, per ossequio ai principii, si scompagnava dai suoi amici politici (1). E la lotta s'accese vivissima.

Gli oppugnatori di questa legge ricordavano che l'autore n'era stato Napoleone, il genio del despotismo, il quale voleva imporre silenzio al pensatore ed al sacerdote; che la libertà consisteva appunto nel diritto di biasimare, che il prete può censurare il Governo al pari del laico, e che la censura, lecita nella bocca dell'uno, deve pur esserlo in quella dell'altro. Nè impunemente si porta offesa ad una libertà, perocchè tutte le libertà s'innanellano e si appoggiano a vicenda, e la iattura dell'una su tutte si irradia. Ed erano buonissime ragioni codeste; ma i popoli non vivono soltanto di buone ragioni. La maggioranza ed il Ministero liberale dovevano assistere impassibili ai furiosi assalti dei vescovi e dei parroci, che seminavano nelle campagne l'odio al Governo e lo spregio delle idee e delle istituzioni liberali? Potevasi tollerare una libertà che minacciava di distruggere ogni libertà? Il vescovo di Gand, nel 1856, parlando nella sua pastorale dell'insegnamento secondario dello Stato, diceva « che le scienze insegnate nelle scuole non servono che a gonfiare lo spirito, a seminare l'infelicità nelle famiglie, la desolazione nella patria! » E dalle scuole medie passando all'Università di Gand, la chiamava « fonte di mali incalcolabili...., credono i giovani trovare nell'insegnamento dei loro maestri un forte e sano

(1) Vedi il suo opuscolo: *La liberté de la chaire*, 1859, par Joseph Boniface.

nutrimento e s'imbattono invece nel veleno. » Così parlavano i vescovi delle istituzioni dello Stato; onde Frère-Orban infiammato gridava non doversi sotto la lustra (*etiquette*) della libertà, dell'eguaglianza e della fratellanza armare il clero d'una sì enorme podestà, quando la storia attesta che, se le gerarchie ecclesiastiche possono impunemente assalire lo Stato, allora appunto si lanciano all'assalto con tanta maggior forza quanto è minore la resistenza che trovano.

Infine, dopo una battaglia in cui il partito cattolico gridò offesa la libertà dei culti, si deliberò a maggioranza di 59 voti contro 38 di accogliere il seguente articolo: « I ministri dei culti che, nei discorsi pronunziati o negli scritti letti nell'esercizio del loro ministero od in assemblea pubblica, avranno fatto la critica o la censura del Governo, d'una legge, d'un decreto reale o d'ogni altro atto dell'autorità pubblica saranno puniti colla prigionia da otto giorni ad un anno e d'una multa da 26 a 500 franchi. » Così le norme di una libertà ideale cedevano dinanzi alle esigenze del momento, e quando il clero cattolico era uso a pigliar di mira lo Stato come un bersaglio delle sue ire, e gli moveva aspra guerra con tutti i fulmini del cielo, lo Stato doveva almeno difendersi con un articolo del Codice penale. Beati i paesi dove il clero preoccupato unicamente delle faccende religiose, dispensa il Governo dal proporre provvidenze legislative che, pel loro rigore, offendono i venerandi principii della libertà. Ma l'onda della potestà ecclesiastica, già cresciuta a smisurata altezza, avrebbe travolto lo Stato

se esso non cercava difese ed argini per arrestarla! In ogni modo, se la legge vietava al sacerdote di assalire il Governo, quando egli parlava nel ministero del suo culto, il sacerdote ridivenuto cittadino rientrava pur anche nel diritto comune. Ma quando un uomo siede sul tripode sacro, insegnando infallibile alle turbe in nome del cielo e non si astiene dall'assalire lo Stato, questi, incalzando il pericolo, deve pigliare le cautele necessarie per difendersi da quella potenza straordinaria e quasi divina.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

La libertà dei cattolici e la libertà dei liberali.

Il partito cattolico nel Belgio ama sinceramente la libertà, o vi si acconcia come a mezzo per riuscire abilmente nei suoi fini? La storia non può che assai difficilmente scrutare le secrete pieghe del pensiero umano; tuttavia dai molti fatti, che già furono chiariti, si possono trarre alcune sicure induzioni. L'episcopato belga è il più ligio ai voleri della curia romana; ed anche oggi fu dal Belgio che uscirono i Merode, e fu nel Belgio che il partito cattolico protestò, per omaggio al papa, contro il riconoscimento del regno d'Italia.

Ora i pontefici non lasciarono mai alcun dubbio sulle loro opinioni rispetto alla libertà, e la enciclica di papa Gregorio XVI del 1832 insieme al recente Sillabo riassume le tradizioni di diciotto secoli, quando condanna la libertà dei culti e della stampa in nome del cielo.

Ma la Chiesa cattolica nel Belgio non dissente che in apparenza da questa dottrina, perchè per libertà dei culti i cattolici di quel paese hanno quasi sempre

sottinteso la facoltà di fare, senza alcun ostacolo, tutto ciò che l'interesse della loro religione consiglia. Difatti i De Theux, i Gerlache, al Congresso nazionale, proclamavano il grande principio della separazione della Chiesa dallo Stato, ma non volevano accogliere il matrimonio civile; proclamavano la illimitata libertà di associazione, ma volevano scolpire nella stessa costituzione la facoltà di fondare le corporazioni monastiche; proclamavano infine l'illimitata libertà d'insegnamento, sottraendo la scuola al dominio dello Stato per porla sotto il giogo dei vescovi. Il De Gerlache esclama: « La libertà dei culti! La libertà delle associazioni religiose! La libertà dell'insegnamento! Ecco ciò che è veramente del Belgio! Ecco ciò che appartiene originalmente alla nostra costituzione! » Ma dopo poche righe, magnificata l'opera del Congresso, si lagna che esso abbia abolita l'osservanza obbligatoria della domenica! Il partito cattolico ha sempre in bocca un inno alla libertà quando giova, una maledizione quando nuoce al suo dominio. È chiaro adunque, che, armata di tutte queste facoltà, la Chiesa credeva di rafforzarsi in tal modo da non temere più alcuna potestà umana; e potevasi *temporaneamente* rassegnare a lasciarsi vivere accanto qualche migliaio di protestanti, di israeliti, o di liberi pensatori, che non le davano alcun fastidio e non sapevano disputarle il primato.

Essa aveva compreso, con mirabile intuito, che quando si fosse indebolito lo Stato, quando gli si togliesse ogni ingerenza nei culti e nell'insegnamento, la sua vittoria era sicura; perchè rimaneva organizzata e

salda colla sua potente gerarchia, perchè era pronta ad invadere lo spazio occupato dal Governo. Chi avrebbe osato resisterle? E quando avesse insinuata la sua influenza in tutto il paese, signoreggiando le coscienze colla scuola e colla religione, quando avesse vincolato a sè tutte le generazioni degli uomini, bene allora poteva inaugurare per legge il despotismo, od ancor meglio reggere a suo modo colle apparenze della libertà; giacchè i cittadini belgi si sarebbero piegati a volontaria servitù. Che se i protestanti ed i liberi pensatori osassero ribellarsi, la Chiesa credeva di disporre delle moltitudini, le quali al grido della croce sarebbero sorte a difenderla. E, di tratto in tratto, balenavano gli esempi di luce sinistra.

I professori dell'Università di Lovanio, con accorta prolissità, rammentano la gloriosa sollevazione del Belgio contro Giuseppe II, che, sopprimendo i conventi, precedeva l'opera *liberticida* della rivoluzione francese.

Nel 1856, quando i vescovi lanciarono le loro pastorali contro l'insegnamento dello Stato, i liberali belgi impauriti temevano di ritornare al medio-evo, e lo stesso ministro cattolico De Decker confessava alla Camera che lo spirito d'intolleranza soffiava sul Belgio.

La Costituzione affermava il libero esercizio dei culti, ma i vescovi avevano acceso gli animi di sì cieco fanatismo, che i liberali paventavano l'irruzione delle moltitudini! E fu allora che la Società liberale di Bruxelles invitò l'illustre Simon a chiarire i principii della libertà di coscienza in faccia ad un popolo che pareva quasi li avesse smarriti. Il filosofo partì alla sacra

guerra da Parigi e tenne a Bruxelles quelle memorabili lezioni, le quali riuscirono una sublime risposta alle iracondie episcopali (1).

Nel 1861 una propaganda di protestantesimo si iniziò a Gand, la quale cercava di persuadere, specialmente gli operai, alle miti virtù degli evangelisti; il clero cattolico istigò la popolazione contro quei *demoni, quei figli di Belial*, invitando i fabbricanti a licenziare i lavoranti pervertiti dall'eresia (2). A Gand v'era un'eccellente scuola laica per le fanciulle, ma di sospetta religiosità e che fioriva in modo da destare l'invidia del vescovo, il quale proibì alla direttrice di assumere dei professori, in nome della moralità. La direttrice rispose che senza professori l'insegnamento non poteva procedere, e osò accennare che essi andavano anche nei conventi. Il vescovo allora mise in sospetto presso le pietose famiglie quella scuola, la quale intisichì e cadde. All'incontro nelle Fiandre si assegna un compenso determinato agli ecclesiastici per ogni nuovo allievo che procurano alle scuole clericali. Così si precipita le giovani generazioni nella più paurosa delle servitù, la servitù del pensiero.

Questi esempi, di cui sovrabbonda la storia contemporanea del Belgio e che si potrebbero moltiplicare indefinitamente, mostrano in qual modo la Chiesa cattolica intenda ed applichi la libertà. Talora questo abile sottinteso scappa fuori, ed i vescovi nella foga del loro

(1) Sono raccolte in un volume: *La Liberté de conscience*, ecc.
(2) Gustave de Molinari, *Question de droit public et d'économie politique*, tom. I. — *La Liberté des cultes*, ecc.

zelo tradiscono le secrete speranze. Il vescovo di Bruges, nel 1857, in un suo scritto *Sulla Immacolata Concezione della beatissima Vergine considerata come dogma*, diceva: « La politica anticristiana, inaugurata dal protestantesimo in Europa ed adottata specialmente in questi ultimi tempi dalle potenze cristiane, questa politica diffidente, ostile alla Chiesa, che ha profondamente alterato il diritto pubblico d'Europa, riceve ora una profonda ferita. Se non m'inganno, il concordato concluso di recente tra S. S. Pio IX e l'imperatore d'Austria ha recato un grave colpo al diritto pubblico anticristiano. Questo ammirabile trattato, ha ricollocato in condizioni sincere le relazioni del potere ecclesiastico e civile. » Con queste parole si magnifica il concordato austriaco del 1855, che subordinava lo Stato alla Chiesa, e con cui il giovane e pietoso imperatore d'Austria cercava di espiare la colpa di discendere da Giuseppe II. Un'ultima rivelazione, e non meno importante, la si può trarre dal recente opuscolo politico di A. Dechamps sulla situazione del Belgio. Già in due lavori, sin dal 1855, Ioseph Boniface aveva accusato il partito cattolico di amare la Chiesa più che la patria e di essere pronto a sacrificare l'una al trionfo dell'altra. Nel suo recente opuscolo il Dechamps, uno dei capi della destra, studiando la situazione del Belgio lanciato fra le pericolose ambizioni della Francia e della Prussia, lasciava intendere che il suo paese compromesso dal partito liberale, non poteva essere salvato che dal cattolico. Ma Dolez, nella Camera dei rappresentanti, protestò con severe ed efficaci parole contro questa

denunzia fatta all'Europa delle interne divisioni politiche del paese e contro l'insinuazione, contenuta nell'opuscolo, che il Belgio non vedrebbe con soverchio dolore confiscato o sbocconcellato il suo territorio nazionale, e fra gli applausi della Camera, il rappresentante di Mons dichiarava, che se la patria fosse invasa dallo straniero, tutti i partiti si riunirebbero per respingerlo in un sol fascio di forze.

Anche questa volta il vero concetto dell'indipendenza nazionale oscurato dalle settarie ire del Dechamps, doveva essere proposto nella sua vera luce da un membro del partito liberale!

I fatti, come si può vedere, abbondano per trarre una sicura induzione sul modo con cui il partito cattolico intende la libertà. Certamente, in tutto questo abile disegno di dominio, la Chiesa non aveva tenuto conto sufficiente dei liberali; ma in sul principio non credeva alla loro potenza od almeno si presumeva assai più facile la vittoria. All'Università di Lovanio il partito liberale aveva opposto quella di Bruxelles; ma l'episcopato belga per alcuni anni la tenne in superbo dispregio, e solo dopo il 1850, quando dovette confessare a sè stesso ch'essa fioriva, incominciò ad assalirla. Allora soltanto i vescovi s'accorsero che la libertà era un'arma che anche gli avversari sapevano maneggiare, e si posero a combatterla indirettamente con abili artifici ogni volta che la potesse tornar utile ai liberali. Ma egli è certo che i cattolici più assai dei liberali temono lo Stato; e a loro le Università di Gand e di Liegi, la legge sull'istruzione secondaria

del 1850, rincrescono assai più che l'Università libera di Bruxelles o la Lega dell'insegnamento. Ciò dipende dalla convinzione in cui essi si trovano, che, scossa la podestà dello Stato, nessun'altra istituzione privata possa reggere dinanzi alla loro gerarchia disciplinata e quasi militare. E gli stessi liberali del Belgio, che hanno proporzioni colossali d'ingegno e di attività, che si chiamano Frère-Orban, Rogier, Orts, ai quali obbediscono tutti gli ingegni più alti e nobili del paese e che vivono nella continua alacrità della lotta, dovettero, ammaestrati dall'esperienza, persuadersi che colle sole armi della libertà non si può combattere e che per salvare la civiltà bisogna che lo Stato ripigli le sue attribuzioni nell'esercizio della vita sociale. De Decker, parlando di coloro che al Congresso nazionale del 30 volevano restringere la libertà, dice: « Essi erano il nocciolo d'un liberalismo esclusivo, d'un liberalismo che vuole la supremazia dello Stato sulla Chiesa, *il liberalismo dei vecchi pregiudizi.* » Ma Frère-Orban e Rogier devono ora riconoscere che quei due o tre uomini, i quali sorsero nel 31 a protestare contro la libertà illimitata, furono coi loro vaticini profeti dell'avvenire, e meditando su questa pagina della loro storia contemporanea sembrano disposti ad adoperare per loro conto quel liberalismo dei *vecchi pregiudizi.*

Come finirà questa lotta assidua e grandiosa? Il Belgio darà ragione al partito cattolico od al liberale? L'avvenire, dicevano gli antichi Greci, giace sulle ginocchia degli Dei, i quali non amano s'indovini l'opera che matura nel loro grembo. Val meglio adunque serbare

il silenzio che acconsente di nascondere timori e speranze! Ma se la nostra voce potesse giungere sino a Bruxelles, essa si dirigerebbe a Guillery, ed a quegli altri giovani deputati della sinistra radicale, per scongiurarli a desistere per ora da ogni velleità di suffragio universale (1). Perchè mai vogliono indebolire l'autorità dei loro capi, sostenendo una tesi in cui sono d'accordo coi corifei del partito cattolico, coi Coomans e coi De Theux? La sinistra radicale e la destra cattolica chiedono il suffragio universale; Frère-Orban, Rogier e gli altri antichi liberali lo respingono, perchè presentono ch'esso aprirebbe il varco a tutti i retrivi e sanno che se il contadino belga diventa elettore, allora i vescovi riusciranno nel pieno trionfo delle loro dottrine. Per conservare la libertà, bisogna avere il coraggio di essere tacciati persino di illiberali; per salvare la democrazia bisogna saper respingere per ora il suffragio universale! Quando i più fieri avversari della libertà e della democrazia s'ammantano delle nostre vesti, noi dobbiamo procedere cauti e numerarci per la battaglia, procurando di non confondere nelle nostre file i sinceri credenti coi simulatori! Il nostro cómpito è ora più che mai difficile, perchè ieri sapevamo quali erano i nostri avversari; ma oggi anche questi ultimi

(1) In Belgio, la prima idea di allargare il suffragio, si deve al cattolico Dechamps; e fu appoggiata dal radicale Guillery. Frère-Orban propone che si acconsenta il diritto di voto a tutti coloro che escono dalle scuole secondarie; ma ciò non appaga la destra cattolica e la sinistra radicale, che s'accontentano della istruzione primaria!

non si stancano di dichiarare ch' essi hanno comune con noi la fede nella libertà; anzi, coll'ardore dei neofiti, anelano di disputarci il primo posto per ammonire i popoli ch'essi sono più liberali di noi!

Mentre il partito cattolico sostiene soltanto le libertà che ricacciano il Belgio nella notte del medio evo, il partito progressista propugna quelle feconde libertà che generano le grandi istituzioni moderne.

Abbiamo già detto dello stupendo ordinamento delle scuole, a cui si raccomanda il nome già illustre di Rogier. Così pure Frère-Orban, che è il Gladstone ed il Peel del Belgio, senza turbare l'assetto del bilancio, seppe introdurre le più utili e larghe riforme economiche quasi sempre oppugnate dalla destra, che non adopera negli affari quel genio pratico e sicuro che lampeggia nel Frère-Orban. Egli sin dal 1850 costituì la Banca nazionale, fondendo in un solo stabilimento le quattro banche di emissione, del Belgio, che intisichivano e non potevano resistere alla crisi del 48. Ma Frère-Orban non volle ripetere l'errore della Francia e dell'Inghilterra, ed anche accentrando l'emissione dei biglietti in un solo istituto, seppe dargli una grande elasticità economica costituendo con ardita innovazione, in luogo delle succursali, i *sotto-banchi cointeressati*, i quali oggi, studiati dal Wolowski, fecero meravigliare i membri del Consiglio superiore per l'inchiesta sull'ordinamento delle Banche (1). Laonde nel Belgio le succursali della Banca

(1) Veggasi nell'appendice VI uno studio sulle istituzioni economiche promosse dal Frère-Orban.

centrale, che con servili impacci irrigidiscono le fonti del credito, cedono il posto, in tutte le città e sin nei più umili villaggi, ai liberi consorzi di commercianti e degli agricoltori, i quali fondano un *comptoir cointeressé*, e, somministrando una cauzione alla Banca di Bruxelles corrispondente agli affari delle località, ottengono lo sconto di tutte le cambiali su cui pongono il loro giro e pigliano parte ad un utile determinato. Così i *comptoirs* sorgono senza capitale, eseguiscono le loro operazioni coi biglietti della Banca centrale, ma piuttosto che dipendenti, sono confederati con essa in una sapiente combinazione di forze. I *comptoirs cointeressés* affratellati alla Banca che distribuisce i biglietti, rappresentano l'unità delle emissioni nella pluralità degl'istituti di credito, e forse bene studiati ponno suggerire a tutti i paesi il modo di sciogliere quest'arduo problema o di avviarsi con opportune transizioni alla piena libertà delle banche. L'esperienza del Belgio è decisiva; e Frère-Orban ha colto tutti gli allori di questa sua invenzione; la Banca nazionale ha operato nel 1865 per più che 800 milioni di sconti con una circolazione di biglietti di 120 milioni. È, come vedesi, una magnifica efflorescenza di operazioni che si deve attribuire in parte alla prosperità delle industrie ed in parte anche all'organamento della Banca, la quale invece di *aspettare* gli affari li *rintraccia* e li *promuove*. Al partito liberale il Belgio deve anche il concetto delle sue *Unioni mutue*, che si propongono il nobile intento di spandere i beneficii del credito fra le medie e le piccole industrie, e dopo le felici

esperienze di Bruxelles si propagarono a Gand, a Liegi e ad Anversa. Ed ora queste associazioni, il cui sapiente magistero ottenne popolare attenzione, si diffondono in altri paesi, ad Amsterdam, a Vienna, a Parigi, seguendo le gloriose orme segnate nel Belgio dai liberali del 48. Esse s'inspirano al canto del bardo francese: « Amici, stringiamoci la mano e formiamo una santa alleanza. »

Ma dove la lotta delle idee campeggia ancor più spiccata, fu nella grande riforma intrapresa da Frère-Orban nel 1860, e che, dopo studi faticosi ed insigni, condusse all'abolizione del dazio consumo.

Togliere questa odiosa gabella è come ridonare la vita alle città; e il pane, la carne e le vettovaglie, che ribassano di prezzo segnando una delle vittorie del progresso e della democrazia. Laonde, ogni volta che un ministro delle finanze saprà proporre l'abolizione del dazio consumo, senza sconvolgere l'assetto del bilancio nazionale o comunale, raccomanderà il suo nome alla storia e sarà benedetto da tutti coloro che vivono nelle cotidiane fatiche del lavoro. Ma l'illustre ministro per attuare la sua grande idea dovette lottar accanitamente contro il partito cattolico, il quale lo accusava di offendere, colla sua riforma, la *libertà dei comuni* e di *vantaggiare i comuni urbani a scapito dei rurali.* Ora non è nostro proposito di esaminare minutamente questa legge, di cui si può forse biasimare qualche disposizione; ma gli è certo che il ministro delle finanze s'era sollevato nel proporla ad una tale altezza di principii economici e sociali da perder di vista le

basse garrulità dei partiti. Egli non voleva offendere gl'interessi delle popolazioni campagnuole, che erano per lo più rappresentate alla Camera dai deputati cattolici, ma si era studiato di combinare una formula che appagasse i desiderii ed i bisogni di tutti i cittadini. Infatti se i comuni perdevano la facoltà di imporre la gabella del dazio consumo, non erano offesi per ciò nell'esercizio delle loro libertà; giacchè la legge del 18 luglio 1860 aveva cura di indennizzarli, con altri cespiti di rendite, dei proventi ch'essi perdevano. Ogni comune sarebbe pago di lasciarsi togliere a tale condizione questa *libertà del dazio consumo!* Non era poi vero che si danneggiassero i municipi rurali a fronte degli urbani, ed il fondo speciale d'imposta, ceduto dallo Stato a titolo d'indennizzo, era ripartito fra tutti i comuni del Regno, tanto fra quelli che possedevano la gabella come fra quelli che ne erano privi. Ma la destra combattendo accanitamente questa memorabile riforma di Frère-Orban, che fu sull'esempio del Belgio seguita anche dall'Olanda, ed è oggi ammirata da tutti i popoli civili, voleva lasciare al ministro liberale l'onore esclusivo della vittoria! Così il partito cattolico che spasimava d'amore per la libertà delle mani-morte e dell'insegnamento, nella revisione del Codice penale tuonò, specialmente col mezzo di Nothomb e Dumortier, contro l'abolizione delle leggi sull'usura, respingendo la libertà dell'interesse del denaro e ripetendo, nel Parlamento belgico del secolo XIX, che le sacre carte, il diritto canonico, la difesa dei poveri esigevano la conservazione di quei vincoli, che la scienza economica, accompagnata

dal consenso universale dei legislatori, ha proclamati dannosi, ingiusti, contrari allo svolgimento del credito, delle industrie ed alla libertà del capitale. Così pure la libertà degli scambi internazionali fu oppugnata vivamente da molti membri del partito cattolico, e Dumortier che ne è un ardente corifeo (l'enfant terrible), combattè nella Camera il trattato di commercio coll'Inghilterra del 10 agosto 1862, che trascina anche il Belgio nel vortice del libero scambio. A tutte queste grandi riforme si raccomanda nella storia il partito liberale capitaneggiato da Frère-Orban, a cui toccò la sorte di vedersi osteggiato quando propugnava le feconde libertà, dalle quali dipende il progresso del paese, e di essere assalito vivamente dal partito cattolico, quando voleva impedire il trionfo dei conventi e delle scuole clericali, che in nome della libertà minacciano di soffocare i germi del progresso civile. La vita e gli atti di quell'uomo illustre svolgono una intera epopea, nella quale si contengono tutte le note della civiltà moderna, ed a cui devono inspirarsi coloro che amano sinceramente il progresso dei popoli! Nella sua grande mente s'accordano con mirabile armonia le virtù che seppe infondere in tutte le istituzioni da lui concepite: *l'ordine nella libertà.*

CAPITOLO XII.

Il Belgio e l'Italia.

Benchè il lettore diligente avrà potuto trarre dal nostro lavoro qualche opportuna applicazione alle condizioni presenti dell'Italia, tuttavia giova esporre alcune semplici osservazioni che l'esame della storia del Belgio suggerisce, illustrandole con quegli altri fatti storici contemporanei, i quali sono facilmente ignorati o dimenticati, perchè troppo vicini a noi. Intanto, una conseguenza legittima e facile a trarsi è la seguente, che ogni legge proposta al Parlamento italiano, la quale attuasse la libertà della Chiesa cattolica sull'esempio del Belgio, lasciando intatta la gerarchia sacerdotale e permettendo al pontefice ed ai vescovi di aggravarsi, persino nelle faccende temporali, sul clero minore e sul popolo, si dovrebbe rigettare inesorabilmente come la peggiore delle servitù. A questa libertà sarebbe preferibile il regime attuale in cui lo Stato possiede alcune facoltà delle quali può usare o minacciare almeno di far uso. Tuttavia l'ingegno italiano ha già immaginato alcune riforme, che se avessero felice

esperienza a casa nostra, potrebbero giovare anche agli altri paesi ed essere accolte forse anco da quei liberali del Belgio, che s'affannano in cerca di una soluzione, la quale valga a salvare il loro paese dalla tenebra del medio evo. Due proposte si mettono innanzi: una di esse vorrebbe attribuire l'amministrazione e l'assegno dei beni, che devono servire al culto cattolico, alle congregazioni elettive dei fedeli; mentre l'altra più sospettosa e guardinga, vorrebbe affidare questo cómpito ai comuni ed alle province. Le due proposte concordano in ciò, che ognuna di esse parte da un eguale concetto economico e politico, e differiscono soltanto nei mezzi per applicarlo. Infatti (e giova chiarire nettamente i termini della quistione), queste innovazioni non riguardano nè la essenza dei dogmi, nè l'ordine spirituale della gerarchia, che rimane incolume come lo è pure oggidì, rispettandosi pienamente l'estrinsecazione della libertà di coscienza; ma tocca soltanto le temporalità, le sostanze materiali del culto cattolico, che lo Stato può e deve regolare secondo i nuovi bisogni dell'odierna civiltà. Infatti, soppresse le corporazioni religiose ed appropriati i loro beni allo Stato, resta ancora intatta quella parte di asse ecclesiastico che spetta al clero secolare, ed è rappresentata dai benefizi, dalle mense vescovili, ecc.

Ora i fautori di quelle due tesi vorrebbero fare un'esatta statistica di questa parte dell'asse ecclesiastico, dividendola in due porzioni, una delle quali continuerebbe a servire ai bisogni del culto cattolico, mentre l'altra sarebbe usufruita dallo Stato, che versa

in tante angustie economiche. Ora, appunto la porzione che rimane ascritta al servizio del culto, da chi sarà amministrata ed in qual modo se ne assegneranno le rendite? Ognuna delle due proposte concorda ancora in ciò che giudica nocevole l'attuale sistema, il quale o l'amministra colle casse ecclesiastiche o lascia al benefizio il carattere di persona giuridica.

Si sciolga la cassa ecclesiastica e tolgasi pur anche al benefizio questo carattere di personalità civile. Ma qui appunto incomincia il dissenso. Il Serra Gropello, il Piola, il Gabelli, la Commissione parlamentare del 1865 propongono di costituire delle congregazioni elettive, a cui piglino parte tutti i fedeli cattolici, e che abbiano l'incarico di amministrare le temporalità del culto ed assegnarne le rendite; esse sarebbero una specie di comuni e province ecclesiastiche. Ecco in compendio le idee principali che dovrebbero informare una legge che ordinasse in tal guisa la proprietà ecclesiastica: « Abolire tutti i benefizi. A questo sistema di persone morali, aventi il carattere di fondazione, sostituire un sistema di persone morali aventi il carattere di *corpi*. Costituire le rappresentanze di questo corpo sul fondamento dell' elezione popolare. Mutar la posizione dei ministri ecclesiastici da quella di investito di un benefizio, in quella di stipendiato; ma stipendiato, non già dallo Stato, bensì da questi corpi di fedeli. Fissar, per simili stipendi, misure proporzionate, ma solo come limiti minimi. Del resto, sorvegliare l' azione di questi corpi ecclesiastici, nè di più nè di meno di quello che si fa rispetto ai comuni

Digitized by Google

civili (1). » Questo sistema, che pur non va esente da alcune censure, oltre che al pregio di accordarsi colle prime tradizioni della Chiesa, che aveva le congregazioni libere dei fedeli, le quali non solo amministravano le temporalità del culto, ma anche eleggevano i parroci ed i vescovi, ha pur anche la qualità non meno notabile di confondere il clero nel laicato, almeno rispetto alle temporalità del culto. Difatti, nelle funzioni spirituali il sacerdote conserva la sua piena indipendenza, ma per le materiali sovvenzioni egli dipende dai gremi dei fedeli. Ora questo sistema a poco a poco varrebbe ad avvicinare il clero al laicato e forse preparerebbe quelle riforme organiche per cui la Chiesa, ritornando alle sue tradizioni primitive, ridonerebbe a questi gremi dei fedeli anche l'elezione dei loro sacerdoti. L'onnipotenza di tutti i parlamenti incomincia sempre coll'umile voto dei sussidi materiali e delle imposte; ma chi tiene il cordone della borsa a lungo andare finisce per dirigere la società! Se il clero cattolico dipendesse, come il protestante, dai gremi dei fedeli per le temporalità del culto, a poco a poco si dissiperebbe ogni dissidio fra lui ed i credenti. Ma un'altra schiera di pensatori, mentre riconosce la grandiosità ideale di questo sistema, ne teme i pericoli, e sospetta che queste comunità elettive dei fedeli subiscano soverchiamente l'influenza del clero. Infatti essi dicono: « Il *fedele* è una *parola equivoca*, ed è certo che non piglieranno parte a questa amministrazione se non i

(1) Vedi l'egregio libro del PIOLA, *Beni ecclesiastici*, ecc.

credenzoni, i baciapile e tutti coloro che non solo sono nati cattolici, ma che vi sono pur anche rimasti, cifra più sottile di quanto si crede. I dissidenti, i liberi pensatori, le turbe immense degli indifferenti in materia religiosa non piglieranno parte al lavoro di queste congregazioni, che resteranno in balia dei clericali. » È perciò che essi propongono di non creare questi *corpi* particolari, ma di affidare la gestione delle temporalità del culto ai comuni ed alle province, che le amministrerebbero e le assegnerebbero secondo le norme d'una legge generale. I Comuni e le Provincie sono già costituiti, funzionano abbastanza bene, e annodano intorno a sè tanti e sì elevati interessi che non sono da temersi quei pericoli accennati rispetto alle congregazioni elettive, le quali forse sarebbero impacciate nell'amministrazione dei beni, ove non si convertissero in rendita pubblica. Ma quante difficoltà non si oppongono a questa pronta conversione? Tuttavia anche questo sistema presenta alcune serie obbiezioni; e mentre le congregazioni elettive, facendo appello al suffragio popolare dei fedeli, rispettano la libertà di coscienza, questo ufficio dei comuni, nelle faccende di un culto particolare, può parere agli spiriti delicati e suscettivi un indebito ed incompetente ingerimento.

E perchè allora subordinare a questo vincolo dell'amministrazione comunale soltanto i beni del culto cattolico, e non quelli del protestante e dell'israelita, e di tutti gli altri che potessero sorgere? È dunque una legge odiosa e di eccezione che si vuol fare? Inoltre, alcuni la rigettano per ragioni opposte a queste; e

temono che gli affari ecclesiastici turbino il cómpito laico ed affatto civile della comune e della provincia, lanciandole nella torbida marea dei dissidi ecclesiastici e negli avari e difficili negozi degli stipendi sacerdotali. Laonde, per dire intera la nostra opinione, pare a noi che il primo sistema, cioè quello delle congregazioni elettive, senza essere immune da pericoli (e qual legge mai in materie così buie può cansarli tutti?), risponde meglio alla libertà dei culti ed alla pace dei fedeli. Soltanto noi lo vorremmo applicare con opportuni temperamenti, fra i quali giova notare i seguenti: I chierici non dovrebbero essere eleggibili in queste congregazioni, perchè a quella guisa che un maestro stipendiato dal comune non può essere consigliere del comune, così l'ufficio di chierico è incompatibile coll'amministrazione di questi sodalizi ecclesiastici. La provincia, a cui è affidata la sorveglianza e la tutela delle opere pie, dovrebbe pur anche sorvegliare e tutelare queste congregazioni elettive, le quali ove non potessero per qualche tempo funzionare, o presentassero notevoli irregolarità, potrebbero essere assunte temporaneamente dalla provincia medesima. Infine, rispetto alle elezioni, si dovrebbero nei primi tempi, per salvare queste nuove comunità dalle turbe superstiziose degli ignoranti, porre qualche limite o condizione di capacità al suffragio universale. Quale immensa distanza tra questo ordinamento e l'ordinamento della gerarchia cattolica nel Belgio! Quanti larghi orizzonti di progresso non si aprirebbero all'avvenire! Le comunità dei fedeli mutando propositi

Digitized by Google

religiosi muterebbero i loro assegni, e la fede, come ogni cosa umana, svolgendosi e migliorandosi si manifesterebbe nei suoi nuovi aspetti nell'amministrazione di questi istituti. E quando le congregazioni dei fedeli fossero solidamente costituite, lo Stato non potrebbe cedere ad esse i diritti di cui è munito, e che si riassumono nell'articolo 18° dello Statuto italiano? (1) Sarebbe un dicentramento, una delegazione del regio *placet*, e della nomina dei vescovi dalla Podestà regia ai comizi dei credenti, ed in tal guisa quest'uffizio che oggi in mano della Podestà regia, può parere incompetente, riacquisterebbe vigore quando fosse affidato ai fedeli. Da questa nostra idea ne conseguiterebbe, a mo' d'esempio, che il Pontefice dovrebbe mettersi d'accordo con loro per la elezione dei vescovi, come oggi si mette d'accordo col Re!

Ma il Pontefice aderirà a questo ordinamento? Non lancierà le sue scomuniche? Di ciò non deve preoccuparsi lo Stato nostro, che è oggi il rappresentante della civiltà italiana; attenda alle sue riforme, senza comprare il consenso del clero. Se in alcuni luoghi i fedeli ricuseranno di procedere alle elezioni sobillati da Roma, la Provincia subentrerà nell'amministrazione, sinchè meglio consigliati dal tempo e dai loro stessi interessi, obbediranno alla legge del loro paese.

(1) Art. 18° dello Statuto: I diritti spettanti alla Podestà civile in materia beneficiaria e concernenti l'esecuzione delle provvisioni di ogni natura provenienti dall'estero sono esercitate dal Re.

Digitized by Google

Riordinato in tal guisa l'asse ecclesiastico, l esempio del Belgio ci ammonisce a por argine al facile ripullulare delle confraternite monastiche. La legge recente del 1865 non ancora messa in esecuzione, benchè sia già disciplinata dal relativo regolamento, abolisce in Italia, senza alcuna distinzione, tutte le corporazioni religiose. Essa è molto più chiara ed esplicita di quella del Belgio, dove, come già fu notato, dissotterando un decreto del 1809 che permise la fondazione di qualche ordine d'ospitalieri, il ministero cattolico se ne valse per estenderlo, *per analogia*, ad altre confraternite monastiche. Ma non sussiste sempre il pericolo, che col favore della libertà d'associazione, ripullulino la fraterie e coll'artifizio di quegli abili contratti, di cui il Belgio è maestro al mondo, si restauri la mani-morta? E quando gli ordini insegnanti, questuanti, o contemplativi, rigermogliassero sul nostro suolo italiano, pur perdendo l'aspetto della persona giuridica, cesserebbero per ciò dal spandere nel paese la loro malefica influenza? Certamente la società moderna non può aver compiuto un atto così grande e difficile, nè essersi accinta alla titanica prova di atterrare i conventi, perchè rispuntino poi come l'erba del campo, ad ogni mutar di stagione! Posti dinanzi a questo irto problema i patrioti belgi che si trovano soffocati sotto la strettoia delle vecchie corporazioni religiose rinnovate nella forma ma non già nella sostanza, invocano provvidenze legislative che impediscano lo svolgimento delle associazioni monastiche, evocando il decreto napoleonico e si costituiscono una particolare giurisprudenza che insegue questi

fantasimi del medio evo quando si mostrano sull'orizzonte. Ma è impossibile seguirli sullo sdrucciolo sentiero delle misure preventive, e per quanto si temano i pericoli delle influenze monacali, è con altre armi che bisogna scongiurarli, le armi della scienza e della civiltà. Laddove invece i tribunali possono vegliare attentamente si è nelle conseguenze civili che derivano da queste associazioni, le quali non possono simulare l'aspetto di persone morali che è loro rifiutato dal legislatore. E sotto tale riguardo noi raccomandiamo agli amministratori della giustizia in Italia lo studio esatto e diligente di questa questione nel Belgio, perchè essi possano cogliere tutte le molteplici ed ingannevoli varietà di contratti che quel Proteo maraviglioso che è l'ingegno fratesco seppe costrurre per eludere la legge. E pare a noi che le formule giuridiche sottilmente studiate dal Frère-Orban e dall'Orts per abbattere l'arsenale di arzigogoli legali delle rinascenti fraterie, meritino un attento esame ed una sicura applicazione. Ma soltanto dalle leggi e dalle influenze del potere non si può sperare la salvezza della patria; e giova che i liberali si inspirono all'esempio del Belgio per attingervi quella fede indomabile della lotta, che prepara la vittoria! E forse è provvido che le leggi sole non bastino a salvare il paese da così formidabili pericoli, e si richiegga l'energia dell'ingegno e l'alacrità della battaglia. Così all'ombra di una legge i liberali non si accasciavano in una placida sicurezza, e fatti accorti del pericolo, si pongono a combattere vigorosamente. Dall'esempio del

Belgio spira un severo ammaestramento: e noi oggi sappiamo che le fraterie soppresse si rinnovano, malgrado i più ferrei decreti, se non si disputa loro la via cogli argomenti della scienza e della civiltà. Altrimenti non v'ha trionfo durevole!

Ci rimane ancora a dir qualche parola sulla libertà d'insegnamento della quale abbiamo segnato i pericoli nel Belgio ed in tutti i paesi deve questa dottrina poteva essere usufruita da un clero così onnipotente come il cattolico. All'esempio del Belgio s'aggiunge quello della Francia, dove gli ultramontani non risparmiarono alcun mezzo per assalire l'Università, che è una di quelle potenti istituzioni nelle quali si riverbera il genio ordinatore del primo Napoleone. L'imperatore nell'atto che concludeva un Concordato con Roma, gettava le basi dell'Università per opporre questo grande centro laico del sapere alle influenze clericali. Ma, mentre il governo di Luigi Filippo, il quale non aveva autorizzata durante il suo regno alcuna nuova corporazione religiosa insegnante, s'oppose alle domande di *dicentrare* l'istruzione, come allora si soleva dire, il ministro republicano Falloux, nel 1850, portò un grave colpo contro l'Università colla legge del 15 marzo 1851, che dava ai Consigli comunali la facoltà di eleggere i maestri sulle proposte del Consiglio accademico del dipartimento o sulla presentazione dei superiori delle associazioni religiose, e concedeva al curato il diritto d'ispezione nella scuola comunale, ed al ministro ed ai consigli generali la facoltà di sopprimere le scuole normali. Le legge del 1850 è

una vittoria contro l'accentrazione dello Stato, e contro il monopolio dell'Università, gridano i vescovi della Francia. Se il potere centrale avesse rimesse queste sue attribuzioni ai comuni ed ai dipartimenti non si avrebbe che a rallegrarsene; ma colla legge del 1850 ne ha fatto getto a favore del clero cattolico. I vescovi soltanto possono esserne paghi, perchè da questa vittoria ottennero l'affrancamento dei piccoli seminari, l'ammissione delle congregazioni religiose non riconosciute dallo Stato e quella dei gesuiti, l'abolizione dei gradi, la distruzione delle scuole normali, la riforma radicale dell'istruzione primaria, la libertà dei collegi privati e dell'insegnamento caritatevole, ed un alto posto riservato ai dignitari della Chiesa nei consigli dell'istruzione publica.

Queste nocevoli riforme insinuate in nome della libertà dell'insegnamento non passarono senza che qualche spirito intemerato, ricordandosi che la Francia aveva donato al mondo l'Evangelio dell'89, non protestasse in nome della civiltà, ed i discorsi di Barthelemy de Saint Hilaire e di Edgar Quinet dovrebbero porsi nel gabinetto del ministro dell'istruzione pubblica in Italia, onde li leggesse ogni volta che lo assale la tentazione di allargare la libertà dell'insegnamento. Berthelemy, l'illustre filosofo, faceva osservare che dappertutto dove lo Stato non seppe conservarsi i suoi diritti sull'insegnamento, ha abbandonato al caso l'avvenire morale del popolo, e ciò è tanto vero, che non v'è più alcuna nazione illuminata che ora non pensi a ritirarsi dal lubrico sentiero di una sconfinata e mal

definita libertà d'insegnamento. L'oratore citava l'esempio del Belgio e dell'Inghilterra, ove lo Stato da alcuni anni si sforza di riacquistare quelle ingerenze nell'insegnamento alle quali aveva rinunziato; solo con le forze collettive che la società raccoglie ed annoda nelle mani del Governo si riesce a dare alle scuole quella regolarità e quei forti studi che i privati invano cercherebbero di impartire. Ed è in queste scuole pubbliche che si conservano immacolate ed imperiture le tradizioni nazionali, sono esse i fecondi seminari del patriottismo e dell'intelligenza. E qui l'oratore col fuoco della verità dimostrava che la legge proposta dal Falloux, in nome della libertà dell'insegnamento, offendeva lo spirito laico, e riconsegnava le scuole al clero. Quinet, in un magnifico discorso, s'appellava all'esempio del governo belgico che si era ingenuamente intricato in questo preteso sistema di libertà d'insegnamento e che ora confessava di sentirsene soffocato. Ma i repubblicani del 1850, non accolsero questi pensieri, e la legge di Falloux passò a grande maggioranza. Che ne avvenne? *Tutto il terreno che la libertà ha tolto allo Stato, fu invaso immantinente dal clero cattolico, ed oggi non v'è che l'insegnamento superiore che si sottragga alle sue influenze, perchè l'insegnamento superiore non fu foggiato a norme di libertà dalla legge del* 1850. Ma lasciamo parlare le cifre. Nel 1859 le congregazioni insegnanti autorizzate ad imprendere l'istruzione primaria dirigevano due scuole normali, quattro corsi normali pegli istitutori e 3,306 scuole primarie con 417,486 alunni.

Accanto alle congregazioni autorizzate bisogna porre le non autorizzate in numero notevolissimo (49 congregazioni e 4,779 religiosi) (1). Ai frati tengono bordone le monache. Secondo il censimento officiale del 1856 vi sono in Francia 23,359 religiose, dedicate esclusivamente all'insegnamento, 10,187 all'insegnamento e all'ufficio d'ospitaliere. Su dieci scuole normali per le istitutrici, 7 sono sotto la direzione delle congregazioni monastiche, le quali dirigono pure 24 corsi normali su 42, e su 23,440 scuole di fanciulle che noverava la Francia nel 1856 esse ne avevano 6,802, frequentate da 777,209 allieve, mentre che le 13,638 scuole comunali non erano frequentate che da 589,505 alunne. Ma quel che è più la scuola della congregazione monastica fa concorrenza a quella del Comune colla gratuità del servizio, mentre nelle comunali bisogna pagare una retribuzione, quando non si alleghino sufficienti titoli di esenzione. E per suggellare tutti questi

(1) Le associazioni monastiche non autorizzate pullulano in Francia come in Belgio. È opportuno di richiamare il voto memorabile della Camera dei deputati del 1845 che invitava il Ministero *à exécuter les lois du royaume en ce qui concerne les congrégations religieuses non autorisées.* — Veggasi a 15 anni di distanza nel *Moniteur* del 16 giugno 1860 il verbale della seduta del Senato del 30 maggio di quell'anno. Il procuratore generale Dupin vi lesse una relazione a nome della Commissione incaricata di esaminare una petizione sulle associazioni religiose. La relazione di Dupin, un po' impregnata di dottrine gallicane, tende a chiarire la necessità d'impedire lo svolgersi delle congregazioni monastiche non autorizzate, facendo eseguire la legge che le vietano. Rouher ed il ministro dei culti rafforzarono la dottrina di Dupin, rispondendo con tuono severo alle burbanzose pretese del cardinale Mathieu. — Si ricordi anche lo scioglimento delle associazioni di S. Vincenzo di Paola.

fatti la legge del 15 marzo 1850, dispensa le monache da ogni esame, dichiarando che *les lettres d'obedience* (cioè l'assenso della superiora), fanno le veci del brevetto di idoneità per le istitutrici che appartengono a congregazioni religiose dedicate all'insegnamento e riconosciute dallo Stato. Laonde mentre un laico in Francia deve oggidì sostenere un esame per essere abilitato all'insegnamento, una monaca ha per sè una idoneità presupposta. I *repubblicani* del 1850 riconsacravano in questa legge le memorie del medio evo, quando *laico* voleva dire ignorante, e *chierico* sapiente!

Da tutti questi esempi l'Italia può trarre profitto, e giacchè la gerarchia cattolica è così potente da noi, come in Belgio ed in Francia, non si devono allentare i freni del pubblico insegnamento; ma è d'uopo invece applicare severamente le leggi vigenti, le quali bastano a salvarci dai gravi pericoli, senza trasmodare nella licenza o nel despotismo amministrativo. Solo si dovrebbero cancellare dalla legge quelle disposizioni che riguardano l'insegnamento religioso, e che danno al parroco il diritto di esaminare gli allievi delle scuole comunali sopra l'istruzione religiosa (1). Infatti queste

(1) Vedi art. 193-325 della legge 15 corr. 1859. — La legge italiana del 15 novembre 1859 contiene alcune eccellenti disposizioni rispetto alla sorveglianza:

Art. 3. Il ministro della pubblica istruzione governa l'insegnamento pubblico in tutti i rami e ne promuove l'incremento: sopraveglia il privato a tutela della morale, dell'igiene, delle istituzioni dello Stato o dell'ordine pubblico.

Art. 5. Il ministro vigila inoltre col mezzo de'suoi ufficiali o di altre persone appositamente da lui delegate le scuole e gli istituti privati d'istruzione e d'educazione, e qualora i direttori

norme violano l'eguaglianza dei culti, e sottomettono la scuola ad una pericolosa vigilanza, la quale, come lo prova l'esempio del Belgio, potrebbe, in momenti di reazione, viziarne la salubre atmosfera.

Rispetto all'insegnamento superiore dobbiamo inspirarci all'esempio della Germania, dove la libertà dell'insegnamento si attua e si svolge, non già come nel Belgio colla pericolosa costituzione di Università private, ma nelle stesse Università dello Stato. Il *Privat docent* è il docente libero che dà battaglia di scienza al professore retribuito dal Governo; così la gara accende l'amore e l'operosità degli studi, senza degenerare nella licenza, e se non si può dar vita ad una Università pari a quella di Bruxelles, si rimuove pur anche il grave pericolo di averne una alla foggia di Lovanio. È tempo di deporre ogni illusione; le congregazioni religiose di tutti i culti, dall'anglicano al cattolico, vogliono la libertà illimitata dell'insegnamento per temprare a loro modo l'anima della gioventù, vogliono la *libertà dell'insegnamento per impedire la libertà del pensiero.* È

di tali istituti ricusino di conformarsi alle leggi, può ordinare il chiudimento, previo il parere del Consiglio superiore.

Gli art. 244, 245, 261 sottopongono a severe ispezioni gli istituti d'insegnamento secondario che non appartengono allo Stato. Si dovrebbe curarne la plena esecuzione, perchè, soppresse le corporazioni religiose, bisognerà vigilare con maggior cura sulle scuole *private.*

L'art. 246 dichiara le condizioni richieste dall'autorità per concedere ad un cittadino la facoltà di aprire al pubblico uno stabilimento d'istruzione secondaria. Queste norme devono tenersi in vigore; ed i sinceri amici di libertà hanno il *dovere* di comprimere le loro aspirazioni, e non chiedere *per ora* la libertà d'insegnamento.

perciò che noi Italiani dobbiamo tener salda per ora l'autorità dello Stato e volgere lo sguardo alle Università di Berlino, di Heidelberg e di Lipsia, in quei focolari del sapere umano, nei quali professano gl'ingegni più grandi e più arditi dell'umanità e dove tutte le tesi si discutono senza paura delle potestà celesti o terrene. La Germania non ha trovato *la libertà dell'insegnamento*, ma quel che è più, ammette e glorifica *la libertà della scienza!*

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

La teoria e la pratica nelle scienze politiche.

Un ideale politico rivelato dalla scienza ci opprime colle sue grandiose visioni e trascina la mente in un orizzonte sereno, lontano dalla triste realità delle passioni e dalla turbinosa vicenda degli affari. Laonde se il pubblicista, nel silenzio della sua cella solitaria, indaga le molteplici funzioni della società, riesce a cogliere un supremo principio in cui s' accorda la missione dell' individuo colle stabili guarentigie degli umani consorzi, e che si riassume nella *libertà*. Ed invero, risalendo la fiumana dei secoli, egli osserva che più le età son barbare e meno rispettano questo fondamento del vivere civile. Per quanto tempo, a mo' d'esempio, un pugno di privilegiati s' arrogò il diritto divino di obbligare gli altri uomini ad accogliere come un dogma il modo con cui essi adoravano il cielo, avventurando le coscienze fra il tremendo dilemma del loro Iddio e del rogo!

La storia dell'umanità fu, per lungo avvicendamento di secoli, un'arena aperta alle persecuzioni; gli oppressi

covavano la vendetta invocando il giorno in cui potessero tramutarsi in oppressori. Ma la civiltà moderna s'adopera a trasferire la lotta dal campo della forza in quello delle idee; laonde la missione dello Stato, che nei passati secoli rappresentava l'autorità sociale posta a sostegno di alcune classi privilegiate e di alcune particolari credenze, spiega invece equabilmente oggidì la sua tutelare influenza su tutti i cittadini.

Lo Stato è il custode delle libertà, esso assicura ad ogni uomo lo spontaneo svolgimento delle sue virtuali attitudini, imponendogli soltanto il dovere di rispettare negli altri quei diritti di cui vuol serbarsi incolume e non contradetto l' esercizio. Esso nella società moderna è il grande pacificatore, a quella guisa che nelle società passate fu spesse volte un immane congegno di sagrifizi; e mentre nell'antichità egli concentrava e spegneva, attraendole nella sua orbita, le forze individuali, nel nostro secolo invece gli si addice il sublime incarico di adoperare tutti i mezzi per fecondare ed esplicare le più riposte attitudini della umana operosità. Laonde, il pubblicista riassume con una breve formula l'ufficio del Governo: *Tutelare la libertà in tutte le sue manifestazioni.* Ma uscendo dalla sfera serena dei principii, dove le idee si possono contemplare senza alcun velo, per discendere nella realtà delle cose umane, quanti inciampi non incontra l'attuazione di questo concetto che, considerato teoricamente, sfolgora di si vivido lume! Alcuni esempi varranno a dare rilievo analitico a questo pensiero. Nella società moderna, il Governo non è altro che il procuratore

generale dei cittadini, incaricato di quegli uffici che essi credono opportuno di affidargli nell' interesse dell'universale. È cotesta una verità teorica che, accompagnata a quella dell'eguaglianza civile e politica, permette di affermare, come un legittimo corollario, che tutti i cittadini hanno il diritto di prendere parte al governo della pubblica cosa.

È perciò che il suffragio universale, cioè la facoltà assentita a tutti di eleggere i rappresentanti ai quali si confida l' incarico di comporre le leggi, non può nè deve essere oppugnato in linea teorica. Ma il problema del suffragio universale muta proporzioni, quando si indaghi sotto l'aspetto pratico, e riceve una soluzione diversa secondo l'indole dei tempi e la civiltà dei popoli; giacchè può riuscire una sventura od un progresso sociale in ragione delle virtù civili che mancano o di cui s'adorna la nazione che lo invoca. Laonde, oggidì in Inghilterra ed in Belgio, due illustri pionieri dell'umano progresso, il Stuart Mill ed il Frère-Orban, mentre riconoscono la necessità dei tempi che trascina al suffragio universale, si chiedono impauriti se la civiltà della loro nazione possa cavarne nocumento o vantaggio, e studiano quei temperamenti pei quali il suffragio universale non legittimi il trionfo della mediocrità, togliendo il governo dalle mani delle elette minoranze per consegnarlo a quelle delle fiacche ed ignoranti maggiorità! Ed anche quella parte di Italiani che ha fede intera nel trionfo della democrazia, si guarda bene dall' accendere nella moltitudine, con fumose parole, le velleità di suffragio

universale, quando è noto che il nostro paese è offuscato ancora da sì folta nebbia d'ignoranza! Laonde, il problema proposto è uno di quelli che, contemplato in teoria, comporta una soluzione assoluta e facile come tutte le soluzioni assolute, ma che, messo a riscontro colla storia e colla statistica, è suscettivo di soluzioni molteplici, gradate e mutevoli col mutare dei tempi. Così pure in teoria è facile riescire nella dimostrazione della libertà d'insegnamento, chiarendo che lo Stato non deve essere l'istitutore della nazione, e che, come non indice un dogma religioso, egualmente non può indire un dogma scientifico. Perchè mai vuol esso arrogarsi l'ufficio di guidare, a guisa di eterno tutore, i cittadini dalle scuole elementari insino al fastigio delle scienze insegnate nell'Università, quasi essi fossero un reggimento di soldati che si allinea a suon di tamburo? Un popolo è diviso in mille gruppi di opinioni; lasciate che ognuno di essi si crei la sua scuola e la sua dottrina; abolite l'insegnamento officiale, e dal cozzo delle idee, manifestate senza ostacolo esteriore, divamperà più bella e più vivida la fiamma del vero!

Anche questa dottrina nobile, elevata, e che seduce le anime elette, ha il torto di precedere l'umanità di qualche secolo; e quando si esamini il quesito non più nella sfera ideale dei principii, ma in quella delle pratiche necessità, si vede chiaramente come tutti i popoli tengano ora una via diversa da quella predicata nelle astrettezze della metafisica didattica. L'insegnamento obbligatorio, sorto nella Prussia, adottato da alcune repubbliche degli Stati Uniti di

America e della Svizzera, è ora preso in serio esame da tutte le più civili nazioni, che non sono ancora riuscite, colla propaganda assidua della libertà, a diffondere i rudimenti del sapere in copia così larga, quale si ottiene in Prussia col semplice obbligo della legge. E già noi abbiamo dimostrato che la libertà d'insegnamento in un popolo, dove la gerarchia ecclesiastica è disciplinata con compattezza militare, precipita le giovani generazioni nella servitù del pensiero e le rende inette ad apprendere, chiudendo ad esse gli orizzonti della verità. Dovremo forse indurre da questi esempi che la libertà sia una fantasiosa dottrina? Lunge da noi questo pensiero: essa rimane anzi uno dei beni più preziosi della società moderna, un nuovo Evangelio che si maturò cogli affanni dei martiri e colle grandiose concezioni dei pensatori; come dev' essere eziandio la stella polare a cui intendano lo sguardo i reggitori dei popoli. Difatti, per ritornare agli esempi surriferiti, se le condizioni presenti della società impediscono l'attuazione del suffragio universale, appunto per questo il legislatore deve adoperare ogni mezzo per preparare le moltitudini al godimento dei diritti politici, promuovendo la coltura morale ed intellettuale e l'agiatezza economica, elevando, per quanto è da lui, la coscienza delle maggioranze, e non già costringendo insino ad esse le aspirazioni delle elette minorità.

La libertà insomma rimane il criterio, la norma che non ha bisogno di dimostrazione; ed il vincolo all'incontro è l'eccezione che si legittima soltanto quando sia sancito dalla opportunità sociale. Perciò, se le teoriche

generali del diritto pubblico possono dare la guida e la soluzione ideale dei problemi politici, non v'è che la storia e la statistica, cioè l'esatta cognizione delle condizioni d'un popolo che valgano ad accomodare i precetti della teorica alle necessità del vivere civile. Ed ogni legge veramente buona è quella che accoppia tanto di libertà e di autorità da rispondere esattamente ai bisogni del consorzio sociale nell'atto che si piglia ad esame. In ciò consiste appunto il nodo della difficoltà di un buon governo, è questa la sola maniera di rendere rispettata l'autorità perchè riconosciuta necessaria, ed utile la libertà, appunto perchè non lascia modo di poltrire nell'inerzia o di degenerare nella licenza. E da ciò dipende la stessa maturanza di quei frutti che si possono cavare dalla libertà, la quale accenna ad un vero progresso quando è un bisogno che scatta dalle intime molle dell'organismo sociale, mentre può essere di minor efficacia quando è un seme gittato dal di fuori sovra un avaro terreno. Ecco perchè noi crediamo che il nostro lungo racconto della storia belga e le applicazioni all'Italia, benchè accennino a norme ristrettive ed a vincoli che inceppano l'ordinamento dei beni materiali di alcuni sodalizi religiosi, non contraddica ai supremi principii del diritto pubblico, ma anzi ne prepari l'attuazione.

L'Italia si trova ora in una di quelle epoche solenni di profonde innovazioni e di profondi sconvolgimenti nei quali lo Stato entra come un gran giustiziere, col diritto supremo che gli spetta di redimere la nazione ed inaugurare, col suo consenso, quelle ardite riforme da cui pigliano origine le *ère dei popoli*. Quando

in un paese s'annida una Chiesa, che si è fatta potente col privilegio, che accumulò un'infinita massa di tesori, che, soffocando la libera efflorescenza degli altri culti, assorbì tutte le forze vitali della nazione, e che oggi ancora, *la gran nemica,* muove guerra a tutti i trionfi della società moderna, quando preme una tanta iattura, chi mai potrà impedire allo Stato che, per ricondurre l'equilibrio delle forze e per agevolare l'opera del progresso, senza torcere le credenze, non pigli savie disposizioni per ricondurre la giustizia nel mondo? Esso deve aiutare lo svolgimento della coscienza individuale col progresso di quel sapere, che rende feconde le opere della libertà; imperocchè sia impossibile che le più utili riforme e le leggi più provvide abbian da sole l'attitudine di rialzare la prosperità morale ed economica della nazione, se non si educa la coscienza individuale a questi due sommi principii della civiltà: *Pensare e rispettare ciò che da altri si pensa.* Ma è ben vano ripromettersi tutto dal Governo come se egli fosse la provvidenza in terra. E, per tornare al nostro esempio, lo Stato deve assicurare ad ognuno il libero esercizio del suo culto. Però questa guarentigia elimina la lotta dal campo della cieca e brutale violenza dove s'incontrano sul cammino dell'umanità i patiboli, i roghi e le selvaggie guerre di religione, per trasferirla nell'arena delle libere discussioni. Tuttavia è da por mente che ha diritto all'assoluto rispetto l'uomo che pratica un culto, e non già il culto da lui professato; giacchè ogni religione è la negazione dei principii dogmatici di tutte le altre, e ne

conseguita la necessità delle controversie. Le quali, quando rimangano nella urbanità di una polemica decente, accendono gli animi alle nobili emulazioni e cercano d'irradiare la luce sul mistero della fede e della ragione. Il rispetto alle altrui coscienze non importa l'indifferenza nè dall'indifferenza deriva; anzi la propaganda pacifica delle idee si concilia con esso mirabilmente, onde è ovvio che chi ha fede nei suoi principii ne prosegue il trionfo coll'uso della libertà. Gli uomini veramente grandi, e che gettano le feconde sementi dell'avvenire, sono quelli che, nutrendo le più profonde convinzioni, si studiano d'irradiarle nelle anime altrui, mentre rispettano le opinioni dell'universale, ed anche nella lotta non lasciano affievolire quel sentimento di benevolenza, che si può definire, con Cicerone, *la carità del genere umano.* Che se la libertà dei culti non conduce a questa feconda controversia e lascia il popolo inerte nelle abitudini della fede paterna, allora essa rimane un principio astratto che non matura i suoi frutti; è come se non vi fosse. Di ciò porgono mirabile esempio gli Stati Uniti, la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra, la quale ospita nel suo territorio ben trenta confessioni religiose, che si combattono e si contendono i credenti, senza mai entrare nei vietati confini della violenza. E tuttavia in quei paesi la fede è fervida, la propaganda assidua, e basti pensare alla indefinita varietà di sette religiose nella grande repubblica d'America, che riproduce le indefinite gradazioni dell'umana coscienza. Quello spettacolo è veramente grandioso e noi Italiani dovremmo porcelo dinanzi agli occhi. Gli

Digitized by Google

uomini di quei paesi non accettano la fede per eredità come l'asse paterno, ma la esaminano e la discutono, hanno il coraggio di dirsi *atei*, *panteisti*, *illuminati*, e, per bisogno di verità, passano da una setta all'altra senza tema di portar impresso nella fronte lo stigma dell'apostata. Qual differenza se esaminiamo lo stato della religione a casa nostra! Gli Italiani di consueto non sentono l'acuto bisogno della ricerca, credono con indifferenza e con indifferenza miscredono, onde pare giusta la taccia che ci scaglia l'illustre Strauss nella sua prefazione ai *Dialoghi d'Ulrich de Hutten*, che « noi oscilliamo perennemente fra la negazione ed il pregiudizio (1). »

Con qual differenza, a mo' d'esempio, si accoglie un libro di esegesi biblica in Italia o nei paesi protestanti?

Quando Strauss, nel 1839, annunziò ai popoli cristiani ch'essi si erano ingannati adorando nel Vangelo la coscienza del Cristo, e strappò tutte le pagine di quel libro su cui erano cadute tante lagrime sincere ed a cui si erano confidati tanti segreti sospiri, un fremito di dolore passò attraverso la Germania, l'Inghilterra e l'Olanda, e quei credenti, onesti e convinti, cercarono di raccogliere le pagine lacerate di quel libro ricomponendone colla fede la santità. Che fece il clero cattolico in Italia? Il libro del dottor vittemburghese fu posto all'indice, e la polizia ne proibì lo

(1) Vedi la prefazione ai *Dialoghi*, ecc. (Vorrede), pag. XXXI, ecc. Stoccarda, 1862.

Digitized by Google

smercio. Così si risparmiarono ai nostri popoli i dubbi della fede!

Questo esempio della utilità che deriva dal rispetto all'altrui fede, e dalla sincera elaborazione delle opinioni proprie, giova eziandio, come a dar nerbo a carattere individuale, così pure ad infondere nel cittadino quelle virtù che costituiscono la grandezza politica dei popoli.

Difatti, l'effetto salutare del rispetto alle altrui opinioni si scorge peculiarmente in quella serena confidenza che diffonde negli animi, securi di non esser offesi nel santuario del loro cuore; essa fortifica la volontà ed avvezza a mettere l'opinione degli altri sotto il vaglio della propria coscienza. Ed invero non è a credere che tutti gli uomini sieno disposti ai duri sagrifizi, nè da tutti dobbiamo riprometterci vigoria di convinzioni incrollabili, onde molte anime timide ed oneste, ma che pur chiudono qualche buon germe, o lo soffocano o non l'educano con franchezza, quando non le circondi il rispetto di tutti gli altri. Laonde è profonda e veramente tedesca l'osservazione di Ancillon « che quando non si osa dire ciò che si pensa si finisce per non pensare che quello che si osa dire. »

Se dunque entrasse negli animi questo precetto, ognuno, senza eccezione, potrebbe dedicarsi con amore allo studio di sè medesimi, così trascurato oggidì.

L'antico grido del filosofo, *Conosci te stesso*, troppo si spregia, ma per essere antico non rimette della sua verità; e se fosse compreso, molti mali cesserebbero e maggior ordine regnerebbe nel mondo. Più mobili

sono le moltitudini, più sfornite di co ncetti securi e di individuale indipendenza, più facilmente si conducono alla tirannide od alla anarchia; e, non avendo la coscienza di ciò che vogliono, desiderano sempre o l'impossibile o il troppo poco. Laonde, il motto di Cromwell è bene applicabile alle rivoluzioni di Francia, come quelle che più ritraggono della mobilità delle moltitudini, che, cioè, « non si va mai tanto lontano come quando non si sa dove si debba andare. » L'uomo leggero e senza convinzioni, facilmente abbraccia tutti i partiti, e le sue deliberazioni dipendono dall'impeto della passione o dalla astuzia di chi lo sa sedurre colle lustre promesse ingannatrici. Se le moltitudini della Francia fossero state più savie, avessero avuto il concetto della verità sociale o almeno l'ombra di questo concetto, avrebbero sorriso alle sentenze dei socialisti ed invece di applaudire freneticamente ai discorsi del Blanc che preparava, senza saperlo, la loro rovina, avrebbero domandato il pane della istruzione e la guida della libertà a più modesti e sapienti istitutori. I medesimi fautori della rivoluzione del 48, Garnier Pagès e Caussidière, confessano che essa fu una sorpresa per quelli stessi che la desideravano. Caussidière dice, nelle sue *Memorie*, le seguenti parole: « Caduto il ministero Guizot, nell'ebbrezza del suo trionfo, Parigi obbliava i rancori contro la corte e contro le istituzioni; la guardia nazionale inghirlandò di fiori i fucili, la popolazione era tutta in festa, e Luigi-Filippo si consolava nel pensiero di aver salvato il trono cangiando un Ministero. Quando avvenne il massacro della

via dei Cappuccini, il sangue spense i fuochi artifiziali ed il caso evocò la rivoluzione. » Questa confessione è assai preziosa, perchè quando si pensi al vulcano scoppiato in Francia nel 24 febbraio del 1848, alle orde popolane che minacciavano di sfasciare la società, alle insidiose mene dei reazionari, che resero poi agevole la spedizione di Roma, alle province quasi mute e chine ai cenni di Parigi, e a questo passaggio inaudito, incredibile, ma pur vero, da una monarchia costituzionale ad una repubblica socialista, da una repubblica ultramontana ad un impero dispotico, si dovrà acconsentire che un tal popolo non medita quello che fa, o se pur ci pensa smarrisce la via non sapendo dove si vada. E mettiamoci pure innanzi questo popolo francese così mobile, ma così vivace e generoso, diamogli un Danton che lo apostrofi, e di che eccessi non sarà egli capace? Tutto ciò deriva in modo particolare dallo scarso sviluppo della coscienza individuale, dalla poca conoscenza di sè medesimi, dalla poca abitudine di chiedere se ciò che brilla è sempre bello, se all'esteriore delle cose corrisponda la sostanza, e se non è temerario ardimento il rinunziare alle severe lezioni dell'esperienza, per abbandonarsi ai capricci del caso. Ciò invece non avvenne nella seria e riflessiva società d'Inghilterra, la quale, dopo una rivoluzione espiata col dispotismo di Cromwell e meglio ancora col perfetto riordinamento costituzionale che seppe darsi sino dal 1668, si applicò con studio lento ma continuo ad esplicare i tesori della libertà e della moralità che racchiudeva nel suo seno fecondo; e potè

procedere nell'aringo del progresso senza i consueti spettacoli dell'anarchia o della reazione: politica baconiana codesta come la sua filosofia. Nè si dica che ciò dipende da una felice combinazione di eventi, perchè chi mai più dell'Inghilterra ebbe ostacoli a superare dal principio di questo secolo insino ai giorni nostri? La lotta tremenda che combattè contro Napoleone, la lasciò esausta di ricchezze e sfibrata: le masse, tranne la educazione ricevuta dal protestantesimo, erano del tutto ignoranti, la legislazione economica infetta di tali pregiudizi da sagrificare i poveri alla feudalità terriera (*lands-lords*). E gli operai cominciavano a insorgere, spezzando macchine, commettendo incendi e rappresaglie, diretti dal celebre Hunt, tennero i primi *meetings* affollatissimi a Manchester, chiedendo anch'essi il suffragio universale, eguale rappresentanza o morte (*equal representation or death*), accampando sulle loro bandiere i *diritti dell'uomo.* E nella pacifica Inghilterra quelle agitazioni si dovettero spegnere nel sangue.

Nè mancarono le petizioni minacciose rivolte al Parlamento, come quella del 1842, che provocò il famoso discorso di Macaulay, e il 10 aprile 1848 si tenne una grande riunione di cartisti dove 800,000 uomini dovevano concorrere a rovesciare l'odiata costituzione. Come rispose la coscienziosa Società inglese a questi moti convulsivi? I mali reali curò, i torti ch'essa aveva verso il popolo affamato si ripararono con generosi sagrifizi; col libero scambio, e colle società cooperative andò di pari passo una larga e nutrita

educazione delle plebi; e mentre Gioberti consigliava ai figli di Wicleffo di abbracciare il cattolicesimo, come unico rimedio ai loro mali, Cobden, Bright, Russel, Gladstone, sacerdoti della religione del lavoro, sciolsero il nodo tremendo con ben temperate libertà, muovendo dal principio che solo gli uomini onesti ed intelligenti possono formare gli onesti e intelligenti cittadini. Ed è a siffatto esempio luminoso della Società inglese che noi Italiani dobbiamo trarre inspirazione e consiglio. Così ci piace por fine al nostro lavoro, augurando all'Italia che splenda presto quel giorno in cui, senza nocumento del progresso, possano cadere quei vincoli che costringono ancora necessariamente le sue libertà; nè questo per foga di febbrili declamazioni, ma perchè nel posto di quel vincolo avremo radicata una virtù.

Una nazione veramente libera è quella in cui la maggior parte dei cittadini acquista la coscienza dei suoi doveri e dei suoi diritti, che non teorizza sulle libertà, ma le svolge nell'uso quotidiano della vita sociale, additandone i frutti, più che nelle vane pompe esteriori, nelle feconde e durevoli istituzioni.

Digitized by Google

APPENDICI

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Statistica dei culti nel Belgio.

Dal 1830 al 1850, l'aumento del personale addetto al culto cattolico fu del 15 per cento. — La seguente tabella indica il numero dei ministri del culto cattolico al 31 gennaio 1861:

DIOCESI	Arcivescovi	Vescovi	Vicari generali	Canonici	Curati di 1ª e 2ª cl.	Assistenti delle succurs.	Cappellani	Vicari	Coadiutori	Elemosinieri	Direttori, Rettori, ecc.
Malines	1	»	3	13	53	562	34	561	25	22	»
Bruges	»	1	2	10	36	229	12	276	»	23	39
Gand	»	1	2	10	36	295	12	299	19	38	36
Liège	1	1	2	12	38	547	37	293	21	14	»
Namur	»	1	2	9	37	633	115	35	15	17	»
Tournay	»	1	2	13	32	422	»	186	8	22	»
Totali .	2	5	13	67	232	2,688	210	1,650	88	136	75

A queste cifre bisogna aggiungere i professori dei seminari e dei collegi episcopali, i preti annessi alle varie parrocchie, i professori religiosi dell' Università di Lovanio, ecc.

Digitized by Google

La dotazione del clero inferiore è di 3,379,995, così distribuita:

PROVINCIE	PERSONALE							
	Curati di 1ª classe	Curati di 2ª classe	Assistenti	Cappellani	Vicari	Coadiutori	Preti ausiliari	Aumento di dotazione
Anversa.	10 »	11	159 »	12	191	5	1	»
Brabante	10 »	20	384 »	11	281	9	»	»
Fiandra occident. .	20 »	16	228 »	7	270	15	»	»
— orientale .	22 »	15	280 »	6	290	27	2	»
Hainaut.	6 »	26	417 »	7	214	5	3	»
Liège	6 »	18	356 »	24	128	7	»	»
Limburgo.	3 »	10	208 »	17	103	6	»	»
Lussemburgo . . .	5 »	15	299 »	66	31	7	»	»
Namur	4 »	12	309 »	47	46	4	»	»
Totali.	86 »	143	2,640 »	197	1,554	85	6	»
Stipendio individ. .	2,047 50	1,365	787 50	500	500	500	»	»
Totale per ciascuna categoria	176,085 »	195,195	2,079,000 »	98,500	777,000	42,500	1,300	10,415

Dotazione individuale del clero inferiore.

Curati di 1ª classe . . . . . Fr. 2,047 50
— di 2ª — . . . . . » 1,355 »
Assistenti delle succursali » 787 50
Cappellani . . . . . Fr. 500
Vicari . . . . . » 500
Coadiutori . . . . . » 500

La dotazione del clero superiore è di 311,700 franchi, così distribuita:

	Arcivescovo e Vescovi	Spese di viaggio e di secreteria	Vicari generali	Canonici	Personale dei Seminari
Arcivesc. di Malines	21,000	4,600	10,800	28,800	8,000
Vescovo di Bruges.	14,700	4,200	6,400	16,000	8,000
— di Gand..	14,700	4,200	6,400	16,000	8,000
— di Tournay	14,700	4,200	6,400	16,000	8,000
— di Liège. .	14,700	4,200	6,400	16,000	»
— di Namur.	14,700	4,200	6,400	16,000	8,000
Totali .	94,500	25,600	42,800	108,800	40,000

Ricapitolazione.

Clero superiore	Fr.	311,700
— inferiore	»	3,379,995
Totale . . .	Fr.	3,691,695

Le pensioni pagate dallo Stato ai culti ascendono a 100,000 fr. per anno, di cui la massima parte è assegnata al culto cattolico. Indipendentemente dalle borse di studi lasciate dai particolari agli istituti cattolici, lo Stato accorda ogni anno un certo numero di borse agli allievi dei seminari, e paga lo stipendio ai loro professori.

Infine, lo Stato, le Province ed i Comuni concorrono a mantenere, riparare e costrurre gli edifizi pel culto cattolico, e a tale uopo dal 1840 al 1850 spendevano una media di lire 929,915. 25 all'anno. È una spesa considerevole e che continua sempre. Inoltre i privati, coll'assentimento dell'autorità pubblica, possono concorrere a sovvenire un culto qualsiasi, per questo titolo dal 1831

al 1850 il culto cattolico aveva ricevuto 16,206,481 86, cioè in media 830,325 lire. Le spese del culto protestante non giungono a 50,000 lire all'anno; e, mentre lo Stato paga i vescovi cattolici a 14,000 all'anno, i pastori protestanti delle città principali non ricevono più di 4,000 lire e quasi tutti gli altri si appagano di 2,000 lire. — Pel culto anglicano si spendono appena 13,000 lire, per l'israelitico 9,500.

Riassunto generale delle somme pagate dallo Stato, dalle Province, dai Comuni e dai privati pei diversi culti.

NATURA DELLE SPESE	CULTI			
	cattolico	protest.	anglicano	israel.
Dotazione del clero superiore .	311,700 »	»	»	»
— — inferiore .	3,399,995 »	35,671 »	13,200 »	8,600 »
Rendite dei beni delle cure . .	8,462 02	»	»	»
Elemosinieri delle prigioni . . .	21,937 »	»	»	»
— militari. . . .	32,000 »	»	»	»
Pensioni dei ministri dei culti . .	100,000 »	»	»	»
Borse di studi agli allievi dei Seminari	73,858 39	»	»	»
Riparazione e costruzione degli edifici di culto	989,925 25	»	»	»
Supplementi di dotazione. . . .	519,851 50	»	»	»
Doni.	810,324 09	5,000 »	»	»
Spese d'amministr, di viaggi ed altri	»	9,428 »	»	900
Borse	»	1,112 83	»	»
Totali .	6,248,053 25	51,211 83	13,200 »	9,500 »

II.

La lotta fra le formule giuridiche dei cattolici e dei liberali rispetto alle manimorte.

Nel sistema di questi strani contratti che si ordiscono nel Belgio, l'associazione monastica cerca di perpetuarsi, senza che vi sia alla morte d'uno de' suoi affigliati nè *liquidazione*, nè *divisione*, nè *pagamento d' imposte*, onde la facoltà di acquistare i beni diviene indefinita. Ma questi contratti possono valere? I tribunali del Belgio, quando riescono a sottrarsi ad ogni influenza clericale, si adoperano ad annullarli. Qualche nuovo esempio varrà a meglio chiarire la quistione. Il padre Bonne, della Compagnia di Gesù, fu istituito, insieme ad altri due confratelli, legatario del castello di Gramblais. L' ufficio di beneficenza di Nivelles impugnò la validità di questo legato, perchè si assegnava, col mezzo di persone interposte, alla Compagnia di Gesù, che non aveva esistenza legale nel Belgio. Un giudicato del tribunale di Bruxelles (21 marzo 1853), conforme alla deliberazione dell'ufficio di beneficenza, constatò la nullità del legato. — Trenta Orsoline stipularono un contratto d'associazione per educare le fanciulle della classe povera; ed al 2 giugno 1852 il ministro delle finanze, Frère-Orban le deferì dinanzi ai tribunali, colla dichiarazione che non si potesse col mezzo di convenzioni private derogare a leggi di ordine pubblico attribuendosi i benefizi della personalità civile. Egli richiedeva che, alla morte di ogni socio, vi dovesse essere trasmissione de' suoi beni nella comunità o negli eredi legittimi, onde la finanza percepisse il pagamento dell'imposta di successione. Abbiamo già detto che questi contratti tendono appunto a frodare le famiglie ed il tesoro, chiudendo l'adito alla successione; difatti essi prescrivono che ogni membro, il quale esca dal consorzio, s'intenda decaduto dai suoi diritti; e questa decadenza è pur anche stabilita verso gli eredi del socio defunto. Tutto al più si limita ogni loro pretesa ad

una somma fissa ed insignificante, e con ciò si toglie la facoltà al socio uscente od all'erede di chiedere la parte che loro spetta nell'asse sociale. Dunque, se non vi ha luogo a successione, se gli eredi non possono ricevere nulla, se l'imposta di successione non si deve pagare, allora l'associazione è una corporazione, che si arroga la personalità giuridica, senza averla conseguita effettivamente! Quei contratti tuttavia sono composti con tale astuzia che i tribunali oscillano e variano ancora nei loro giudicati! Ma, in questo labirinto, l'illustre Frère-Orban ha meditato una giurisprudenza, che ora è accolta da tutti gli ingegni liberali del paese, e di cui giova dare una breve analisi. La società, secondo il Codice civile, è un contratto per cui due o più persone convengono di mettere qualche cosa in comune allo scopo di dividere il beneficio che si potrà trarne. Laonde uno dei caratteri essenziali del contratto di società è ch'essa debba proporsi un benefizio da dividersi tra i soci, ed implica pur anche un termine determinato. È perciò che le associazioni monastiche, i cui membri non mettono insieme i loro beni per trarne un benefizio, non possono costituire un vero contratto di società. Se non vi può essere società, i beni messi in comune formano soltanto una comunione, le cui conseguenze legali sono ben diverse da quelle della società e della persona civile. Inoltre le disposizioni che promuovono la decadenza del socio escluso od uscente, quelle che spogliano l'erede del socio defunto sono nulle; perchè s'oppongono agli articoli del Codice civile, in quanto esse vietano ogni divisione tra il socio che si ritira od è escluso, e tra gli eredi del socio defunto ed i soci sorviventi, e violano la stessa essenza del contratto di società che consiste nella divisione dei benefizi che possono risultare dalle cose poste in comune. Talvolta, per prevenire questo pericolo, le confraternite monacali hanno stipulato nei loro contratti che il socio decaduto o l'erede del socio defunto avrebbero il diritto (o assoluto o subordinato alla vita comune per alcuni anni) di ripigliarsi una somma fissa e determinata d'avanzo, ma inferiore alla messa sociale. Però queste clausole per le quali s'impedisce di chiedere la divisione, ed obbligano a lasciare a favore dei sorviventi non solo la totalità dei benefizi, ma anche quella dell'asse sociale, non hanno valore legale. Infatti, la legge civile dichiara che ogni socio può chiedere la divisione, malgrado le convenzioni o prescrizioni contrarie. Si può stipulare che in caso di morte di uno dei soci, la società continui nei sorviventi, ma a condizione che l'erede del defunto abbia diritto alla divisione dell'avere sociale. Tuttavia, nei contratti delle associazioni monastiche, si

toglie anticipatamente agli eredi d'un socio defunto questa facoltà, ciò che costituisce come un patto di successione d'una persona viva, che il Codice proibisce. E se questa clausola si consideri come un dono, trattandosi di cose *future*, che si troveranno nella società quando venisse a mancare il socio, il dono non tiene. Ma, quel che è più, in questi contratti si inchiude una serie di donazioni reciproche subordinate alla condizione di sorvivenza, e contengono evidentemente delle disposizioni reciproche per causa di morte a cui toglie ogni effetto il Codice civile. La materia è, come vedesi, ardua assai e così importante che merita l'attenzione anche dei nostri giurisperiti, i quali, in nome della civiltà, potrebbero affilare le loro armi contro questi contratti che non mancheranno di prodursi anche in Italia.

Esempi di offizi interposti. — Esiste a Bruxelles una cappella detta della Maddalena, a cui sono annesse tre case occupate dai frati *Redemptoristes*. Non si poteva donarle ad essi, e perciò il largitore li lasciò al seminario di Malines, *col sottinteso di amministrarle per conto di quell'ordine!* Come è chiaro, i numerosi offici della Chiesa cattolica devono sussistere indefinitamente.

Essi non sono investiti di personalità civile, ma hanno un carattere di perpetuità da cui si può trar partito. Da ciò pigliano origine quei doni che hanno per fine secreto la ricostituzione dei conventi. Infatti si considerano l'arcivescovo, i vescovi ed i curati, oppure l'arcivescovado, il vescovado, ecc., come tanti fedecommissari, atti ad assumere ogni sorta di funzioni, capaci di possedere e di amministrare dei beni, a titolo di persone successive e perpetue. Essi divengono procuratori generali dei conventi che devono *esistere senza parere di esistere*, col consenso dell'autorità che li autorizza a ricevere questi doni, anche quando non ne è chiaro lo scopo.

Questi fatti sovrabbondano nella storia del Belgio degli ultimi anni, e per tutto il tempo in cui il ministero cattolico si tenne al potere li incoraggiò colla complicità del suo silenzio e della sua approvazione, e si spinse persino a ricostituire delle corporazioni di frati insegnanti per decreti reali con una abusiva interpretazione del decreto del 1809, il quale permetteva nel Belgio soltanto la ricostituzione di alcuni ordini ospitalieri! Ma quando il ministero liberale salì al potere, specialmente per opera di Frère-Orban, si studiò di por freno anche a questi abusi con un sapiente corredo di formule giuridiche, di cui pure giova dare una breve notizia.

Quando la legge ha riconosciuto alcune istituzioni con determinate attribuzioni, non è permesso ch'esse escano da'loro

confini. Laonde, a mo' d'esempio, una fabbriceria è fondata presso ogni chiesa per amministrare le temporalità del culto, *e non si può lasciarle un legato allo scopo di aprire una scuola od un ospizio*, la capacità civile le manca per raccogliere questo legato; non v'è nè volontà di testatore, nè decreto reale che possa mutare le condizioni della sua esistenza determinata dalla legge. Così, un seminario od un arcivescovado, non possono ricevere dei doni o dei legati per sovvenire di una dote periodica i conventi; perchè vi sarebbe un doppio titolo di nullità: l'incapacità giuridica dell'intermediario prescelto e l'illegalità dell'istituzione che si vorrebbe sovvenire. La legge qualifica e determina quali debbano essere le istituzioni che hanno la facoltà di amministrare i loro beni col mezzo di gestori perpetuamente sostituiti, onde tutti gli altri doni, e legati fatti a particolari sotto la condizione di riservarli e di transferirli nei successori prestabiliti, non possono essere considerati che come sostituzioni proibite ed infirmate dal Codice civile. Il ministero liberale, quando ritorna al potere, si pose ad applicare tali principii lottando con queste argute formule giuridiche contro i capziosi arzigogoli legali delle fraterie monastiche che si sono formate un codice proprio, minuto, suggerito da quello spirito che ha dettato la casuistica. Esse richiamano al pensiero la risposta di Maitre Guèrin, nella bella commedia di Augier: *Vous tournez la loi*, dice il figlio del notaio; ed il notaio risponde: *C'est pour cela que je la respecte!*

III.

Statistica delle Associazioni monastiche nel Belgio ed in Francia.

Secondo i documenti tratti dagli Archivi di Stato, il numero delle case religiose e dei loro membri, nel 1789, nel territorio attuale del Belgio, era il seguente:

Congregazioni di donne	288
— d'uomini	343
Beghine (*beguinage*)	30
	631

Il numero dei frati e delle monache che si potè constatare era per le congregazioni femminili 4,306 e per le maschili 5,475; in tutto 9,781, a cui, aggiungendosi quello che non si potè rilevare direttamente, ma che s'induce dalla media delle altre confraternite, si riesce alla cifra di 12,000. — L'*Almanach du clergé*, pubblicato nel 1829, dava la cifra di 3049 individui addetti ai conventi, a cui, aggiunto il *beguinage*, si arrivava a 4791. — Dal 1829 sino al censimento del 1846, la popolazione delle confraternite monastiche crebbe a 7,177; di cui 5,318 donne, 849 uomini, cioè *nello spazio di* 17 *anni, dal* 1829 *al* 1846, *la popolazione femminile dei chiostri è più che raddoppiata e la maschile crebbe di nove volte.*

Digitized by Google

Associazioni religiose monastiche nel Belgio, secondo il censimento del 31 *dicembre* 1856.

(Cifre tolte dal censimento officiale.)

AL 31 DICEMBRE 1856	UOMINI regnicoli	UOMINI stranieri	TOTALE	DONNE regnicole	DONNE straniere	TOTALE
Associaz. ospitaliere	245	25	270	2,299	227	2,526
— ospital. ed insegnanti .	319	177	496	1,875	200	2,075
— insegnanti soltanto. . .	443	88	531	4,447	635	5,082
— contemplat. ed addette al santo ministero. .	408	183	591	1,915	180	2,095
— contemplative, addette al santo ministero ed insegnanti.	384	111	495	422	47	469
Totali .	1,799	584	2,383	10,958	1,289	12,247
AL 31 OTTOBRE 1846						
Il censimento officiale dava i seguenti risultati.	1,472	579	2,051	9,043	874	9,917

Le congregazioni religiose esistenti nel Belgio al 31 genn. 1861 si riassumono così:

DIOCESI.	COMUNITA' MASCHILI. Case princip., succ.	COMUNITA' FEMMINILI. Case succ. Scuole o Ospizi
Malines.	39	198
Bruges	15	146
Gand	27	155
Liège	15	80
Namur	10	62
Tournay	38	168
Totale . .	139	Totale . . 809

Laonde dal 1846 al 1861 vi ebbe un aumento di 169 case religiose, di cui due d'uomini e 167 di donne.

Digitized by Google

Anche in Francia è spaventoso il progresso degli ordini monastici, e nel censimento del 1856 si contavano 49,527 religiose e 14,304 religiosi, dedicati per lo più all' insegnamento. Al 1.° gennaio 1859 essi possedevano, in sole proprietà fondiarie, per 105,370,000 franchi. Queste terre abbracciavano nel 1859 ettari 14,660,75, mentre nel 1850 ne misuravano solo 9,185. — Nel 1860 crebbero a 15,289 ettari; in un sol anno adunque guadagnarono altri 609 ettari (Vedi LEGOYT, *Notice historique et statistique sur les communautés religieuses en France;* pag. 147-48. *La France et l'Étranger.*)

Digitized by Google

IV.

L'arcivescovo di Malines, il ministro Rogier e la Convenzione di Anversa (1).

L'art. 8 della legge 1 giugno 1850 dichiara che l'istruzione media comprende anche l'insegnamento religioso, e che i ministri del culto devono dare e sorvegliare questo insegnamento nelle scuole pubbliche. A tenore di questa legge, il Governo chiese ai capi delle diocesi, colla circolare del 31 ottobre 1850, il loro concorso per l'insegnamento della religione. Ma il clero cattolico si rifiutò di ottemperare alle domande del ministro, mentre i sinodi protestanti risposero ch'essi erano pronti ai cenni del Governo, e che anzi, considerando la scarsità degli allievi protestanti, essi accondiscenderebbero anche ad impartire l'istruzione religiosa nelle loro chiese particolari. Il ministro Rogier, nel 31 ottobre 1850, diresse una lettera rispettosa ai vescovi, nella quale dolendosi che le leali intenzioni del Governo non fossero comprese, chiedeva il loro appoggio efficace per l'attuazione della legge del 1850. Allora, il 14 novembre di quell'anno, il primate di Malines, rappresentante della Chiesa cattolica nel Belgio, scrisse una lettera al ministro indicandogli tutte le cagioni per cui il clero doveva rifiutarsi all'esecuzione di quella legge. Le difficoltà, come le chiamava l'arcivescovo, erano le seguenti:

I. A tenore dell'art. 8 e 11 della legge, la direzione dell'insegnamento religioso è attribuita al Governo. Tuttavia, secondo i principii della Chiesa cattolica, questa direzione appartiene ai vescovi, *e la libertà dei culti* esige che essa sia confidata alle loro cure. Il culto cattolico cessa di essere *libero* se non può dirigere il suo insegnamento.

(1) Vedi il *Rapport triennal sur l'État de l'enseignement moyen en Belgique.* (1852-53-54), pag. 55 e 56, e 421 e seguenti.

II. Si è rimosso il principio che la Chiesa e lo Stato hanno una potestà propria nella scuola. Si è preteso che il clero non possa intervenire negli stabilimenti dello *Stato a titolo d'autorità*, e che non possa esercitarvi il suo potere e *comandarvi. Tuttavia, secondò la costituzione della Chiesa cattolica, non è che a titolo di autorità spirituale*, che il clero può dare l'insegnamento della religione e della morale.

III. Secondo l'art. 11 della legge, il Governo deve nominare tutto il personale delle scuole medie e degli atenei; ne consegnita adunque che può nominare anche i ministri del culto che insegneranno la religione. Tuttavia, non è già come delegato del potere, ma come ministro del culto, che il prete può entrare nelle scuole dello Stato, e giacchè l'art. 16 della costituzione, vieta al Governo d'intervenire nella nomina di questi ministri.

IV. Secondo l'art. 8 della legge, quando una scuola fosse frequentata anche da allievi non cattolici, bisognerebbe mandarvi i ministri del loro culto perchè v'impartissero l'insegnamento religioso. Ora, in tal caso, queste scuole diverrebbero *miste* e cesserebbero di essere cattoliche. Tuttavia, è evidente che i preti cattolici non possono offrire il loro appoggio che alle scuole cattoliche; ed il Papa ha impedito al clero irlandese di entrare nei collegi misti, istituiti dal Governo britannico in Irlanda.

V. Ammettendo nella stessa scuola l'insegnamento dei vari culti si è *costretti a tollerare i diversi insegnamenti storici, adattati a questi culti, e che sono quasi sempre opposti gli uni agli altri.* Laonde, si dovrebbero ammettere alcuni insegnanti le cui *opinioni religiose* e la cui condotta distruggerebbero l'effetto dell'insegnamento cattolico. Allora sarebbe impossibile di mantenere l'omogeneità nel corpo dei professori. Tuttavia, questa omogeneità è indispensabile per l'istruzione e per l'educazione cristiana, *ed il clero non potrebbe prestare il suo appoggio ad una scuola, dove l'effetto del suo intervento sarebbe distrutto dalle lezioni, dalle opinioni o dalla condotta dei professori o dai libri che si pongono fra le mani degli allievi.*

VI. La legge, *al contrario di ciò che si fece per l'istruzione primaria*, non contiene alcuna disposizione relativa alla ispezione ecclesiastica.

VII. A tenore della legge del 1850, le scuole primarie superiori si sottraggono alla legge del 13 settembre 1842, e, per conseguenza, alla ispezione ecclesiastica. *Tuttavia, l'azione del clero dovrebbe essere rafforzata e non già indebolita, per non turbare la fede delle famiglie.*

Per tutte queste ragioni, l'arcivescovo di Malines non poteva acconsentire alle domande del ministro. Rogier, con una cortese risposta del 13 dicembre 1850, incontrava tutte le obbiezioni del primate, e con molta gentilezza ne metteva in luce l'inanità. Ma, l'arcivescovo, nel 8 gennaio 1851, dichiarava che le osservazioni del ministro non lo avevano scosso e persisteva nel suo rifiuto, notando che il discorso del ministro delle finanze, Frère-Orban, era troppo esplicitamente ostile al clero cattolico, di *cui violava l'autorità!* Infatti Frère-Orban aveva detto in Senato, a proposito di questa *pretesa autorità del clero:* « Che cosa s'intende per *autorità?* È un potere pubblico che possiede alcuni diritti ed attribuzioni, e che può usare della forza per esercitarle. Ora non v'è che l'autorità civile che abbia questo carattere della potenza. L'autorità pubblica comanda, essa ha il diritto di essere obbedita, ha la potenza di vincere le resistenze. Ma quando parlate del potere spirituale, dell'autorità religiosa, come può entrare nel vostro pensiero ch'essa sia una autorità che ha il comando e la potenza? « L'arcivescovo, scandolezzato da questo discorso, diceva al ministro Rogier: « Queste asserzioni lasciano credere che il Governo, anche ammettendo il clero a titolo di autorità, gli rifiuti il diritto di *comandare nella scuola.* Ma l'autorità spirituale, avendo il potere di promuovere e di comandare, in materia di doveri religiosi, deve poter *comandare* e *promuovere* i principii religiosi anche nelle scuole in modo libero ed indipendente. » Ed il primate finiva con questa sentenza: *L'on ne gouverne bien la jeunesse que par la conscience, ni la conscience, que par la religion.* Il 25 febbraio 1851, Rogier, con ammirabile pazienza, ribattè nuovamente le osservazioni dell'arcivescovo e lo esortò a non impedire co'suoi rifiuti la piena applicazione della legge del 1850; l'arcivescovo nella sua risposta, del 15 marzo 1851, si mostra ancor più esigente, duro e secco, e dopo qualche altro scambio di corrispondenze, il ministro dell'interno credette che la dignità del Governo richiedesse di cessare da ogni trattativa. Ma il primate di Malines, dopo la caduta del ministro Rogier, ottenne dal ministro Piercot, molto più arrendevole a sagrificare la dignità dello Stato, tutto ciò che richiedeva, e l'accordo di Anversa suggellò il patto di sottomissione della potestà laica alla ecclesiastica. Le seguenti disposizioni, introdotte per la prima volta nell'ateneo di Anversa, diedero le norme per l'applicazione della parte contestata di questa legge: I. Il ministro dell'interno userebbe della sua influenza per fare entrare un ecclesiastico nell'ufficio amministrativo delle scuole in cui è richiesto l'appoggio del clero; II. L'insegnamento religioso sarà dato agli allievi

cattolici sotto la direzione del vescovo; III. Un ecclesiastico designato dai capi diocesani, sarebbe nominato membro del consiglio di perfezionamento per l'istruzione secondaria; IV. L'ispezione secondaria dell'insegnamento religioso sarebbe ammessa di comune accordo del governo coi vescovi.

Il ministro Piercot fu più felice di Rogier, e, concedendo al primate di Malines tutto ciò che richiedeva, ottenne il suo grazioso assentimento.

Digitized by Google

V.

Ordinamento dell'istruzione pubblica nel Belgio.

L'ordinamento dell'istruzione pubblica, in Belgio, si può conoscere pienamente esaminando le relazioni triennali sull'insegnamento primario, secondario e superiore presentate alle Camere dal ministro dell'interno, che regge anche la pubblica istruzione.

L'istruzione primaria è governata dalla legge del 23 settembre 1842, modificata dalla legge del 1850 sull'insegnamento secondario. Ogni comune ha l'obbligo di provvedere all'istruzione primaria, che abbraccia le seguenti materie: la religione e la morale, la scrittura, la lettura, il sistema legale dei pesi e delle misure, gli elementi del calcolo e, secondo le località, i rudimenti della lingua francese, fiamminga o tedesca. L'insegnamento della religione e della morale è impartito dai ministri del culto professato dalla maggioranza degli allievi. Gl'istitutori sono nominati dal Consiglio comunale a tenore dell'art. 84 della legge comunale del 30 marzo 1836. Tuttavia, ai Consigli comunali spetta l'obbligo di prescegliere quei candidati che abbiano frequentato con profitto, almeno per due anni, i corsi delle scuole normali dello Stato, i corsi normali aggiunti ad alcune scuole secondarie, od i corsi d'una scuola normale privata che abbia accettata l'ispezione dello Stato. In via eccezionale, e coll'assentimento del Governo, la legge permette di scegliere gli istitutori anche all'infuori di queste categorie. Il Governo, avendo compreso che l'art. 21 della legge del 1842, il quale fissa il *minimum* dell'onorario del maestro a 200 franchi, avviliva la condizione dell'istitutore e toglieva dignità all'insegnamento, con un decreto reale del 10 gennaio 1863, divise le scuole sovvenute dallo Stato e dalle Province in tre categorie secondo il numero degli allievi, e il *minimum* degli stipendi venne alzato seguendo una scala corrispondente, da 600 sino ad 800 fr. Indipendentemente

Digitized by Google

dal loro stipendio gli istitutori comunali percepiscono un minervale, che consiste nelle tasse scolastiche. Inoltre, alcune casse di previdenza, che pel modo del loro ordinamento si posson dire istituzioni pubbliche e funzionano assai bene, provvedono alle pensioni degli istitutori ed al sollievo della loro famiglia superstite (1).

L'insegnamento delle scuole primarie è sottoposto all'ispettore del Governo ed all'ispettore delegato dall'autorità ecclesiastica.

Il governo ha fondato nel 1843 due scuole normali per l'insegnamento primario, una a Lierre, l'altra a Nivelles. Nel 1854, profittando dell'esperienza, esso le riorganizzò su nuove basi. Oltre a queste due scuole normali ed alle cinque sezioni aggiunte alle scuole secondarie, vi sono sette istituti episcopali che si trovano in grame condizioni. Già sin dal 1848 il Governo diresse alcune osservazioni ai vescovi su questo proposito, ma essi si rifiutarono a seguire i consigli del ministero liberale. Tuttavia nel 1854, quando lo stesso Governo era proceduto al riordinamento delle scuole normali dello Stato per renderne più sostanziosa e solida la dottrina, il ministro dell'interno sollecitava il primate di Malines a modificare, secondo questi dettami dell'esperienza, anche le scuole normali episcopali, che, avendo l'incarico di preparare i maestri per le pubbliche scuole, dovevano uniformarsi alle norme seguite dallo Stato. « Voi comprenderete, diceva il ministro al primate, che il Governo deve vegliare onde le istituzioni adottate rispondano pienamente ai bisogni dell'insegnamento primario. » Ma i vescovi opposero la più rigida resistenza e solo cedettero in qualche parte, costretti dalla censura delle Camere e del paese. Ora è opportuno di notare che in questa faccenda non ci entrava punto la religione; era un quesito affatto tecnico, didattico, ed il ministro chiedeva ai vescovi che si pigliassero norme più sicure sulle ammissioni degli allievi e sugli esami, e che si determinasse con miglior esattezza il programma d'insegnamento. La questione era assai grave, perchè le scuole normali dello Stato mettevano condizioni severe di studi e di capacità agli allievi tanto nel tempo dell'ammissione come in quello del licenziamento;

(1) Noi raccomandiamo ai Direttori della Società di mutuo dei maestri d'Italia l'esame delle tabelle statistiche e dell'ordinamento finanziario di queste istituzioni belgiche; potrà giovare a dar assetto stabile e sicuro al sodalizio che reggono con sì intelligente zelo.

mentre le scuole episcopali, per *attirare* gli allievi, non *cavillavano* sul loro sapere. Laonde, i diplomi di maestri rilasciati dagli istituti del Governo avevano un'importanza affatto diversa e ben superiore a quella dei diplomi episcopali.

Nelle conferenze tenute dal ministro dell'interno coi delegati dei vescovi per definire questa faccenda, i rappresentanti dell'autorità religiosa censuravano la tendenza ad allargare gli studi storici e le scienze naturali (1). A queste due discipline, il clero cattolico ha mosso sempre un'assidua guerra.

Ciò che costituisce il pregio particolare dell'ordinamento dell'istruzione primaria nel Belgio sono le conferenze degli istitutori, che si tengono di regola una volta ogni tre mesi dall'ispettore cantonale, raccogliendo a convegni didattici gli istitutori comunali del suo dipartimento. Anche i maestri delle scuole libere possono esservi ammessi. Le conferenze s'aggirano su tutto ciò che ha attinenza col progresso dell'insegnamento primario e specialmente sull'esame dei metodi e dei libri adoperati nelle scuole.

Dai rapporti annui degli ispettori provinciali, risulta che le conferenze trimestrali producono i migliori frutti. In questi convegni s'insegnano ai maestri anche i principii dell'orticoltura accompagnati da qualche esperienza, che poi mettono in pratica nel piccolo appezzamento di terreno che di consueto confina colla scuola.

Nel 6 ottobre 1857, i *Fratelli delle scuole cristiane* si rifiutarono di prendere parte alle conferenze trimestrali degli istitutori, mentre ne avevano assunto l'impegno nel 7 maggio 1848. Il ministero, meravigliandosi che essi si privassero dei lumi che riverberano su tutti i maestri da queste feconde conferenze, tenne fermo e non volle esentarli dall'obbligo della frequentazione.

Ogni anno, gli ispettori provinciali, si raccolgono a convegno sotto la presidenza del ministro dell'interno e pigliano tutti i provvedimenti opportuni per l'incremento degli studi primarii.

Oltre alle scuole comunali, vi sono le private e le adottate. Secondo l'art. 3 della legge organica, la comune può essere autorizzata ad adottare una o più scuole private che riuniscano le condizioni legali per tenere le veci della scuola comunale. Ma avviene spesso che le corporazioni religiose, in molte comuni, pretendano che si adottino le loro scuole senza provare ch'esse raccolgono le condizioni richieste dalla legge. Il Governo tiene

(1) *Rapport sur l'État de l'instruction primaire en Belgique*; 1855-56-57, p. XXXII-XXXIII-LXV e passim.

testa a queste esorbitanze (1), prescrivendo severe ingiunzioni alla deputazione permanente a cui spetta di impartire alle scuole libere il carattere di adottate. « Prima di adottare, come scuole comunali primarie, questi stabilimenti privati (che per lo più sono addetti alle fraterie), la deputazione deve accertarsi che i direttori e le direttrici, oltre alle garanzie di moralità, abbiano la capacità necessaria per seguire i nuovi metodi d'insegnamento. » Lo studio di brevità impone di tacere le mille altre difficoltà suscitate dalle congregazioni religiose al progresso degli studi primari, che si potranno esaminare nel *Rapport triennal*, 1855-56-57, pag. 171 e seg., e nel *Premier rapport triennal*, che sono costretti a farne cenno uscendo dall'usato riserbo dei documenti officiali.

All'ordinamento dell'istruzione primaria si annodano le scuole degli adulti, che portano riparo e compimento a ciò che l'istruzione primaria non ebbe nè il tempo nè l'occasione di svolgere. I corsi degli adulti si diffondono mirabilmente, e già se ne noverano più di 2000 frequentati da più che 200,000 alunni. Sino ad ora queste scuole sorgevano coi sussidi privati o comunali; ma ora il Governo assegnò ad esse larghe sovvenzioni secondo le norme del decreto reale 1 settembre 1866, purchè si sottopongano alla ispezione fissata nella legge del 1842. Ma pur troppo la ispezione civile trae l'ecclesiastica, e ciò suscita vive repugnanze; onde il Consiglio comunale di Charleroi, invitato nella sua seduta dell'11 marzo del 1867 a deliberare sulle proposte del Governo relative alla costituzione delle scuole d'adulti, secondo le norme prescritte dal decreto reale del 1 settembre 1866 e dalla circolare ministeriale del 20 dicembre dello stesso anno, ha votato all'unanimità di non accogliere quella proposta. Tuttavia, il Consiglio assegnò sul suo bilancio particolare un credito per l'ordinamento delle scuole degli adulti, senza l'intervento dello Stato, che avrebbe *recato, secondo la legge del* 1842 *sull'insegnamento primario, l'intervento del clero a titolo di autorità* (2).

L'istruzione secondaria è regolata dalla legge del giugno 1850 e si distribuisce in dieci atenei reali e 50 scuole medie. In ogni ateneo vi sono due insegnamenti: quello delle umanità ed il professionale. L'insegnamento delle umanità comprende i precetti della rettorica e della poesia, lo studio della lingua greca, lo

(1) Vedi p. 130 e 131, op. cit.

(2) I liberali, che pur vorrebbero introdurre l'istruzione primaria obbligatoria, domandano contemporaneamente una revisione della legge del 1842; perchè vogliono rendere obbligatorio il sapere e non l'ispezione del clero. - Veggasi le recenti discussioni del Consiglio comunale di Anversa.

studio approfondito della lingua latina e della francese, della fiamminga o della tedesca secondo le località; la parte elementare delle matematiche, l'aritmetica, l'algebra sino alle equazioni di secondo grado inclusivamente, la geometria elementare, la trigonometria rettilinea e le nozioni di fisica, i principali fatti della storia universale e di quella del Belgio, la geografia antica e moderna ed in particolare la geografia del Belgio, la nozione delle istituzioni costituzionali ed amministrative, lo studio delle lingue moderne, gli elementi delle arti grafiche (disegno e calligrafia), la musica vocale e la ginnastica.

L'insegnamento della sezione professionale comprende: La rettorica, il francese, il fiammingo od il tedesco secondo le località, le lingue moderne, le matematiche ed inoltre la geometria analitica e descrittiva, la trigonometria sferica con le loro applicazioni alle arti, industrie ed al commercio, gli elementi della fisica, della chimica, meccanica ed astronomia, la contabilità, gli elementi di diritto commerciale e di economia politica, gli elementi di storia e geografia moderna e specialmente quelli del Belgio, le nozioni delle istituzioni costituzionali e amministrative, delle arti grafiche e della ginnastica. L'insegnamento delle scuole medie abbraccia la lingua materna, l'aritmetica, gli elementi d'algebra e di geometria, il disegno (principalmente il lineare) e le applicazioni della geometria pratica; la contabilità, le nozioni di diritto commerciale; le nozioni di scienze naturali applicate agli usi della vita; gli elementi di geografia e storia specialmente quelli del Belgio, la musica vocale e la ginnastica. Negli atenei reali, la sezione delle umanità è partita in 7 classi, la professionale comprende la divisione inferiore e la superiore. Oltre al corso preparatorio l'inferiore conta tre anni, di studio. La divisione superiore è ripartita in tre sezioni: la commerciale, l'industriale e la scientifica; e quest'ultima è frequentata dai giovani che vogliono entrare nelle scuole speciali (i politecnici). Le scuole medie sono frequentate da tutti quei giovani che non aspirano all'esercizio delle professioni liberali, ma vogliono acquistare una cultura sufficiente e superiore a quella che si trova nelle scuole primarie. Sull'insegnamento della religione nelle scuole secondarie fu già parlato a lungo.

Ciò che costituisce la parte più *nuova ed importante* dell'ordinamento scolastico nel Belgio è l'*insegnamento professionale*. Le scuole speciali delle arti e manifatture e delle miniere annesse all'Università di Liegi, quella del Genio civile, delle arti e manifatture annesse all'Università di Gand, l'Istituto superiore di commercio ad Anversa, l'Istituto agricolo dello Stato a Grembloux

tengono il vertice dell'insegnamento industriale; la metà della piramide è occupata dalla sessione professionale degli atenei reali, dalle scuole medie e dalle scuole industriali ed agricole; la base è costituita dalle scuole professionali degli operai. La riorganizzazione della scuola delle arti e delle manifatture di Gand che avvenne nel 12 marzo 1852, fu completata nel 17 dicembre 1854; questo istituto offre, a tutti coloro che si dedicano all'industria una ricca fonte d'istruzione. Lo scopo a cui intendeva il riorganamento, era quello di costituire un rapporto più intimo e saldo fra la pratica e la teoria. La scuola di Gand prepara quegli abili industriali del Belgio che, invece di copiare ciò che si fa presso le altre nazioni, promuovono i progressi dell'industria. Il corso completo di studi comprende tre anni ed è diviso nella seguente maniera:

PRIMO ANNO (*studi preparatori*).

Elementi di geometria descrittiva; - Fisica sperimentale; - Chimica inorganica ed organica; - Elementi di meccanica; - Elementi di macchine; - Disegno lineare.

SECONDO ANNO (*studi speciali*).

Corso di macchine (*prima e seconda parte*); - Fisica industriale; - Chimica industriale; - Elementi d'architettura e costruzioni civili; - Tecnologia del costruttore.

TERZO ANNO.

Economia politica; - Esercizi pratici; - Visite di fabbriche; - Progetti svariati di costruzioni industriali; - Disegni e progetti di macchine; - Manipolazioni chimiche e fabbricazione dei prodotti relativi alle arti e manifatture; - Esercizi pratici di misure; - Lavoro nelle officine.

La scuola speciale delle miniere di Liegi ha un'importanza corrispondente alla ricchezza mineraria del Belgio. Il programma dell'insegnamento è diviso in tre anni e comprende i corsi di meccanica applicata, di mineralogia, geologia, chimica industriale inorganica, fisica industriale, esplorazione e coltivazione delle miniere, docimastica, metallurgia, architettura industriale, legislazione delle miniere, economia industriale.

Uno degli ultimi atti dell'amministrazione del ministro Rogier, nel 1852, fu quello di proporre al re la costituzione dell'Istituto

superiore commerciale di Anversa, col concorso del Governo e del comune. I giovani, che escono dalle sezioni professionali degli atenei e dalle scuole medie, completano in questo grande istituto la loro educazione commerciale. Insomma, la scuola di Anversa è un *Istituto superiore del commercio per l'insegnamento speciale delle scienze teoriche ed applicate*, ed attira da tutta Europa i figli dei ricchi commercianti. L'insegnamento dura due anni e si riparte così:

Corso del primo anno. Banco commerciale; - Teoria dei prodotti commerciali; - Geografia commerciale e industriale; Economia politica e statistica; - Diritto commerciale; - Lingua italiana; - Lingua spagnuola.

Corso del secondo anno. Banco commerciale; - Storie dei prodotti commerciali; - Storia generale del commercio e dell'industria; - Legislazione commerciale e marittima comparata, principii del diritto delle genti; - Legislazione doganale; - Geografia commerciale e industriale; - Economia politica; - Lingua italiana; - Lingua spagnuola.

Nel Belgio v'è pur anche un buon numero di scuole industriali medie, come, per esempio, quelle di Gand, Liegi, Huy, la scuola speciale di commercio e miniere di Hainault, la scuola dei minatori di Charleroi, la scuola industriale di Verviers, le scuole di navigazione di Anversa ed Ostenda, ecc. Questi istituti sono fondati dai Municipi e dalle Camere di commercio e sussidiate dallo Stato. Inoltre, v'è un completo ordinamento di scuole agricole, divise in due categorie: le scuole intente ad istruire nella scienza agricola i figli dei proprietari, dei fittaiuoli, ecc., quelle che hanno per iscopo di fornire dei buoni contadini e direttori di poderi. A ciò devono aggiungersi anche le scuole d'orticoltura.

Le scuole professionali per gli operai, oltre alle nozioni rudimentali del sapere, si propongono di perfezionarli nell'esercizio dei loro mestieri e prepararli a seguire le vicende della trasformazione moderna industriale.

Abbiamo già parlato delle Università di Lovanio, Bruxelles, Gand e Liegi. A queste due ultime, si annettono anche le scuole normali per l'insegnamento secondario, cioè a Liegi quella delle umanità, a Gand quella delle scienze.

L'Università libera di Bruxelles, abbraccia i seguenti corsi: I. Facoltà di filosofia e di lettere; II. Facoltà di diritto, di scienze politiche ed amministrative; III. Facoltà delle scienze matematiche, fisiche e naturali; IV. Facoltà di medicina, scuole speciali di farmacia. Negli atti officiali dell'Università se ne chia-

risce in tal guisa l'ufficio: « Questa istituzione, neutrale fra l'Università di Lovanio e le Università dello Stato, salva la libertà dell'insegnamento tanto dal monopolio dello Stato, come da quello del partito cattolico uso a cangiare l'influenza in dominio assoluto. L'Università di Bruxelles serve di *scudo* all'Università di Gand e di Liegi..., ed è una garanzia dell'indipendenza scientifica. »

L'Università è amministrata da un Consiglio che adempie al suo ufficio gratuitamente. I professori sono nominati dal consiglio d'amministrazione e si distinguono in ordinari, straordinari, ordinari onorari ed onorari emeriti. Gli ordinari onorari insegnano senza stipendio; e molti illustri ingegni del Belgio sogliono dare all'Università di Bruxelles questo splendido esempio (Van Meenen, Varaeghen, Defacz, Charles De Brouckère, ecc.).

Il consiglio d'amministrazione dell'Università ha per suo presidente, con voto deliberativo e preponderante, il borgomastro di Bruxelles, ed è composto di undici membri permanenti e di quattro professori designati ogni anno dal collegio dei professori, dal presidente del consiglio provinciale del Brabante, da un membro del consiglio generale degli ospizi di Bruxelles, da un membro delegato dall'Unione degli antichi studenti dell'Università di Bruxelles, ecc. Il numero degli allievi è in continuo accrescimento e le ammissioni, nel periodo decennale del 1849-59, furono di 3,767 alunni. L'Università si sostiene coi sussidi della provincia e del comune, colle offerte, colle tasse scolastiche; essa usa nelle sue spese una rigorosa economia; la spesa totale dal 1854 al 1857 fu di fr. 2,046,705. 96, ciò che fa una media di 81,223, 35 lire per anno. Le sottoscrizioni, a titoli di largizioni, ammontano a lire 212,050. 77. Tuttavia per mostrare, come malgrado la liberalità dei cittadini, i mezzi dell'insegnamento libero sono scarsi, basti riflettere che, mentre il bilancio dell'Università di Bruxelles nel 1859 segnava 93,315 fr. di spese, i fondi assegnati dallo Stato alle Università di Gand e di Liegi erano di 730,650 fr.

La lega dell'insegnamento ha già preparato alcuni studi importantissimi, che possano giovare a tutte le nazioni. La Memoria (V. *Atti della Lega*, p. 77) sulle *Biblioteche popolari* è ciò che di più completo si è scritto sinora su questo argomento. Per invogliare gli amici della educazione popolare a prenderne notizia ne riassumeremo gli argomenti. Necessità dell'istruzione nella società moderna. - Insufficienza della scuola primaria. - La scuola degli adulti e la biblioteca popolare ne sono il complemento indispensabile. - Vantaggi speciali che offre la biblioteca popolare. - Il libro è, in alcuni casi, superiore alla lezione orale. - È erronea la sup-

posizione che i volghi sieno indifferenti alla lettura, tanto nelle piccole borgate come nei grossi centri del Belgio. - La fondazione di una biblioteca popolare è una impresa facile e poco custosa; e non manca che la *virtù* dell' iniziativa per promuoverla dappertutto. - Chi deve fondare le biblioteche popolari? Lo Stato e le provincie devono sovvenire siffatte istituzioni, quando ne sieno degne. Se fa difetto l' iniziativa dell' associazione, spetta alla comune l' obbligo di aprire una biblioteca popolare. — Meglio si è che le biblioteche popolari sorgano colle offerte di coloro che ne partecipano. - Ufficio della Lega d'insegnamento. Essa coi comitati locali deve diffondere dappertutto le biblioteche popolari, procurando dei notevoli vantaggi per l'acquisto dei libri. Amministrazione di una biblioteca popolare e scelta dei libri. - Cataloghi dei libri propri a formare una biblioteca popolare, divisi per materie. - La Lega, come stimolo ad accendere l'operosità dei soci, presenta la statistica delle biblioteche popolari promosse dal partito cattolico, ed i cui libri non meritano certamente di essere raccomandati a coloro che desiderano promuovere il progresso dello spirito umano! Molte biblioteche popolari, fondate dal partito cattolico sono gratuite come, per esempio, quelle di Bruxelles e di Gand.

Cenno sulle biblioteche popolari cattoliche. — Biblioteca di Bruxelles 1,800 volumi; di Wavre 656; di Nivelles 2,737; di Lovanio...., di Tirlemont....; d'Hasselt 2,635; d'Arlon 600; di Bruges 1,897; di Liegi 4,700. Tutte le città del Regno possedono biblioteche promosse dal partito cattolico; la Lega dell'insegnamento gareggiando d'attività, è già riuscita non solo a tenerglitesta, ma ad oltrepassarlo.

VI.

Istituzioni economiche del Belgio promosse dal partito liberale.

Banca nazionale. — L'ordinamento di questa istituzione non era conosciuto insino ad oggi, ed anche nei libri più accurati di statistica si credeva che la Banca nazionale del Belgio fosse regolata dalle stesse norme di quella di Francia. Ma Wolowski fece meravigliare i membri della Commissione d'inchiesta francese, narrando l'intimo magistero di questa Banca (1).

Prima del 1850 vi erano nel Belgio quattro istituti di credito che emettevano biglietti senza alcuna notabile importanza di affari. Nel 1850, Frère-Orban concepì il pensiero di un istituto nazionale, che, unificando l'emissione in un solo stabilimento, non irrigidisse con un soverchio accentramento, come avviene in Francia, la feconda espansione del credito. Ora, appunto la Banca nazionale, non possiede che una sola succursale, ad Anversa, ma è in rapporto d'affari con tutti i luoghi, col mezzo dei *comptoirs cointeressés*. In ciò consiste la grandiosa novità del concetto di Frère-Orban, che lo espose con queste semplici parole: «La Banca non deve impegnarsi con troppa facilità nelle operazioni ch'essa non può sindacare. È per ciò che, a togliere questo pericolo, io vorrei favorire in tutti i luoghi la costituzione di sotto-banchi fondati da società che stringerebbero accordi particolari colla Banca. Così le operazioni di credito sarebbero fatte da quelli stessi che vi hanno interesse, e colla sicurezza della notorietà locale, e questi sotto-banchi potrebbero funzionare senza impiego alcuno di capitale.» In queste chiare idee, si

(1) L'illustre pubblicista Wolowski seguiva le orme del Laveley (*Le Marché monetaire et les crises commerciales*), il quale riferiva un discorso pronunziato dal deputato Jamar alla Camera dei rappresentanti del Belgio.

conchiude la grande riforma. Infatti, oggi nel Belgio vi sono 34 *comptoirs cointeressés*, composti, secondo l'importanza del luogo, di tre a sette commercianti od agricoltori riputati, i quali formano una società in partecipazione per lo sconto dei recapiti che si presentano. Essi non possono scontare che i recapiti muniti di almeno due firme, allo stesso saggio della Banca nazionale.

Tutti i membri del *comptoir* sono responsabili solidalmente verso la Banca del pagamento degli effetti da essa riscontati, ed a tale uopo forniscono una cauzione che varia da 20,000 a 700,000 franchi secondo l'importanza dei luoghi. I *comptoirs* percepiscono il quarto del prodotto dello sconto. Un agente della Banca nazionale tiene la contabilità e paga ai clienti il valore degli effetti scontati. Le altre operazioni bancarie, che non entrano nella categoria dello sconto, si eseguiscono direttamente dall'agente della Banca nazionale, senza alcuna responsabilità del *comptoir*. Da principio si cercava di fondare questi *comptoirs* col mezzo dei banchieri; ma l'esperienza ha mostrato che era meglio rimuoverli da queste istituzioni, le quali oggi godono una riputazione di piena imparzialità, perchè sono amministrate dai negozianti, agricoltori ed industriali più autorevoli del luogo.

Tuttavia, se un banchiere od un negoziante temesse che, nel *comptoir* del suo luogo, non si usasse equamente con lui, la Banca nazionale gli consente di presentare i suoi effetti ad un altro *comptoir*. Col mezzo di questo savio ed originale ordinamento, i più piccoli centri godono dei benefizi del credito al pari delle grosse città. V' è, per così dire, tante banche di circolazione quanti sono i *comptoirs cointeressés*, i quali, senza bisogno di alcun capitale, partecipano ai benefizi della emissione che si irradia da un solo istituto centrale. I *comptoirs* non tengono in cassa numerario; perchè i biglietti non si cambiano che alla Banca nazionale di Bruxelles.

Qui vi è l'unità nella varietà: l'unità delle emissioni, la pluralità degli istituti! Ogni provincia del Belgio già possiede, in media, tre di questi *comptoirs*, ed alcuni piccoli borghi, che hanno meno di 3000 abitanti, come Marche e Neufchâteau, godono gli stessi vantaggi di Bruxelles! La Francia e l'Italia, per emulare lo svolgimento del credito nel Belgio, dovrebbero, a ragione di territorio e di popolazione, avere almeno 400 Banche! Gli effetti di questo mirabile ordinamento si possono cogliere da queste poche cifre. Nel 1851, le operazioni di sconto erano state di 83,702,090 lire; e nel 1864 erano salite a 824,351,888. 58. La

piccola Banca del Belgio, con 4 milioni e mezzo d'abitanti, compie un giro d'affari, che è il doppio della Banca nazionale d'Italia. La circolazione dei biglietti di banca è in media di 120 milioni, cioè supera quella della Banca nazionale italiana prima del corso forzoso.

Questa magnifica efflorescenza d'affari, oltre che alle crescenti industrie del Belgio, si deve attribuire al savio concetto di Frère-Orban, che, invece delle succursali, promosse i *comptoirs cointeressés*, i quali colgono e provocano gli affari anche nelle più umili borgate e cangiano in altrettanti vantaggi i noti difetti dell'accentramento. Inoltre, la Banca nazionale del Belgio adempie gratuitamente al servizio del Tesoro, il quale percepisce pur anche un sesto dei benefizi che eccedono il 6 per cento del capitale sociale della Banca. In tal guisa lo Stato divide i guadagni dell'istituzione a cui accorda il privilegio dell'emissione dei biglietti. Il concetto di Frère-Orban che, coi *comptoirs cointeressés*, riunisce in una sola istituzione i benefizi dell'unità dell'emissione e della pluralità degli istituti di credito, merita di essere additato a modello e riflette i pregi di quella lucida mente, la quale mirabilmente accorda in sè stessa, e nelle istituzioni che promuove, l'*ordine* colla *libertà*.

Le Unioni del credito furono promesse dal partito liberale nel 1848; il re Leopoldo si ascrisse pel primo a socio dell'Unione di Bruxelles, che poi si propagò a Gand, Liegi, ad Anversa, e fu introdotta pur anche ad Amsterdam, a Berlino, a Parigi. Queste istituzioni riposano sul principio fecondo della mutualità degl'interessi, e sono il riflesso del canto del bardo francese: « Amici, diamoci la mano e formiamo una santa alleanza. »

L'Unione del credito si propone di procurare collo sconto i capitali necessari al commercio, all'industria, ai lavoranti, infine a tutte le classi, nei limiti della loro solvibilità materiale e morale (Art. 3). La solvibilità si determina colla inscrizione nella società, che ha luogo in uno dei seguenti modi: 1.° dietro la pubblica fama; 2.° con ipoteca sugli immobili; 3.° con cauzione personale o impegno di un condebitore solidale; 4.° con un deposito di fondi pubblici dello Stato, una cessione od un pegno d'un credito ipotecario, o un versamento in denaro di cui il saggio dell'interesse è fissato dal Consiglio d'amministrazione; 5.° infine, con ogni garanzia di qualunque natura se essa è riconosciuta reale e realizzabile dal Consiglio d'ammissione (Art. 3). Così, la molteplice varietà delle garanzie, apre a tutti l'adito di questa società veramente democratica. Chiunque desidera di appartenervi indirizza all'amministrazione domanda di un

credito determinato, di cui deve versare al momento della sua ammissione il 5 per 100 (Art. 5 e 6 combinati insieme). Il capitale di circolazione comincia a costituirsi con questi versamenti dei soci. Ogni membro partecipa alle perdite e ai benefizi della società nella proporzione d'una somma eguale al credito che gli venne aperto (Art. 6), e firma a tal uopo una obbligazione nella forma determinata dal Consiglio amministrativo. Ora la somma delle obbligazioni, sottoscritte in tal maniera, costituisce il capitale di garanzia della istituzione. Perciò, ognuno è responsabile soltanto sino a concorrenza della sua soscrizione, come avviene in una società anonima, e l'anticipazione del 5 per 100 si detrae naturalmente dalla sua garanzia. Si può disporre subito di tutto il credito o solo d'una parte a piacimento, sia presentando un foglio di sconto o una personale promessa di pagamento (Art. 7).

La statistica della società offre un chiaro concetto del favore immenso con cui essa è accolta nel Belgio. I soci che a Bruxelles, nel primo gennaio 1849, erano 218, nel 1863 salirono a 2111, ed aveano scontato per più di 60 milioni (1).

Per una sola città, la cifra di 2111 soci non è notevolissima, quando si pensi che essi appartengono in gran parte alle classi meno ricche del commercio e dell'industria?

Infine, fu per iniziativa di molti membri del partito liberale che l'Haeck pubblicò nel 1857 uno stupendo lavoro, che è quasi ignoto in Italia, sull'ordinamento del credito industriale, commerciale ed agricolo in Belgio. Quest'opera, condotta col metodo induttivo, si chiude con alcune importanti carte geografiche del credito dove si studiano i luoghi che, a seconda delle esperienze statistiche, dovrebbero essere messi in rapporto colle Unioni del credito.

Abolizione del dazio-consumo. — Frère-Orban inviò in Inghilterra due eminenti funzionari del suo ministero per studiarvi il modo con cui le località provvedevano ai loro bisogni senza il dazio-consumo. Il lavoro diligente ch'essi fecero (2) spinse l'illustre ministro a proporre l'abolizione di questa odiosa gabella. Era il primo esempio d'una sì coraggiosa riforma in Europa, all'infuori dell'Inghilterra. Frère-Orban riportò una splendida

(1) Vedi notizie più particolari nella mia opera sulla *Diffusione del credito e delle banche popolari*. Padova 1863.

(2) La loro relazione importante è pubblicata con questo titolo: *Institutions et taxes locales du Royaume Uni de la Grande Bretagne et de l'Irlande*. Bruxelles. Tutte le previsioni del ministro delle finanze su questa legge si avverarono; ed il reddito delle nuove imposte, con cui si doveva indennizzare i comuni, basta a compensarli dai perduti proventi del dazio-consumo.

Digitized by Google

vittoria contro il partito cattolico, ed il suo grande pensiero divenne una legge del Belgio nel 18 luglio 1860. Quel giorno è una data memorabile nella storia della civiltà; tutte le classi operaie del Belgio lo festeggiano come un giorno di misericordia e di sollievo alle loro afflizioni. Liegi, di cui Frère-Orban è il rappresentante alle Camere, Bruxelles ed altre città gli offrirono magnifici regali, e, quel che è più, le Camere di commercio del regno nelle loro relazioni notano ogni anno, con felice costanza, i benefici effetti di questa grande riforma.

Bruxelles. « Il 1860 produsse un fatto economico che farà epoca nella storia delle pacifiche conquiste. Il giorno stesso in cui l'intera nazione festeggiava l'anniversario solenne di un regno che nel corso di ventinove anni cementò l'unione indissolubile del re e del popolo, l'antica barriera degli *Octrois* spariva su tutti i punti del regno con unanime applauso. »

Lovanio. « Noi non vogliamo qui ricercare se, dall'abolizione dell'*Octroi*, le campagne abbiano ottenuto vantaggi tanto importanti quanto le città, se le derrate alimentarie ed altri prodotti dell'agricoltura abbiano o no subita una diminuzione pari all'importare del dazio; quanto a noi non separiamo questi due interessi, ma ciò che è incontestabile si è che tutti gli abitanti del paese ci hanno guadagnato. L'abolizione degli *Octrois* è una misura importante, progressiva che torna a grande onore del Belgio e che fa l'ammirazione di altri paesi, i quali, meno di noi fortunati, ci hanno lasciato prendere sovra essi il passo in questa via liberale. »

Gli articoli principali della legge sono i seguenti:

« Art. 1, § 1. Les impositions communales indirectes, connues sous le nom d'octrois, sont abolies.

« § 2. Elles ne pourront être rétablies.

« Art. 2. Il est attribué aux communes une part de 40 p. c. dans le produit brut des recettes de toute nature du service des postes, de 75 p. c. dans le produit du droit d'entrée sur le café, et de 34 p. c. dans le produit des droits d'accise fixés par le chap. II, sur les vins et eaux-de-vie provenant de l'étranger, sur les eaux-de-vie indigènes, sur le bières et vinaigres et sur les sucres.

« Art. 3, § 1. Le revenu attribué aux communes par l'art. 2 est réparti chaque année entre elles, d'après les rôles de l'année précédente, au prorata du principal de la contribution foncière sur les propriétés bâties, du principal de la contribution personnelle et du principal des cotisations de patentes établies en vertu de la loi du 21 mai 1819, de la loi du 6 avril 1823 et des art. 1 et 2 de la loi du 22 janvier 1849 » (*Journal officiel*, n. 34 et n. 14, et *Moniteur*, n. 24.)

Digitized by Google

INDICE

Dedica . . . . . *pag.* V
Prefazione . . . . . » VII
Cenni bibliografici . . . . . » IX

CAP. I. — La Costituzione Belga ed il 1848 . . . . . » 1
» II. — Il Congresso nazionale e la libertà dei culti . » 4
» III. — La Chiesa cattolica nel Belgio e la libertà » 14
» IV. — La libertà d'associazione e le corporazioni religiose . . . . . » 22
» V. — Il progetto di legge del 1857 tenta di ricostituire legalmente le fraterie . . . . » 37
» VI. — La libertà dell'insegnamento e la Chiesa cattolica . . . . . » 46
» VII. — La libertà d'insegnamento e le Università del Belgio . . . . . » 52
» VIII. — La libertà d'insegnamento e l'insegnamento primario e secondario nel Belgio . . . » 66
» IX. — Il Giuri d'esame, le borse degli studi e la libertà d'insegnamento . . . . . » 81
» X. — I cimiteri, il rispetto alla legge e la libertà della Chiesa cattolica . . . . . » 92
» XI. — La libertà dei cattolici e la libertà dei liberali » 102
» XII. — Il Belgio e l'Italia . . . . . » 115
» XIII. — La teoria e la pratica nelle scienze politiche » 131

APPENDICE I. — Statistica dei culti nel Belgio . . *pag.* 147
» II. — La lotta fra le formule giuridiche dei cattolici e dei liberali rispetto alle manimorte . . . . . » 151
» III. — Statistica delle associazioni monastiche nel Belgio ed in Francia . . » 155
» IV. — L'arcivescovo di Malines, il ministro Rogier e la Convenzione d'Anversa » 158
» V. — Ordinamento dell'istruzione pubblica nel Belgio . . . . . » 162
» VI. Istituzioni economiche del Belgio promosse dal partito liberale . . . » 171

Digitized by Google

ERRATA-CORRIGE

Pag.	19	linea	7	restituire	*leggasi*	restituirgli
»	22	»	8	hanno posto	»	posero
»	28	»	11	decreto	»	divieto
»	54	»	3	anzitutto;	»	anzitutto,
»	57	»	9	loro	»	sua
»	57	»	19	Guillemain	»	Guillaumin
»	65	»	12	quattrocento-cinquanta	»	quattrocento
»	89	»	18	1857	»	1847
»	136	»	22	contraddice	»	contraddicono
»	136	»	23	prepari	»	preparino
»	148	»	1	*aggiung.* franchi		

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

L. 2.

Presso gli Editori della Biblioteca Utile:

Luigi Palma. — *Del principio di nazionalità nella moderna società europea* . . . L. 2. 50

Gabriele Rosa. — *Storia generale delle storie* L. 4 —

E. L. Marenesi. — *I popoli antichi e moderni;* nomenclatura e cenni storici preparatorii allo studio delle vicende nazionali . . . . L. 4 —

Cesare Parrini. — *Le guerre della Indipendenza italiana,* dalla caduta dell'impero romano fino alla liberazione di Venezia; sommario storico . . . . . L. 1 50

Mauro Macchi. — *Storia del Consiglio dei Dieci;* 9 volumi . . . . . L. 6 —

Max Müller. — *Lettura sopra la scienza del linguaggio;* trad. dall'inglese da G. NERUCCI L. 6 —

Digitized by Google

Digitized by Google

G. VANGELISTI
FIRENZE

Digitized by Google